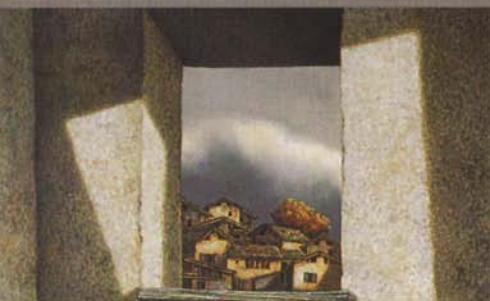


Giacomo Panizza

« Finché ne vollero »

Diario spirituale, perché materiale



Storie di vita - 5

Giacomo Panizza

«Finché
ne vollero»

Diario spirituale,
perché materiale

Questo diario è il mio diario

Nel diario appunto alcuni pensieri che mi passano per la testa e fisso quelle cose che intendo riprendere in seguito, in una riflessione tra me e me in tempi differenti: quasi un esame di coscienza a distanza nel tempo.

Il mio diario è un capriccio estetico e anche un compiacimento; oppure mi diventa motivo di nervosismo quando le parole da scrivere mi vengono in dialetto e non subito in italiano. Io penso in «bresciano»; nel mio cervello passa un tot di tempo a vuoto prima che mi possa esprimere... Scrivo dunque anche per poter scrivere meglio, per poter esporre con maggiore sicurezza le mie considerazioni, per allenare la mente alla lingua italiana. Ho parlato il dialetto di Pontoglio per ventisette anni, nella convinzione che l'italiano servisse solo per poter leggere nel tempo libero.

Scrivo per fare un lavoro su di me; lo stesso lavoro che spesso richiedo ai miei collaboratori. Il considerevole numero di libri, riviste, articoli e resoconti scritti da persone disabili, volontari e volontarie, malate di Aids o con la testa fusa per le droghe, operatori e professionisti del sociale, e stampati nell'evolversi della storia della Comunità Progetto Sud, di Lamezia Terme, si può dire che siano un po'

il frutto di questo «pallino» per la (sempre difficile) scrittura.

Questo diario non è tutto l'originale: è costituito soltanto da alcuni appunti stesi nel periodo del mio cinquantesimo compleanno che ho rivisitato e trascritto, inserendovi brevi annotazioni al fine di offrire un minimo di contesto utile a inquadrare il racconto che ne scaturisce. Ho dilatato artificiosamente qua e là il testo con alcune notizie essenziali, ho cancellato altre notizie e frasi dall'originale. Mi sono censurato su alcuni avvenimenti, ho saltato «pensieri parole opere e... omissioni» inerenti situazioni riguardanti la sfera affettivo-sessuale. Ho evitato di riportare cognomi e persino nomi di persone che non avrebbero, forse, gradito di essere nominate. In verità alcuni nominativi li ho trascritti così come sono, altri li ho cambiati, altri ancora li ho segnati con l'asterisco. I motivi di questa manipolazione si comprendono dalla lettura del testo e dagli episodi raccontati.

Qui non ho registrato la miriade di riunioni che ho svolto in associazioni, enti e cooperative in cui ricopro ruoli istituzionali. Anche ritiri, esercizi spirituali, incontri del clero e di gruppi ecclesiali sono stati tralasciati. Ho depennato all'ultimo momento corsi formativi ai quali ho partecipato e i titoli coi brevi commenti dei libri letti nel periodo. Dunque, cosa vi è rimasto? In definitiva ho deciso di lasciare le descrizioni di fatti e vicende che ho vissuto per metà insieme alla gente della parrocchia e per l'altra metà sulla strada e dentro ai vari «mondi» dell'emarginazione; ho anche fatto trapelare alcuni

episodi della mia relazione con Niki, il ragazzino che fa parte della mia vita dal giorno in cui l'ho avuto in affidamento. Il punto è che questi accadimenti, per me che li ho vissuti, sono semplici e spiritualmente uniti e indivisibili. Sono cose ordinarie e speciali al tempo stesso; sono fatti materiali perché spirituali e spirituali perché materiali: io questi fatti li ho «toccati» e «sentiti» così come li racconto, e ognuno di essi mi ha segnato e ha contribuito a farmi diventare quello che sono come uomo e come prete.

In molte occasioni annoto su un taccuino, o anche su fogli volanti, avvenimenti che mi accadono, incontri significativi, riflessioni e concetti che mi illuminano, qualcosa che desidero sperimentare. Alcuni sono appunti sbrigativi; altri sono abbozzi di considerazioni; altri ancora sono maggiormente descrittivi (specialmente quelli che scrivo in treno o in aereo o nella sala di attesa di qualche stazione, mentre aspetto una coincidenza). Li rileggo, li utilizzo oppure li modifico per stendere la relazione di un convegno; li inserisco nella scrittura di un articolo, oppure li trasformo in schede o in pagine di Power Point. Essi racchiudono fatti e idee che costituiscono le stagioni della mia vita.

Perché solo ora mi decido a dare alla stampa questo frammento di diario? Mi faccio un regalo nel venticinquesimo anno di ordinazione sacerdotale e lo dedico a Pontoglio: a tutto ciò che il paese della mia infanzia e della mia giovinezza ha significato e significa per me.

Inverno

4 febbraio

Oggi ho cinquant'anni e sono prete da venti. Ai miei compleanni mi è sempre piaciuto ricevere regali, essere ricordato... In sé stessi i regali non hanno mai catturato il mio interesse più di tanto. Invece il desiderio (o la pretesa?) di essere nel cuore delle persone con cui vivo e tratto mi accompagna fin da quando ero bambino.

Verso sera Roberto¹ mi invita a visitare la tradizionale «Fiera di Sambiasè» e poi mi convince a proseguire verso una delle nostre comunità, «per un appuntamento», dice lui, «con un muratore che ci costruirà un caminetto». Sa che ci tengo a decidere sull'estetica delle case e delle cose della comunità... Giungiamo così a Settingiano, a metà strada tra Lamezia Terme e Catanzaro, ma fuori dell'abitazione non si vede alcuna macchina parcheggiata. Roberto mi conduce verso la porta di casa, l'apre e mi spinge dentro. Come varco la soglia mi assale rimbombante, stonato e farcito di risate il ritornello «Tanti auguri a te, tanti auguri a te». Nel buio vengo avvolto dai puntini tremolanti delle candeline colorate. Piglio baci da tutte le parti. Man mano

¹ Roberto Gatto è un componente della Comunità Progetto Sud, inseritosi, dopo aver svolto in essa il servizio civile, come obiettore di coscienza al servizio militare. Ha sposato Paola ed è il papà di Mattia e di Mirco; insieme formano una delle famiglie comunitarie.

che la mia vista si abitua distinguo i volti di coloro che mi festeggiano. All'accendersi delle luci compare un tavolo preparato per la celebrazione eucaristica.

Durante la celebrazione della messa non riesco a prolungarmi più di tanto nel commento alle letture - anche se le ho già meditate stamattina durante la messa in Cattedrale, - perché, come mi succede da alcuni anni, mi commuovo profondamente per le cose e i gesti che mi toccano dentro.

Hanno portato solo particole grandi, e alla comunione Maria² si perde a rosicchiare la sua ostia bianca e grossa, come la luna piena, piano piano. L'adora e i suoi occhi a mandorla si illuminano. Sbocconcella l'ostia come in estasi. L'osserviamo divertiti, mescolando i sorrisi alla preghiera. A un tratto si accorge che la stiamo aspettando e allora si rivolge a me dicendo: «Tu v-v-vai pure a-a-vanti!». Poi riprende a gustarsi il suo Dio.

In chiusura mi mettono al collo una catenella d'oro.

² Maria Sereno, una signorina con sindrome di Down, è entrata in comunità da alcuni anni. Prima era ricoverata in un istituto altrove, finché i suoi parenti di Lamezia Terme ci hanno proposto di accoglierla nella nostra comunità, al fine di averla più vicina.

³ La Comunità Progetto Sud di Lamezia Terme è nata il 20 ottobre 1976, come espressione del movimento di Capodarco. Il gruppo iniziale era composto da circa 20 persone tra handicappati fisici e «comunitari» (questo era il vecchio modo di indicare i volontari). L'obiettivo iniziale era quello di dare risposte alternative alla istituzionalizzazione e deportazione degli handicappati calabresi negli istituti del Nord. Col tempo la comunità ha affrontato altre problematiche sociali (minori, tossicodipendenza, disagio giovanile, Aids, carcere, prevenzione, riabilitazione, formazione, lavoro...). Per rispondere agli scopi prefissati si è ampliata con strutture abitative e lavorative, nonché con strutture per la documentazione e la formazione, l'informazione, la tutela dei diritti e altro.

Niki ritorna da scuola con lo zaino sulle spalle zeppo di libri e quaderni e con infilato qualche giocattolo. Pranza e gioca da me alla Comunità Progetto Sud³ di via Conforti e, talvolta si ferma a dormire in camera mia. Niki è il mio bambino. L'ho avuto in affido. I suoi genitori non li ricorda: non li può ricordare. La loro malattia progredì inesorabilmente e in breve tempo morirono entrambi. Niki era di pochi mesi quando i suoi genitori mi chiesero di accudirlo e di aiutarlo a crescere. E in questa direzione andò anche la decisione del Tribunale che me lo diede in affido. Il Tribunale di Catanzaro mi aveva già affidato, precedentemente, un bambino Rom, Massimo, che io tenni fino a quando riuscimmo a trovare una famiglia che lo adottò. Anche questo nuovo affido non doveva e non poteva protrarsi per anni, ma il tempo passava senza risultato, così con il Tribunale per i Minorenni si decise che si fermasse nella nostra comunità, con un'adozione da parte di qualcuno di noi, per salvaguardare la continuità affettiva e la sua identità psicologica. Lo ha adottato Marina per tutti noi.

³ La Comunità Progetto Sud di Lamezia Terme è nata il 20 ottobre 1976, come espressione del movimento di Capodarco. Il gruppo iniziale era composto da circa 20 persone tra handicappati fisici e «comunitari» (questo era il vecchio modo di indicare i volontari). L'obiettivo iniziale era quello di dare risposte alternative alla istituzionalizzazione e deportazione degli handicappati calabresi negli istituti del Nord. Col tempo la comunità ha affrontato altre problematiche sociali (minori, tossicodipendenza, disagio giovanile, Aids, carcere, prevenzione, riabilitazione, formazione, lavoro...). Per rispondere agli scopi prefissati si è ampliata con strutture abitative e lavorative, nonché con strutture per la documentazione e la formazione, l'informazione, la tutela dei diritti e altro.

Marina Galati e Angela Regio entrarono a far parte della nostra comunità contemporaneamente, perché erano due amiche inseparabili. Dai primi anni Ottanta, cinque o sei anni dopo l'avvio della Comunità Progetto Sud, vivono con il gruppetto che abita a contrada Spanò, e Niki sta ordinariamente con Marina che gli fa da mamma e con Angela come zia. Marina gli ha fatto da mamma fin da subito. Niki era arrivato da due giorni quando - e lo ricordo come una icona impressa nella memoria - la vidi frapporsi bruscamente, d'istinto, col corpo e le braccia tese su di lui, per ripararlo da alcune pigne che precipitavano dall'albero, sbattendo sui rami sottostanti, giù giù, fin sulla schiena di lei che si era curvata a proteggere la culla. Il Tribunale ha fatto un'eccezione facendolo adottare da lei come «single», e Marina è così vicina a lui e a me, al punto che Niki ci considera entrambi come i suoi genitori.

6 febbraio

Il papà di Paco mi provoca, rilanciandomi argomenti che sono miei più che suoi. E me li fa pesare. Mi propone di coinvolgere altri genitori come lui, per inventare nuovi modi di assistenza ai loro figli con handicap grave.

Mi martella continuamente, sostenendo che la Comunità Progetto Sud ha rischiato tanto, finora, nel coinvolgere i disabili in prima persona, ma - secondo lui - questo non basta più. Sostiene che sia

ora di suscitare anche nei genitori una partecipazione inedita, chiedendo loro nuove responsabilità, specie a quelli che hanno figli in gravi situazioni di handicap. Essi si impegnerebbero all'inverosimile per assicurare ai loro figli un futuro più sicuro di quello che hanno davanti ora: un'incognita terribile.

«A chi potremmo mai lasciare il testimone quando non saremo più in vita noi genitori? Chi tratterà bene i nostri figli, almeno bene come li tratto io e mia moglie, dopo di noi?»

Non posso dirgli di no. Non voglio dirgli di no. Lo rassicuro che ci penserò e, simultaneamente, nella mia testa si materializza l'ideazione di un servizio per i bambini e le bambine disabili gravi, come il suo Paco. Mi attraversa la mente il logo del progetto: «La casa di Paco». Suona bene. Oppure «L'altra casa», cioè la casa oltre la tua, quando ne hai bisogno.

7 febbraio

Stamattina partecipo al «Gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze», dell'Assessorato alla Sanità della Regione Calabria, istituito per programmare un corso di formazione per «Operatori di Strada». Il corso dovrebbe essere progettato e svolto a breve termine, perché c'è la disponibilità di un finanziamento nazionale, in aggiunta al bilancio regionale, che altrimenti andrebbe perduto. Inoltre, dal corso potrebbero scaturire alcune iniziative stabili, utili ai

tossicodipendenti calabresi.

Mi lascio trascinare volentieri in operazioni di questo genere perché esse aprono spazi per servizi di cui la Calabria è ancora carente e tessono intrecci positivi e virtuosi tra pubblico e privato. Ci trovo gusto e soddisfazione a promuovere attività dal basso, a dare il via a cooperative, associazioni, organizzazioni, gruppi, ma soprattutto a costruire legami tra la gente che lavora con impegno nel sociale e nei servizi di questa terra calabrese.

Questi benedetti collegamenti che mancano sempre! Eppure non costerebbe un prezzo esagerato il crearli... Insomma, quanto bisognerebbe spendere per accrescere legami e collaborazioni tra le diverse realtà calabresi, tra quelle del Tirreno con quelle dello Jonio, quelle delle città con quelle della Sila, dell'Aspromonte, del Pollino? Quanto potrebbe costare in termini di energie e di risorse personali, di soldi e di rischi? La 'ndrangheta è certamente più collegata di noi. E noi che cosa aspettiamo? Ogni tanto sogno il giorno in cui le Chiese di Calabria, coraggiosamente, investiranno con lungimiranza, senza badare a spese, su questi raccordi... per collegarsi meglio e per progettare in grande. Anche perché c'è da investire più in intelligenze e in umanità che non intermini di solo soldi, per pensare il Sud dal Sud e per collegare al meglio il Sud col Sud e con il Nord.

9 febbraio

Zzz ... zzz ... zzuuumzz ... Nunzia ⁴ avanza lungo il corridoio, guidando la sua carrozzina elettrica con un dito. Frena ... gira su sé stessa, manovra piano a marcia indietro, entra in camera sua ... con l'indice storto pigia il tasto della luce ... ri-manovra per mettere le rotelle piccole davanti, sotto il tavolo. Arresta la carrozzina. Spegne il motore muovendo la levetta col dorso della mano. Pigia il bottone di accensione del Macintosh e si mette a scrivere. Poi mi chiama perché controlli il testo che ha scritto, per eventuali aggiustamenti di stile e di grammatica.

La nostra comunità, all'inizio, era costituita da un gruppo di giovani, handicappati e non, che insieme autogestivamo la casa, il lavoro, la salute, i progetti, i debiti. Adesso ci siamo articolati in più strutture e con più «modelli»: siamo diventati una «comunità di comunità», famiglie aperte e singoli soci impegnati su vari fronti. Ora gestiamo anche qualcos'altro, oltre alla vita d'insieme. Infatti, ora curiamo e governiamo servizi sociali e sanitari, il centro di riabilitazione, la comunità terapeutica per tossicodipendenti, l'assistenza domiciliare ai malati di Aids, una scuola di formazione, la rivista trimestrale *Alogon* - che tocca i temi dei nodi sociali calabresi e non solo, - uno sportello informativo; realiz-

⁴ Nunzia Coppedè vive in comunità sin dall'inizio. La sua storia di donna disabile, in situazione di handicap gravissimo (capacità motorie quasi zero) è stata resa nota in diversi articoli e riviste. La versione autobiografica si trova in *Al di là dei girasoli*, Edizioni Sensibili alle foglie, Roma, 1992, nella quale Nunzia racconta 15 anni di vita ricoverata al Cottolengo e 15 anni vissuti in comunità da noi.

ziamo ricerche, promuoviamo nuove esperienze di aggregazione, conduciamo gruppi di auto e mutuo aiuto, ecc.

Il mio desiderio è riuscire a consolidare alcune attività produttive, coinvolgendo i disoccupati, le persone socialmente vulnerabili, quelle che sono in carriera al contrario e che passano dai servizi sociali, dalle comunità e dalle carceri..., ma anche con qualcun altro un po' in gamba e in cerca delle soddisfazioni della vita, conquistate spendendola con gli altri e per gli altri, con cuore e professionalità.

13 febbraio

Catanzaro. Riunione del Comitato Tecnico Provinciale per la lotta alla droga nelle scuole o, meglio, per la promozione della salute. Esaminiamo le disponibilità di bilancio a disposizione delle scuole medie e superiori; vagliamo alcuni aspetti dei «Centri di Informazione e Cosulenza» (CIC) che stanno funzionando, per proporre la loro possibile trasferibilità a quelli che non sono ancora partiti; leggiamo i progetti di educazione alla salute elaborati ed inviati dai vari plessi scolastici della provincia di Catanzaro, per valutarli in applicazione delle direttive ministeriali. Tra questi progetti rivolti ai giovani, ragazzi e genitori, ce ne sono alcuni fatti bene, ma la maggior parte di essi sono, ancora una volta, elaborati male. I professori sono formati a fare componimenti, a risolvere problemi sulla carta, a spiegare tante cose, ma non sono altrettanto prepa-

rati a stendere un progetto con obiettivi chiari e sintetici, metodologie appropriate, capacità di coinvolgimento delle risorse umane, previsione dei mezzi da impiegare e dei costi da preventivare. I progetti pervenuti, tranne pochissimi, sono imprevedibili, anche se dalle cose scritte trapelano manifestazioni di buona volontà. Cerchiamo di salvare capra e cavoli. Terminata la selezione scendiamo a riferire al Provveditore agli Studi che approva.

18 febbraio

Nel vedere Niki raggomitato sulla poltrona ad ascoltare il musicista Chet Baker mi vengono i brividi per tutto il corpo. Mi sembra che provi le stesse emozioni che provavo io, quando avevo poco più della sua età, ascoltando quelle parole soffuse e quella tromba struggente. Niki è un bambino molto sensibile, dobbiamo tenerne particolarmente conto nelle nostre scelte educative per lui...

19 febbraio

Crotone. Gruppo «Noemi». È un gruppo, questo, promosso e sostenuto dalle suore della «Divina Volontà» (oggi ci sono suor Bruna e suor Michela) e da alcuni laici, ed è appoggiato, in città alla parrocchia del Sacro Cuore, Borgata San Francesco. L'attività ha una sua originalità: è rivolta a ragazze normali ma chiuse in casa, «protette» e limitate dai

loro stessi parenti, non per cattiveria ma per mentalità. Per i motivi più disparati, esse rimarrebbero costrette nelle loro case e non imparerebbero neppure le cose più elementari della vita, come quella di relazionarsi con gli altri, e coi maschi specialmente, oppure come cercarsi un lavoro, come darsi fiducia e accrescere l'autostima in se stessi, e così via. Sono problemi che derivano da una mentalità di invisibilità e di insignificanza femminile che esiste da sempre, in questo territorio, e che le suore hanno portato alla luce. A me chiedono semplicemente un «accompagnamento» per poter costruire il passaggio da gruppo informale - con persone di buona volontà - a ente giuridico e organizzato, in modo da svolgere attività e servizi qualificati, senza perdere l'anima originaria. Ci proverò. Infine mi reco nel salone parrocchiale, super affollato, dove debbo svolgere una relazione sul disagio giovanile e la tossicodipendenza.

22 febbraio

Vibo Valentia. Con Franco ⁵ - che vive in comunità con tutta la sua famiglia (la moglie Rita e i figli Cristina e Marco), ed è tutore legale di Toruzzo (un disabile con circa venti anni in più del suo tutore, e personaggio notissimo di Lamezia Terme, per la vita di strada che ha condotto per tanti anni), - par-

⁵ Franco Lio ha partecipato alla fondazione della comunità, sperimentando e avviando varie attività lavorative, come la lavorazione del rame e del legno, la tipografia, l'agricoltura biologica, il commercio equo e solidale.

tecipo alla costituzione dell'AIAB Calabria, una sezione regionale della Associazione Italiana di Agricoltura Biologica. Anche noi della comunità lavoriamo alcuni ettari di terra utilizzando i metodi, antichi e nuovi, dell'agricoltura biologica e mangiandoci, come consumo interno, tutto quello che coltiviamo.

Scorgo in platea una marea di agricoltori e mi riguardo gli appunti che ho preparato. La mia relazione di etica è buona per tutte le stagioni. I presenti, alla fine applaudono benevolmente, come del resto hanno fatto con ciascun relatore stabilito dal programma. Nell'insieme mi è parsa una giornata poco progettuale, soprattutto dal punto di vista dei programmi di economia e di mercato dei prodotti; e non ho trovato convincenti le tesi espresse sulla purezza del «biologico», nonostante condivide «a priori» le idealità e i valori etici sottesi alla diffusione delle pratiche di agricoltura biologica al Sud. Al nostro ritorno, la luna piena ci segue fino a casa.

23 febbraio

Domenica. Il vescovo Vincenzo Rimediao inizia la visita pastorale in montagna nella «mia» parrocchia di Jevoli, dove svolgo le funzioni religiose e poco altro. «Mia» lo metto tra virgolette, perché lui giustamente afferma che la parrocchia è la sua (senza virgolette). Concelebra la messa indossando un camice bianco che trova nell'armadio e che gli va esageratamente lungo. Se lo avvolge più che può e lo

fissa stretto con il cingolo. Io ero convinto che, come le altre volte che era venuto fin quassù a fare le cresime e qualche festa patronale, anche stavolta avrebbe portato i suoi paramenti sacri o almeno un camice della sua taglia. Alla fine indossa la pianeta dorata che, fortunatamente, nasconde tutto l'inestetismo. Io indosso la pianta di colore viola, perché qui non ho due pianete di colore uguale.

Dopo la messa, il vescovo si intrattiene a parlare con la gente, con i catechisti, con i componenti del Consiglio pastorale parrocchiale e con quello degli affari economici. La richiesta generale di uomini e donne, giovani e vecchi è quella di poter avere un prete che abiti stabilmente quassù, vicino a loro. Infatti, anche in queste zone sperdute dell'entroterra calabrese, alla gente non basta avere un prete solo alla domenica e alle feste comandate, ai funerali e ad altre poche funzioni religiose, come avviene adesso con me. Sono otto frazioni piccole che ricercano identità per sé stesse e orgoglio di fronte al resto del mondo. «Ma c'è crisi numerica dei preti» - dice il vescovo - «e vi invito, pertanto, a pregare, augurandovi che qualcuno dei giovani, tra i maschi della parrocchia, ci pensi e risponda generosamente alla chiamate del Signore».

24 febbraio

Lunedì. Il vescovo ritorna in montagna per continuare la visita pastorale. Andiamo insieme da alcuni ammalati nelle loro case, tra cui alcune poveris-

sime e attraversiamo tutte le otto frazioni ricadenti nella zona che mi ha affidato: Giacinti, Scarpelli, Marcantoni, Jevoli, Luciani, Polverini, San Michele, Maruchi. La popolazione ci accoglie contenta. Si bea di questi avvenimenti, che anche a me piacciono un mondo...

Alla fine della giornata ci soffermiamo nella chiesa di San Michele. La gente radunata chiede al vescovo di farla riparare al più presto, perché è pericolante e si staccano pezzi di intonaco e blocchi di cornicione e di soffitto. Molti hanno paura a sostare dentro la chiesa. Infatti, alcune domeniche trovo dei pezzi di intonaco sull'altare e nella navata, e quando la gente ha veramente paura che venga giù il tetto, a causa del vento forte che ulula e sbatte i vetri dei finestroni in alto, ci spostiamo nel garage della canonica. Il vescovo promette loro che interverrà al più presto e che la farà riparare ... e bene.

Qui non ho alcun componente del Consiglio pastorale né catechisti, né Consiglio per gli affari economici. Questa frazione, insieme a quella vicina di Maruchi, si sente «annessa» a Jevoli e ne soffre, perché fino ad una quindicina di anni fa essa costituiva il punto propulsivo di tutta la zona. Ora, invece, è composta da poche persone anziane, che si rammaricano che San Michele abbia perso l'antico «prestigio» e ruolo centrale. Anche qui la gente supplica il vescovo di mandare un prete fisso, al che il vescovo risponde: «Non posso, non ci sono più preti».

26 febbraio

Stasera, alla messa in Cattedrale, trovo due bambine che vogliono vestirsi da chierichette. Esito ad assecondarle, perché vedo che in sacrestia ci sono già tre ragazzini pronti, con tonaca e cotta. Ad un certo punto la grandicella si avvicina, mi guarda dritto negli occhi e mi dice che lo deve fare, perché il suo papà è andato via da casa e sua mamma, lei e sua sorella piangono ... e pregano, così lui ritornerà.

Ci crede tanto che non mi sento di deluderla. Le faccio vestire da chierichette e mi precedono in fila verso l'altare, dove si collocano a mani giunte una di qua e una di là, accanto a me.

1 marzo

Treno. Alle cinque del mattino parto da Lamezia Terme Centrale. Nel dormiveglia arrivo fino allo stretto di Messina; mi sento tutto lo sballottamento delle manovre dei treni nel ventre del traghetto; ripartiamo per la Sicilia. L'Etna innevato, maestoso e affascinante, mi fa spalancare gli occhi. Lo contemplo. Mi affaccio dal finestrino prendendomi l'aria fredda in faccia, che mi sveglia definitivamente. Il vecchietto seduto con me nello scompartimento sbotta: «Scusi, ma lei è un sacerdote?». È la prima volta in vita mia che mi capita che una persona sconosciuta mi rivolga questa domanda.

Giunto alla stazione di Catania sono prelevato

da un'auto e condotto alla riunione con i gruppi siciliani collegati con il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (CNCA), in cui svolgo il ruolo di vicepresidente nazionale. Facciamo il calendario dei seminari formativi, concordiamo per un minimo di organizzazione necessaria al collegamento tra di loro, stabiliamo alcuni temi di politiche sociali da «giocarci» in Sicilia. Lavoriamo dalle dieci fino alle cinque del pomeriggio, con un intervallo «milanese» di pochi minuti, per panino e caffè. Alla fine, i presenti chiedono che io li possa seguire per un altro anno. In pratica, hanno rinviato la decisione sulla leadership da stabilire tra di loro. Ma, secondo me, è giunto ormai il tempo che si diano da soli un organigramma regionale.

Al ritorno, fino alla nave traghetto mi dà uno strappo Francesco, del gruppo «Utopia», che poi prosegue per Milazzo. Superato lo stretto di Messina sbarco sul continente, ma trovo cancellati dal tabellone della stazione di Villa San Giovanni tutti i treni, a causa di uno sciopero. Un'ora più tardi compare dal nulla una locomotiva. I macchinisti fanno salire i pochi ostinati rimasti in attesa e il treno riparte per Lamezia Terme. Fa tappa a tutte le stazioni della costa tirrenica, a ciascuna delle quali scende qualcuno del personale delle ferrovie, e dopo tre ore snervanti (frammiste alla lettura di un album di Ken Parker e alle ultime pagine del romanzo *Cecità* di José Saramago, regalatomi a Natale da Goffredo Fofi con la raccomandazione: «Leggerai un bellissimo libro di un degnissimo scrit-

tore che merita il Nobel») metto piede a Lamezia Terme Centrale, dove altro personale delle ferrovie, in divisa e cappello, scende e si dilegua in fretta e furia ... e dove qualcuno mi spiega che questi sono i ferrovieri, che hanno escogitato la soluzione per ritornarsene a casa, alla faccia del loro stesso sciopero.

Prendo l'auto che ho parcheggiato qui stamattina presto, l'avvio e giungo alla comunità di contrada Spanò. Hanno tutti già cenato per l'ora tarda. Marina mi mette davanti una minestra e una bistecca, accompagnata da rampogne contro di me, per il modo con cui sto conducendo l'acquisto del terreno confinante con «Sintonia», il nostro Centro di riabilitazione nuovo. Sostiene che per comprare una cosa di 50 milioni devo prima prevedere dove potrò prendere tutti quei soldi...

Affamato, stanco, urtato, non voglio discuterne ora. Mi alzo, pianto lì Marina, sbigottita, la sua minestra fumante e la bistecca che mi mangio cogli occhi ... e salgo verso Nicastro ⁶ alla comunità di via Conforti. Qui trovo Anija, una finlandese venuta da noi per un'esperienza semestrale di volontariato. Ha appena messo a letto Nunzia e sta armeggiando con le prese della corrente e le spine della carrozzina a motore per caricare le batterie durante la notte. Recupera una bistecca e la padella, ma né lei né io sappiamo accendere la stufa, e allora arraffo quattro formaggi diversi dal frigo e un po' di pane. Mangio lentamente, alternando bocconi di pane a

⁶ Nicastro è il nome di uno dei comuni che nel 1968, insieme a Sambiasse e a Sant'Eufemia hanno formato la città di Lamezia Terme.

sorsate di vino e sperando che ormai, a mezzanotte passata, rincaseranno Maria o Tania o Cristina, le quali sanno cucinare, ma passata l'una di notte, non sono ancora tornate. Io sono più «fuori» di loro con la testa e vado a coricarmi.

2 marzo

Domenica. Come al solito salgo in montagna a celebrare le messe del mattino, per ridiscendere in comunità all'ora di pranzo. All'una telefono a mia mamma per il consueto colloquio telefonico che abbiamo tutte le domeniche, dopo il pranzo a Pontoglio e prima del mio pranzo in Calabria. In pomeriggio risalgo a San Michele per un funerale. Ridiscendo a Lamezia e passo da Italo ⁷. Con lui e Lillino Augello, uno della comunità che abita sul pianerottolo di fronte a Italo, studiamo un modo per poter acquistare il terreno confinante con «Sintonia». Parteciperò alla gara di appalto, almeno fino a una certa cifra: quella che otterrò in prestito da qualcuno. Se altri entreranno nell'asta e tireranno su il prezzo, io lascerò loro il campo libero. In giornata trovo la soluzione: Lillino si offre di prestarmi trenta milioni, e altri trenta me li presterà il papà di Paco. Senza interessi.

⁷ Italo Reale ha uno studio di avvocato in città, al quale la nostra comunità si rivolge per le pratiche consuete. Il fatto di essere disponibile di domenica ad ascoltarci anche di domenica è dovuto all'amicizia che lui e la moglie Gabriella hanno con i vari componenti della comunità.

Al telefono chiedo a don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele di Torino, la conferma della sua presenza al convegno che si terrà a Lamezia a fine mese. Tra l'Amministrazione comunale e gruppi privati del Terzo settore costituiremo i «patti territoriali del sociale». A questi patti, che si stanno programmando nei loro aspetti burocratici e fiscali, cercheremo di disegnare il futuro delle politiche sociali della città, tra «pubblico» e «privato». Cercheremo di stabilire regole chiare sia per le convenzioni, sia per gli appalti riguardanti i servizi sociali, e tenteremo anche di dotarci di un condiviso codice etico di comportamento nella gestione dei servizi alle persone. Infatti, o miglioreremo la qualità del lavoro e delle cose, o qui, al Sud, perderemo anche il senso del poco lavoro sociale esistente, che finora risulta molto schiacciato sui problemi occupazionali e non, invece, sui temi della professionalità, sui diritti dei cittadini-utenti e sui veri bisogni sociali.

L'idea mi prende completamente. Sono convinto che Lamezia possa offrire idee utili e promuovere azioni «pilota». Qui non si tratta di fare solo dei servizi ben fatti, ma di sperimentare, di tracciare nuovi percorsi, di programmare, di innovare ... C'è dentro tanta politica mista a tanta fatica.

Domando a don Luigi come sta. Risponde che la cura che segue a Parigi pare che lo stia aiutando e finora gli consente di poter partecipare a eventi importanti in giro per il mondo ... e anche di venire a Lamezia. Evocando alcune cose fatte insieme

nei tempi passati, mi saluta dicendomi: «Tu sai che mi puoi chiedere quello che vuoi...». Ammutolisco e tronco, salutandolo.

6 Marzo

Conduzione di una giornata di aggiornamento all'«Oasi Bartolomea» delle suore di Maria Bambina, presenti nella Provincia del Meridione. Il tema riguarda le opere di misericordia e le loro possibili connessioni con la attuale realtà socio-culturale meridionale. Le suore mi suggeriscono di partire dalla parabola del «giudizio universale» del vangelo di Matteo, per far emergere alcune idee-guida da poter utilizzare nella lettura delle povertà oggi, qui, in situazione. Al momento del confronto e della messa in comune delle idee mi trovo felicemente sorpreso a sentire suore di tutte le età enumerare e descrivere lucidamente i vari volti della povertà esistente nel Mezzogiorno.

7 marzo

Mentre gli pulisco l'orecchio col cotton fioc, Niki mi dice: «Tu non sei il mio papà».

«Come? io sono il tuo secondo papà ..., adesso sono il tuo papà!». «No, la maestra mi ha detto che tu sei un prete e allora non puoi essere papà».

Termino, fingendomi calmo, la pulitura delle orecchie. Ci afflosciamo sulla poltrona. Ci troviamo

faccia a faccia, come guidati da un regista esterno-interno a ciascuno di noi due; io sono steso sotto e lui è a cavalcioni che va deciso a chiarire questa faccenda che gli frulla nella testa e nella gola da tutta la giornata.

«Prima di morire, il mio primo papà e la mia prima mamma che cosa pensavano di me? Mi pensavano? Cosa ti dicevano di me, di salutarmi?»

Gli racconto per l'ennesima volta la storia di due genitori malati, che hanno un figlio appena nato, che loro muoiono e il bimbo viene dato ad un loro amico ... che sono io.

«Ma tu sei prete e non puoi fare le carte per adottarmi, me lo ha detto la maestra!»

«Io non ti ho adottato con le carte della maestra ..., è vero, però ti ho preso con me, ti ricordi? E ti ho sempre voluto molto bene...e ora sono il tuo papà».

«Buonanotte, papà».

Mi scivola giù lentamente dalla pancia e mi bacia. Per stasera gli basta così.

8 marzo

Viaggio verso Oria, tra Taranto e Brindisi. Nell'autoradio alterno nastri di Mina, che intercala canzoni nuove ad altre dei miei tempi, e cassette di Miles Davis. La statale jonica è piena di posti di blocco di polizia, carabinieri e finanza. Respiro profondamente ogni volta che ne oltrepasso uno senza essere fermato, per non buttar via mezz'ora di viaggio. Su queste strade della zona jonica e su quelle

dell'Aspromonte ho perso già tanto tempo, in passato. Le automobili della comunità sono tutte di seconda o di terza mano e gli agenti, militari e finanziari, ti rivolgono sempre mille domande su tutti i passaggi di proprietà fatti dall'auto che guidi.

Alla «Scuola diocesana di formazione sociale e politica» di Oria svolgo una relazione sui diritti di cittadinanza e sulla loro costruzione storica «dal basso». Alla fine della conferenza saluto e riparto subito, per poter finire la giornata nel mio letto.

Giungo a Lamezia Terme dopo l'una di notte e trovo le donne della comunità che rincasano allegra dalla loro festa. Sono alticce. Mi informano che in un letto c'è Massimo Campedelli del Gruppo Abele, reduce da un incontro a Locri e in transito per il Nord. Un biglietto mi comunica che partirà domattina, cioè stamattina, alle sei per l'aeroporto. Non lo vedrò nemmeno...

10 marzo

Cosenza. Pranzo da Piero e Sandra Fantozzi. Chiacchieriamo del più e del meno con la loro brigata di figli di tutte le età. Tra una cosa e l'altra, mi introduce sul tema della relazione pomeridiana che dovrò tenere a Cassano Jonio, per un corso di formazione sul volontariato che ha inaugurato lui stesso, invitato come docente di Sociologia dell'Università della Calabria, sensibile all'impegno (e al disimpegno) della chiesa sui temi socioculturali.

Rimasti soli, dopo il caffè, gli comunico le diffi-

coltà che abbiamo, qui in Calabria, nel realizzare la formazione per le professioni sociali. D'altra parte, non tutti i gruppi se la sentono di mandare lontano i soci e manager a frequentare corsi e master, sia per le distanze sia per i costi economici da sostenere. La discussione stimola interrogativi e idee; facciamo varie ipotesi e alla fine Piero riconosce che è tempo che l'Università della Calabria programmi corsi e lauree per operatori sociali e manager dei servizi. Mi assicura che farà tutto il possibile in tal senso.

A Cassano trovo ad aspettarmi don Attilio, direttore della Caritas diocesana, col vescovo Andrea Mugione, e circa duecento partecipanti. Devo modificare la relazione predisposta, che era stata pensata per un gruppetto di volontari: da tecnico-organizzativa la tramuto in esistenziale-motivazionale.

11 marzo

Raccolgo volentieri l'invito di suor Eugenia Lorenzi. Ci conosciamo da quando lei era Superiora provinciale della Provincia del Sud (ora è a Roma e lavora all'USMI: Unione Superiore Maggiori d'Italia). Mi ricordo benissimo anche quando mi mise al corrente di avere delle disponibilità economiche per realizzare un'opera al Sud, una nuova struttura «formativa». Discutemmo sull'utilità di costruire una casa di spiritualità a Lamezia Terme, e si realizzò così una struttura senza alcuna barriera architettonica nelle sale, nella chiesa, nelle camere e nei servizi, grazie agli handicappati della comuni-

tà Progetto Sud, che fecero sopralluoghi in corso d'opera con le loro sedie a rotelle.

Stamattina suor Eugenia mi chiede di indicarle alcuni posti sicuri in Calabria e in Sicilia su cui lei possa contare per far fronte ai problemi delle donne intenzionate a uscire dal giro della prostituzione e della tratta. Sono, soprattutto, donne straniere, specie dell'Est, ma provenienti anche da Paesi africani e dal lontano Oriente. Hanno bisogno di luoghi in cui rifugiarsi, lontane dai loro «protettori» e hanno necessità di avere anche dei periodi di calma e di riflessione, in attesa di sistemarsi altrove, sfuggendo chi le brutalizza e le sfrutta. L'idea mi entusiasma.

Al ritorno da scuola, Niki mi presenta un vaso di fiori in miniatura. «L'ho pagato mille lire e te l'ho comperato. Ho fatto la penitenza di quaresima. Ho rinunciato a comperare per me le figurine dei calciatori e ho speso i soldi per te». Ovviamente, mi commuovo profondamente per l'affetto che questo bambino mi dimostra...

12 marzo

Preparo la grafica per i manifesti del convegno: «Lamezia, città solidale». Per il logo faccio una sintesi monocolora che rappresenta il profilo del castello normanno dell'antica Nicastro, il centro più grosso e più abitato di Lamezia Terme, ed enfatizzo le mura difensive che declinano dolcemente, fino a congiungersi con il mare.

La messa di stasera in Cattedrale è un funerale senza feretro, perché il cadavere non è presente. Messe di questo tipo mi capitano anche nelle frazioni interne di Jevoli e dintorni, a causa degli emigranti trapiantati altrove, o addirittura all'estero. Stasera, la chiesa è gremita di parenti di Angela⁸, venuti in suffragio della nonna (dalla quale lei ha ereditato il nome) morta due giorni fa a Milano e sepolta lassù. Le letture sono adatte alla situazione; del resto, in quaresima, la parola di Dio parla di vita-morte-risurrezione.

Mi soffermo su una frase della prima lettura: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai».

Spiego che Dio non ci abbandona mai, nemmeno quando un lutto o una morte ci mettono alla prova con durezza inaspettata e insopportabile.

Al termine della messa mi si avvicina Francesca⁹ per confidarmi che la ragazza che le stava accanto in chiesa ci è rimasta male, sentendo la predica diretta a lei. «Lei», infatti, è una delle ragazze accolte a «Mago Merlino», e questo paragone tra il Dio buono e le mamme che dimenticano i figli delle loro viscere, l'ha mandata su di giri.

«Mago Merlino» è un servizio che abbiamo promosso con alcune coppie, e accoglie donne che

⁸ Angela Muraca è presidente della Associazione «La Strada», un gruppo di volontariato che opera a Lamezia Terme per favorire l'inclusione sociale dei Rom, ghettizzati in una zona di alto degrado della periferia cittadina.

⁹ Francesca Fiorentino è la presidente della Associazione di volontariato «Mago Merlino».

danno alla luce un figlio o una figlia ma poi non li tengono con sé, lasciandoli andare in adozione. Fanno vivere il frutto del loro grembo ma, al tempo stesso, lo vorrebbero dimenticare. Decidono di mettere al mondo un bambino o una bambina, sapendo che non li alleveranno e che non li terranno con loro nella vita reale. Forse li custodiranno per sempre soltanto nella memoria del cuore, oppure nel rimpianto.

Sono situazioni intime, difficili; nella coscienza si scontrano due diritti: quello della donna, che ha diritto a costruirsi il proprio futuro, che lei non si sente di vivere come mamma di una nuova creatura, per tantissime ragioni e problemi; e vi è il diritto di una bambina o di un bambino che sta per nascere e che ha diritto di vivere e di affrontare il proprio futuro che ancora non conosce.

A «Mago Merlino» si offre un salvagente a entrambi. Si tutela l'anonimato e la scelta coraggiosa di una donna, spesso lasciata da sola a gestire un evento che la sovrasta, e si offre aiuto a una creaturina, fintanto che il Tribunale dei minori darà il via libera a una delle famiglie adottive in elenco, perché divenga la sua nuova famiglia.

13/14/15 marzo

Napoli. Conferenza nazionale sulla droga. Ne è uscito un buon lavoro, specialmente dai gruppi di studio, che hanno elaborato proposte di collaborazione tra pubblico e privato. Spero che le esaspera-

zioni dei contrasti ideologici tra operatori del pubblico e del privato, tra raggruppamenti di comunità e tra proibizionisti e antiproibizionisti trovino la via della collaborazione e della chiarezza. Oppure si tratta di interessi diversi e divergenti, che caricano di ideologismi gli scontri tra opposte fazioni?

Pur in presenza di una dialettica esagerata e gonfiata, a volte, sia dai mass media, sia da qualche scriteriato personaggio politico, in generale, vi è stata una grande maturità dell'assemblea. Bravissima Rosi Bindi. Benino Livia Turco. Coreografico Scalfaro. Il nostro «giro» ha deciso, strategicamente, di allentare i toni accesi sul discorso della legalizzazione delle droghe leggere, per ricavare maggiori risultati sul discorso della «riduzione del danno» per i tossicodipendenti, sul lavoro di strada, sulle «borse lavoro», sulla prevenzione. Qualche confusione si è scatenata ugualmente, ma l'operazione che abbiamo imbastito, tesa a non limitarsi al «ricoverare in comunità», ma a moltiplicare e differenziare gli interventi e i servizi da offrire ai tossicodipendenti, ha funzionato.

16 marzo

Prima di entrare in paese (Jevoli), noto una civetta immobile su un palo. Suono il clacson, ma quella non si muove. Distacco lo sguardo perché arrivo alla curva che mi fa sempre starnutire, e penso che un giorno o l'altro dovrò farmi queste

benedette analisi per le allergie. Celebro le messe nelle varie frazioni a me affidate.

Al pomeriggio il Dott. *** mi dice che ha urgente bisogno di 15 milioni, perché entro due giorni gli scade un prestito bancario e se non lo risolve dovrà chiedere quei soldi agli strozzini. Gli rispondo che non posso aiutarlo, perché sono al verde. Mi dispiace per come andrà a finire...

17 marzo

Cosenza, Università. Con un gruppetto, di professori e rappresentanti di gruppi ragioniamo su temi che potrebbero diventare importanti, nell'immediato futuro, per la società civile. Sottolineiamo alcuni punti da valorizzare strategicamente per una crescita «sociale» della Calabria. Parliamo di lavoro (Mimmo Cersosimo dell'Università), di organizzazione efficace degli Enti locali (Gianni Pensabene, del Comune di Reggio Calabria), di autonomia dei gruppi del «terzo settore» e di «bilancio sociale» (io).

Al ritorno a casa trovo poggiata sul letto una busta da lettera con dentro una rotella di liquirizia. Un'altra «penitenza» di Niki ... o un suo regalo bizzarro, oppure l'ultima caramella rimastagli dopo un'abbuffata. Domani indagherò.

18 marzo

Incontro con alcuni rappresentanti delle comu-

nità terapeutiche della Calabria che lavorano nel campo della droga. Decidiamo di dar vita a un organismo di rappresentanza degli Enti ausiliari riconosciuti, che lavorano nel settore della tossicodipendenza. Si chiamerà «C.R.E.A. Calabria», come sigla «creativa» del Coordinamento Regionale degli Enti Ausiliari della Calabria.

Niki ci tiene a leggermi il tema che la maestra gli ha fatto svolgere a scuola per la festa di domani. E poi me lo lascia.

Il titolo del tema è: Il mio papà.

«Il mio papà si chiama Giacomo, è alto e ha i capelli bianchi con una cosa rotonda sopra i capelli. Ha cinquant'anni ma io gliene dò cento in più. Ha gli occhi verdi e si veste sempre sportivo. Suo padre gli è morto. Aveva anche preso una pallottola mentre era in guerra. Sua mamma, cioè mia nonna ha 74 anni. è stata operata alla schiena. Con il mio papà giochiamo sempre a pallone. Papà ha un arco che gli è stato regalato da mia mamma quando io ero ancora in cielo. Ogni estate andiamo in montagna e andiamo anche a scalare. I suoi hobby preferiti sono giocare a biliardo e a bocce, andare a cavallo e giocare a carte. Con papà facciamo cose che non si devono fare, cioè prendere stelle alpine e poi, quando ci ferma la polizia le nascondiamo. Con papà mi diverto molto, perché è una persona meravigliosa. Anche se non è mio padre io sono lo stesso felice di avere un uomo che mi vuole bene. Papà mi aiuta a crescere e mi aiuta a parlare e a fare capire alle persone quello che dico. I suoi

difetti sono che quando mangia il pesce, subito dopo gli viene il prurito e quando vede una spremuta va pazzo. Ha una stanza che contiene un armadio, un pianoforte, uno stereo, un letto, e un mobilino e, infine, una scrivania dove appoggia tutti i suoi appunti. Il suo lavoro è gestire la comunità, cioè di controllare se tutto è a posto. Vive nella comunità Progetto Sud. Ogni giorno va nella tipografia della comunità e si mette a perfezionare le relazioni scritte, i disegni, i manifesti. Ha un problema alla schiena, che è un pò piegata, e ogni giorno, prima di andare a messa, fa gli esercizi nella palestra della comunità.»

19 marzo

Trascorro mezza giornata con gli allievi di un corso di formazione, provenienti da Catania, sul «Fare impresa sociale». Visitano le diverse sedi e le strutture della comunità e discutiamo sull'organizzazione dei vari servizi.

Al ritorno da scuola, Niki mi tende una boccetta di dopobarba, dicendomi che è il regalo per la festa del papà. A Natale mi aveva regalato una lametta e un barattolo di schiuma. Sarà il periodo in cui si sta rendendo consapevole che i maschi sono fatti in una certa maniera?

Alle otto di sera muore Giuseppe Serratore. Ero da poco passato a casa sua e mi avevano detto che ce la faceva a reggere ancora. Sono risalito per la

strada ripida dove abita, che è chiamata, non per caso, «il Calvario». L'ho benedetto piangendo, e se avessi potuto lo avrei risuscitato... Ridiscendo la collina con Franco: non parliamo e non ci guardiamo. Ciascuno piange a modo suo. Arrivato in comunità, Niki si accorge che sono un po' stravolto, e allora mi bacia e si congeda dicendomi: «Ti saluto con tutto il cuore, vado a dormire».

Telefono a Vinicio Albanesi, presidente del CNCA, per comunicargli che non potrò essere presente a Roma, per l'incontro della Giunta Esecutiva, a causa della morte di Giuseppe Serratore. Concordiamo velocemente su alcune questioni e rimango in Calabria per il funerale. Vinicio non è il tipo da aver bisogno di formalità per poter prendere decisioni, quando è necessario.

Finalmente mi siedo con gli altri attorno al fuoco del caminetto. Stiamo svolgendo un incontro con don Angelo e Rosalia [10] in preparazione alle assemblee delle Comunità di Capodarco. Sono venuti apposta: Angelo viene da Gubbio e Rosalia da Palermo. Ci chiariamo vicendevolmente alcuni concetti sul significato che ciascuno dà al «fare e all'essere comunità», oggi. Mi sembra che sia tutto chiaro.

Prima di coricarmi vado ad apportare un'ultima correzione al documento del «patto territoriale sociale», che verrà distribuito al convegno di sabato prossimo.

¹⁰ Don Angelo Maria Fanucci e Rosalia Prezzemolo erano due dei delegati della comunità di Capodarco, che verificavano il buon andamento della vita in comune dei gruppi locali e raccoglievano proposte e ipotesi organizzative future del movimento in generale.

20 marzo

Al funerale di Giuseppe Serratore mi trovo a celebrare da solo. Pur essendo in Cattedrale, dove celebriamo tutti i giorni, mi sento diverso e forestiero, perché mi aspettavo che arrivasse qualcun altro a salutare un leader sindacalista che ha vissuto anni e anni di lotta a viso aperto, contro padroni e mafiosi. Dico «grazie» - come prete - a quest'uomo che ha dato tanto alla città e alla costruzione dei diritti dei lavoratori di tante altre persone con problemi vari.

Ai parenti e agli astanti racconto che eravamo amici, anche se lui si considerava laicista. Ricordo quando lui, ateo, mi aveva chiamato a dare l'olio santo a sua mamma morente e, ricordo, come rispettava, con fiducia disarmante, le idee di tutti. Da me si aspettava solo che io facessi il prete e che gli svelassi qualcosa di grandioso e di misterioso, che a lui non era dato di conoscere... Parlavamo di tutto e in particolare di casi concreti di ingiustizia sociale, per affrontarli e risolverli insieme. Ricordo quando si era dovuto occupare del caso di un indiano, immigrato clandestino, che si era fatto male lavorando a una segheria e si era rivolto a lui perché lo aiutasse, pregandolo, di non fargli perdere il posto perché gli serviva più di ogni altra cosa al mondo. Anche in quell'occasione, Giuseppe mi chiamò perché lo accompagnassi al Pronto soccorso. «Quest'uomo», mi disse, «prima di tutto ha bisogno di mangiare; in seguito si vedrà per il resto... Se lo accompagno io all'ospedale», continuò, «rischie-

rei di renderlo disoccupato e di farlo rimpatriare. Se lo fai tu, invece, come prete conosciuto non ti faranno le domande che farebbero a me...»

Così era Giuseppe! Mi spiava dentro, curiosava le mie motivazioni religiose. Me le scippava un po' e ci ruminava sopra. E poi mi comunicava le proprie riflessioni.

Mi si apre il cuore verso la fine della celebrazione eucaristica. Dopo aver riposto le ostie nel tabernacolo laterale e purificato il calice, mentre mi appresto ad impartire la benedizione finale, mi trovo il vescovo accanto, sull'altare, che mi sussurra: «Faccio io». Prende il microfono ed evoca brevemente la figura di Giuseppe, ringrazia i presenti e onora e benedice la salma con l'incenso e l'acqua.

Sul sagrato della chiesa, i sindacati e il «Tribunale del malato» continuano l'onoranza funebre laicamente.

Primavera

22 marzo

Convegno sui «Patti territoriali per il sociale». Il Comune ha scelto come esperto amministrativo il dottor Sandro Bernardini del Forum degli Assessorati Sociali; noi, i gruppi del Terzo Settore, abbiamo invitato il professor Ugo Ascoli. Tra i relatori, Gaetano Giunta ha trattato il tema del controllo del territorio, controllo che va assunto o ceduto da parte dei mafiosi o da parte dei cittadini: è piaciuto a tutti. È piaciuto anche Luigi Ciotti sul ruolo dei gruppi nelle collaborazioni con le Istituzioni.

I Patti Territoriali Sociali sono nati proprio a Lamezia Terme, in seguito ad un diverbio avvenuto tra me e il sindaco, Doris Lo Moro, a causa di una lettera aperta indirizzata a Giacinto Gaetano ¹¹ che avevo divulgato. La lettera riguardava la politica della città, e in essa stigmatizzavo alcune velate ma concrete limitazioni della democrazia sociale agite dalla Giunta comunale.

Era la sera del 26 settembre dello scorso anno,

¹¹ Giacinto è stato uno dei boys scout della frazione Bella di Lamezia Terme che hanno messo in collegamento gli handicappati della Calabria con la comunità di Capodarco di Fermo, dove mi trovavo nel 1974, per accompagnare la nascita della comunità Progetto Sud. Ha svolto il servizio civile nella nostra comunità, come altri del suo gruppo locale scoutistico. In seguito allo scioglimento del Consiglio comunale di Lamezia Terme per infiltrazioni mafiose nel 1992, si è candidato nello schieramento di protesta e di rilancio della città, denominato Alleanza per Lamezia, divenendo consigliere comunale.

mentre stavamo lasciando la sala dove era appena terminato un incontro, mi si avvicinò Doris domandandomi: «Quali sono le divergenze che intralciano la collaborazione tra la mia Amministrazione e la tua comunità?» Il sindaco aveva risolutamente affrontato l'argomento all'uscita della riunione svolta con i promotori del «Patto Territoriale di Lamezia Terme». Così, mentre gli altri amministratori del comprensorio, imprenditori, sindacalisti e il resto dei partecipanti lasciavano il municipio, passandoci accanto salutando, io e Doris ci comunicammo francamente le aspettative reciproche e le interpretazioni personali sulla realtà sociale della città. Lei mi descrisse le sue ragioni sui problemi dei rom, sulle regole degli appalti dei servizi sociali con i gruppi del terzo settore, sui dubbi circa il farsi carico o meno della confusione esistente nel comparto della sanità, e così via.

«Quest'amministrazione», le risposi, «farà siglare al più presto il Patto Territoriale. Ma Lamezia Terme, oltre a mettere insieme le forze per accrescere posti e luoghi di lavoro, dovrebbe scommettere anche sul rinforzare la coesione sociale e la solidarietà».

Lei ribadì che la città era già dotata di parecchi servizi sociali per fare questo, più di altre città, e io le spiegai che la mia idea non era tanto quella di aggiungere qualche servizio sociale in più al territorio, bensì di promuovere una politica sociale lungimirante, che apportasse democrazia partecipativa. Solo in questo modo l'amministrazione ed i gruppi sensibili a questa problematica avrebbero potuto essere messi in condizione di dare il meglio

di sé, al fine di disegnare, insieme, la «città sociale» di domani.

L'enfasi posta sui Patti Territoriali e l'intuizione di raccordare lo sviluppo economico con lo sviluppo sociale (e forse anche il freddo pungente cui eravamo esposti sulla gradinata del palazzo municipale, perché il custode aveva chiuso il portone, salutandoci anche lui), contribuirono ad associare parole e idee nel modo più chiaro e comprensibile ad entrambi, per cui ci lasciammo in completo accordo e decidemmo di chiamare «Patto Territoriale Sociale» la proposta emersa dal confronto che il sindaco stesso aveva provocato.

Alla sera seguì l'auto della scorta di Luigi fino all'aeroporto dove, terminato il check in, ci introducono in una stanza separata, sempre alla presenza dei poliziotti della scorta (è così da quando avviammo il CNCA; Luigi era presidente e io vicepresidente. Ricordo che anche allora era immancabilmente scortato dalla polizia, al punto che un paio di notti, stanchi di essere scortati, facendo finta di andare a letto, ce la svignammo di nascosto: una volta per andare a prenderci una pizza di mezzanotte, e un'altra volta per andare a passeggiare ... L'abbiamo fatto, però, per igiene mentale nostra e non tanto per trasgredire pericolosamente quella vigilanza che ti disumanizza). Apriamo il discorso su «Libera», l'associazione contro le mafie, che nella provincia di Catanzaro stenta a decollare dal punto di vista organizzativo, soprattutto a causa di una sconcertante rassegnazione che serpeggia alla

«base» dei gruppi della società civile, dei commercianti taglieggiati, degli artigiani e dei piccoli imprenditori ricattati.

Parliamo anche di Reggio Calabria. Andiamo col ricordo a don Italo Calabrò, un prete di Reggio, amico di entrambi, che ora non c'è più e si vede... La sua morte ha lasciato un vuoto nel panorama sociale della città e della regione, come nella chiesa. Io posso affermare che don Italo è stato il primo prete che mi ha «visto» in Calabria. Aveva capito che io avevo una mentalità molto distante da quella dei calabresi, e allora mi si era messo accanto e mi aveva suggerito alcuni «trucchi» di comportamento da utilizzare sia con le persone perbene, che con i mafiosi. Devo a lui se certe volte me la sono cavata con chi pretendeva tangenti o con i balordi, come devo a lui che il tema della morte, della mia morte, mi sia entrato nella testa, nella meditazione, nella vita. Mi ha aiutato molto anche una frase del suo testamento letta, nella cattedrale di Reggio Calabria, dal suo vescovo durante il suo funerale: «Nel mese di aprile 1990, il Signore mi ha chiaramente avvertito che la mia giornata volgeva rapidamente al declino». Mi colpì la sua «inequivocabile certezza di essere morente»; una certezza che mi si è fissata nella mente e nell'anima. Pochi giorni prima del funerale, durante un convegno a Reggio Calabria, Luigi Ciotti aveva riferito a me e a monsignor Giovanni Nervo che don Italo ci aspettava e che sarebbe stato contento di vederci. Andammo a casa sua in Via Pellicano con un'automobile condotta da Piero Cipriani, direttore

dell'Osservatorio Meridionale. Mentre monsignor Nervo dialogava con don Italo, io abbassavo gli occhi e non sapevo cosa dirgli né dove tenere le mani. Alla fine don Italo, visibilmente sofferente e dimagrito, si alzò dalla poltrona e mi venne a baciare per il suo ultimo saluto. Era visibilmente turbato.

Una situazione simile, di appagamento nell'incontrarsi a pochi passi dalla morte, si ripeté, tramite Luigi Ciotti, poco prima della morte di monsignor Tonino Bello, vescovo di Molfetta.

23 marzo

Festa delle Palme a Jevoli, con una marea di gente. Pienone anche a San Michele, dove per questa celebrazione la gente ha preferito la chiesa - seppur pericolante - al garage. Al termine si portano a casa i rami di ulivo benedetti e li appendono capovolti sul retro della porta e nella stalla. Credono di più alle palme benedette che alle messe, ma non lo sanno spiegare. Qualcosa di simile si faceva (o si fa ancora?) a Pontoglio: c'entra la cultura mediterranea o quella agricola o qualcosa di più atavico?

Pomeriggio sulla spiaggia del golfo, presso il pontile. Niki è giocoso più che mai. Ci togliamo le scarpe e ci arrotoliamo i pantaloni, per scorazzare meglio sulla sabbia, sul bagnasciuga e nell'acqua, in riva al mare. Tiriamo con l'arco, ma il vento forte che viene dal mare sposta le traiettorie delle frecce.

24 marzo

Il frate parcheggia la macchina nel cortile della comunità di contrada Spanò. Telefonando ieri, mi aveva informato che sarebbe venuto con una mamma e due figlie. Dall'auto scendono in cinque. Con lui c'è una donna matura, una adolescente e due bambine. Dopo dieci minuti che la donna mi parla, finalmente riesco a capire che lei è la mamma dell'adolescente, la quale è la mamma delle due piccole. Concordiamo che si fermeranno tre o quattro settimane nella nostra comunità, al fine di dipanare un po' la confusione dei pensieri e del cuore della giovane mamma. Ok. Speriamo bene.

26-30 marzo

Da anni celebriamo i riti della settimana santa e della Pasqua «fuori» dalle regole liturgiche, sia per numero di celebrazioni, sia per gli orari. La lunga messa in Cattedrale il giovedì mattina, le doppie «lavande dei piedi» su in montagna; l'ora di adorazione in tarda serata... I passaggi da un confessionale all'altro delle diverse chiese avviene tutti i giorni e a tutte le ore, mentre la processione del venerdì santo si fa attraverso le frazioni. La comunione e la visita domiciliare agli ammalati avviene al sabato santo; poi ci sono le doppie veglie pasquali e le quattro messe del giorno di Pasqua. Tutta quest'attività, oltre che a stancarmi, mi sconnette un po', ma d'altronde ci sono pochi preti... Meno male che

con don Giulio, che fa il parroco a Feroletto Antico, un paese vicino, ci scambiamo penitenti da confessare, omelie da tenere, messe da celebrare, preparazioni e visite da fare... Inoltre, ci scambiamo anche qualche chiacchierata in pizzeria, a tarda ora, una volta terminate le funzioni in chiesa, da lui o da me. Abbiamo età e teologie differenti, comunque troviamo intesa e complicità sulle regole e sulle discipline riguardanti la vita e lo status dei sacerdoti.

Le confessioni di Pasqua mi fanno incontrare facce nuove, e l'atmosfera che crea questo tempo liturgico non ordinario fa svelare aspetti inimmaginabili delle persone, che non conoscerei mai altrimenti. Alcune persone hanno un modo tutto particolare di raccontare le sbandate vissute. Se non fosse per il segreto confessionale cui sono tenuto, mi piacerebbe registrare e diffondere qualche racconto che ascolto. Non sto parlando dei peccati, ma dei modi che certe persone hanno, guardandomi e parlando, di ripercorrere gli errori commessi, la precisa consapevolezza dei meccanismi vissuti ... Mi sembra che mentre mi raccontano cos'è capitato loro e come si sono comportati, ritrovino se stessi e le proprie responsabilità. Questi modi, fiduciosi più che sinceri, mi aiutano a ri-credere che abbiamo un Dio che ci vuole un sacco di bene e si compiace quando ci sente veri, autentici, anche nelle vere canagliate che, a volte, siamo capaci di compiere. Sono riflessioni, queste, che fanno bene a me, prete del Signore.

Il giro per le case degli ammalati e dei moribondi mi assorbe completamente. Mi soffermo, ci guardiamo in faccia, li ascolto raccontare storie e cose di

altri tempi e di altri luoghi. Molti hanno trascorso anni lontano dal proprio paese. Sono stati in Francia, in America, in città grandi e in paesetti sperduti. Hanno vissuto esperienze incredibili. Talora hanno sofferto dolori inimmaginabili, svolto i mestieri più diversi: leciti e illeciti. Alcuni hanno riportato a casa polmoni intasati di polvere micidiale, altri la pazzia o un disagio psichiatrico, le cui conseguenze le subiscono moglie e figli; altri ancora hanno accumulato soldi a dismisura, in pochissimo tempo ...

Per quanto mi riguarda, mi sento un parroco di montagna soddisfatto. In questi giorni della settimana santa ho dovuto girare con un ombrello grande, per difendermi da una pioggia battente. Ho confessato, fatto comunioni, detto stupidaggini, fatto attenzione a non sbagliare i nomi delle persone (che tra i miei handicap è quello che odio di più), pregato e sofferto con i miei parrocchiani e ho anche cercato di comunicare loro un pò di amore e di fiducia in più nel Signore e nella vita. Dopo l'ultima messa del giorno di Pasqua, un vecchietto mi ha messo in macchina una salsiccia, e una signora mi ha dato una bottiglia di vino, che mi è scoppiata appena l'ho tolta dall'auto, per portarla in comunità.

Niki ha la febbre alta che gli dura per tutti i giorni delle feste. Sta a letto imbronciato, con gli occhi di pesce.

3 aprile

Mattinata di lezione sulle politiche sociali in

Calabria, a un corso di «formazione formatori», gestito dalla cooperativa Contessa.

Al ritorno in comunità, per il pranzo, incontro per strada Robby che mi fa cenno di caricarlo in macchina. Gli do un passaggio. Non sta nella pelle dalla gioia e inizia subito a raccontarmi che finalmente ha trovato l'uomo della sua vita, l'amore vero. Gli altri uomini, per lui, non contano più niente. Mi descrive qualcosa di questo mese vissuto fuori, a Palermo, con «lui» e i due figli che la moglie gli ha lasciato. Vuole pensarci per vedere meglio «dentro» se stesso, ma già si dice sicuro che questa diventerà una relazione intensa, più delle altre che ha vissuto finora. Per lui non è solo una relazione erotica, ma amorosa ... e potendo lo sposerebbe, anche se poi dovrebbero convivere pericolosamente col virus HIV di entrambi, che evolve nell'incognita della malattia.

4 aprile

Paola Piva ¹² mi attrae intellettualmente. Mi affascina sempre le persone che su alcune questioni trovo situate un passo più in là di ciò che sto pen-

¹² Paola è esperta di lavoro sociale, e anche di aspetti scientifici riguardanti le organizzazioni. Ha dato un valido aiuto alla nostra comunità, quando è diventata una organizzazione complessa e ha avuto bisogno di leggere la propria storia e riprogettarsi in funzione degli obiettivi da raggiungere. Un frutto dell'analisi organizzativa svolta sotto la sua guida è il testo *La conflittualità e l'integrazione delle differenze tra le culture degli operatori, dei volontari e dei disabili* (1993). Questo testo, come del resto quelli qui citati e altri ancora prodotti dalla Comunità Progetto Sud, sono reperibili al sito internet: www.c-progettosud.it

sando io; persone che fanno considerazioni originali su problematiche su cui rifletto e ricerco anch'io. Paola e io trascorriamo una mattinata insieme allo staff della Scuola del Sociale, la scuola di formazione accreditata della nostra Comunità Progetto Sud. Un lavoro metodologico, di immaginazione e di progettazione.

Nell'intervallo comunico a Paola la proposta che ho fatto a Piero Fantozzi sulla necessità di organizzare qualche corso di formazione per i «professionisti del sociale», da svolgere presso l'Università della Calabria. Paola si dichiara d'accordo, ma aggiunge che sarebbe importante prevedere anche il tema dei tirocini, la formazione di maschi e femmine per un miglior svolgimento del futuro servizio civile e l'aggiornamento dei saperi sociali per i burocrati e gli amministratori pubblici. Alla fine prendiamo il telefono e chiamiamo Piero Fantozzi ad Arcavacata, per comunicargli le nostre riflessioni.

Locri. Nel pomeriggio c'è la verifica del progetto «Arkesis», gestito da alcuni gruppi della provincia di Reggio Calabria, che si sono finalmente collegati tra di loro per lavorare meglio. C'è anche Giancarlo, che adesso fa il vescovo, e sta in ascolto del Comitato scientifico del progetto. Giancarlo Bregantini ci tiene a favorire la costituzione in loco di organizzazioni sociali ed economiche e ad accrescere il numero dei posti di lavoro nella sua diocesi di Locri-Gerace. La riunione viene distratta solo un momento dalla mamma del vescovo, che passan-

do attraverso la sala saluta tutti, ma reclama: «Lasciate riposare un po' questo benedetto figlio».

7 aprile

Palazzo di Giustizia di Lamezia Terme ore 9 e 30. Presenzio come parte civile al processo in cui due medici sono stati rinviati a giudizio per abuso di potere verso alcuni disabili. I loro avvocati presentano un certificato medico di malattia di uno dei due. Sindrome influenzale. Processo rinviato al 17 ottobre.

(7 aprile e 17 ottobre: date simboliche?)

8 aprile

Dalla Caritas di Brindisi accompagnano Nush fino alla nostra comunità di via Conforti. Tra i 15.000 albanesi sbarcati in questi giorni in Puglia, Nush è uno di quelli conciati male. Al nostro occhio abituato a esaminare handicap e handicappati appare subito che Nush dimostra all'esterno una disabilità più grave di quella che realmente abbia.

Cammina come un ragno. Da terra, da una posizione di partenza raggomitolata distende gli arti sobbalzando in avanti, tenendo le scarpe non ai piedi ma allacciate sulle ginocchia più un paio di ciabatte calzate con le palme delle mani. A 42 anni è analfabeta; cosa rara tra gli albanesi sbarcati e anche tra quelli di nostra conoscenza. Cosa ancor

più rara è che non pronuncia una parola di italiano. Dice solo: «buono». Fa il segno della croce e il segno di tagliare la gola.

Gli diamo la vecchia carrozzina a rotelle di Maria ¹³, che è ancora utilizzabile. Si avvicina al caminetto e con la mimica facciale e cogli indici in movimento fa capire che vuole accendere il fuoco. Forse per rendersi utile, o per dimostrarci cosa sa fare e come contare su di lui. «Va bene», gli rispondo a parole e cenni. Nush si porta con la carrozzella alla catasta in fondo al cortile, si lascia scivolare a terra e carica la legna sul sedile della carrozzella. Poi, da terra, sospinge, pian piano, la carrozzella fino al caminetto, e accende il fuoco che divampa subito.

9 aprile

Rosanna si siede in braccio a Rita, che sta in carrozzina. Nush la attacca furibondo, articolando suoni e parole, l'afferra per i capelli e la tira giù per terra, al suo livello. Rosanna si spaventa, si fa male e gli sfugge via. Rita rimane muta e immobile sulla carrozzina.

Subito mi frappongo e chiedo a Nush, a mia volta con gesti e parole alterate (e un po' di teatralità) perché si è comportato così. Al suo turno di

¹³ Maria Oliverio è tra le persone disabili che hanno partecipato attivamente alla costruzione della comunità. Proviene dalla porzione del gruppo dei disabili di Catanzaro-città, i quali avevano conosciuto quelli di Lamezia Terme durante gli annuali «viaggi della speranza» a Lourdes e con essi si mantenevano in collegamento epistolare e via «baracchino».

gesticolare, e con l'aiuto degli altri presenti, «spiega» che una ragazza giovane e sana non si deve mai sedere sulle gambe di chi è handicappato, perché - e stringe con forza con le sue mani le mie gambe fino a farmi male - un handicappato ha gambe fragili ... Se no lui taglia la gola. (Credo che sia un suo modo di esprimersi).

Marina mi racconta che Niki le ha spiegato il tema di religione sulle opere di misericordia che ha svolto a scuola. Gli ha fatto una sintesi del tipo: «Noi ospitiamo i pellegrini, aiutiamo gli ammalati, diamo da mangiare a chi ha fame, e tu mamma vai a parlare coi carcerati, perciò siamo a posto»!

11 aprile

Milazzo. Incontro un gruppetto, quasi tutte donne, intenzionate a costruire un servizio rivolto a persone con disagio psichico. Discutiamo sulle capacità organizzative presenti nel Mezzogiorno. Io sostengo che ce ne sono poche, ma che vale la pena potenziarle e diffonderle.

Una domanda mi spiazza un po': una studentessa mi domanda quali vantaggi, secondo me, siano capitati alla mia comunità grazie all'opportunità di avere al suo interno un prete della chiesa cattolica (= potere), e non sposato (= senza orari). Riconosco apertamente che è più facile che un gruppo cresca se ha persone disponibili al suo interno, ma se penso al volume attività che abbiamo realizzato alla Comunità Progetto Sud, non rie-

sco proprio a ricondurlo a me, o a ritenerlo frutto del mio essere prete della Chiesa cattolica. Anche perché in Calabria le molteplici iniziative socio assistenziali esistenti, ad esempio nel mondo dell'handicap e dei minori, sono di matrice ecclesiale: alcune gestiscono istituti o strutture chiuse e ghettizzanti, di vecchio stampo, mentre altre conducono servizi aperti e promozionali (il che dimostra che tra i preti esistono non solo diverse metodologie di intervento sociale, ma anche differenti obiettivi, e soprattutto, diversi e opposti principi di etica umana e sociale. Mi pare che la qualità e l'originalità dei servizi, la loro «potenzialità» e la loro «gratuità» dipendano in gran parte dalle persone che lavorano insieme, dalle professionalità che mettono in campo, e dallo stile che assumono nel contesto sociale; e non solo dall'avere all'interno un singolo componente un po' facilitato e facilitatore.

Traghetto Messina-Villa San Giovanni. Niki mi chiama sul cellulare, mentre sono imbarcato per la traversata. Sono le tre e gli dico che di sicuro riuscirò ad essere a Lamezia in tempo per portarlo al catechismo. Mi spiega che le telefonate di poco prima - troncate a causa delle gallerie che non davano campo di trasmissione - lo avevano lasciato male.

12 aprile

Insieme a Franco vado a incontrare Maurizio Agostino dell'AIAB (Associazione Italiana

Agricoltura Biologica) Calabria, per visitare alcuni possibili terreni da lavorare. Iniziamo da Settingiano, ci spostiamo poi a Maida e chiudiamo a Lamezia Terme. I terreni della Curia che potremmo prendere in affitto – basta che paghiamo almeno centomila lire in più del vicino che ha un diritto di precedenza, mi dice don Giulio ¹⁴ - hanno un pilone dell'alta tensione con un attraversamento di fili ronzanti su un vigneto che non è più tale, ma un orribile terreno incolto, diventato pascolo di pecore e capre, scarico abusivo di cose inerti e nascondiglio di automobili danneggiate per le quali nessuno ha pagato il «mulo di ritorno». A Lamezia Terme il «mulo di ritorno» è il riscatto che gli zingari residenti di etnia Rom chiedono al proprietario di una automobile o camion o moto o trattore che essi stessi gli hanno rubato, e che sono disposti a ridarti senza rovinarteli, in cambio di una cifra da pattuire. Se non si trova l'accordo, il mezzo rubato viene fatto sparire e danneggiato.

I terreni buoni sui quali scommettere, secondo Maurizio, sarebbero invece i quindici ettari di clementine situati alla periferia del comune di Maida (ci hanno chiesto due miliardi!). Secondo Maurizio, infatti, in quei terreni è racchiuso un futuro lavorativo certo, sia perché i proprietari hanno consolidato già un mercato, sia perché le clementine (tipi di mandarini) di questo sito sul golfo maturano quindici giorni prima degli altri.

¹⁴ Don Giulio Fazio, parroco di Feroletto Antico, è anche presidente dell'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero.

13 aprile

A San Michele, dopo la messa coi giovani, tento di far funzionare il primo microfono con altoparlante che questa chiesa abbia avuto. Meno male che i giovani di oggi hanno un certo «pallino» per questi aggeggi elettrici ed elettronici. Io non ci ho mai capito nulla. Mi ci perdo e mi arrabbio con me stesso.

Al ritorno, scendendo per la ripida scorciatoia che si collega a Pianopoli, incontro don Tommaso, della Curia, che sale con l'architetto a fare le foto agli interni della chiesa di San Michele. Vuole completare le carte per la richiesta di un contributo per rimetterla in sesto (dopo la promessa del vescovo alla gente).

Polistena. Al pomeriggio conduco un incontro di revisione della Associazione di volontariato «Il Samaritano». Il salone è affollato. I laici del gruppo vogliono crescere. Le domande che mi rivolgono sono orientate a potenziare la loro organizzazione. Al termine dell'incontro, suor Maria Teresa (è della stessa congregazione delle suore del gruppo Noemi di Crotone) mi accompagna fin dove ho lasciato l'auto parcheggiata, e nel tragitto mi dice: «Hai visto come ti hanno cambiato i tuoi handicappati?». Da un po' di tempo quando mi incontra mi ripete questa frase. Lei è convinta che io sia cambiato moltissimo grazie alla Calabria, agli handicappati e alla gente del Sud. Sostiene che il mio impegno sia un buon investimento, con un «ritorno» per me.

14 aprile

Italo¹⁵ mi porta in comunità il Sottosegretario alla Giustizia, Corleone, e ci lascia soli mezz'ora. Ci sediamo nella mia stanza, chiacchieriamo di mondo giovanile, di problemi connessi con le droghe leggere e della inutilità del circuito penale in cui vengono coinvolti i giovani che fumano spinelli. Inoltre, Corleone afferma di voler presentare e appoggiare una legge per la formazione professionale dei minorenni che si trovano in carcere, in modo da facilitare il loro reinserimento nella società e nel mondo del lavoro. Mi è sembrato lontano dal mondo giovanile del Sud, che si trova implicato nel circuito penale e appartenente ai clan mafiosi. Invece, riguardo al tema della legalizzazione delle droghe leggere, gli rispondo che, a mio parere, rischia di sottovalutare la lotta ideologica che potrebbe scatenare: nella situazione in cui ci troviamo oggi, la sua proposta gli si rivolterebbe contro come un boomerang, e non apporterebbe consensi ulteriori per la sua coalizione.

In tarda mattinata il nervosismo aleggia a fior di pelle: mi capitano due litigi in meno di un'ora con Angela.

Un giovane si è buttato dal balcone, nelle vicinanze della comunità di contrada Spanò. Niki lo

¹⁵ Italo Reale, della Direzione nazionale dei Verdi, nel 1994 fu eletto alla Camera dei deputati nella lista dei Progressisti. Nel 1996 perse la competizione elettorale con Giuseppe Galati (fratello di Marina), ma continua ad assumere incarichi governativi nazionali.

conosceva. Si ferma ad ascoltare i commenti della gente, poi mi domanda: «Ma perché uno si butta dal quarto piano?». Io sto zitto ... E lui continua: «Perché a me dicono che è caduto da solo ... ?»

15 aprile

Marina mi racconta che Niki, stanotte, gli si è presentato in camera ed è saltato nel letto con lei. Aveva avuto incubi sul giovane che si è suicidato ieri.

Ritornato da scuola, Niki stesso mi spiega che si è impressionato molto per questa tragedia, ma che vuole fare di tutto per superarla. Lo capisco benissimo, perché sono così anch'io. Solo che io da tempo ho imparato a superarmi alla vista del sangue e di situazioni tragiche, che si manifestano in uomini o donne adulti, mentre invece ancora soccombo - tipo: sentirmi male o svenire, - se cose simili le vedo succedere ai bambini.

In giornata decido di andare con Nush dalla polizia. Le proposte contrastanti di come fare, tra la Questura di Catanzaro e il Commissariato di Lamezia, mi lasciano con il dubbio che dovrò perdere ancora molto tempo. Penso che oltre ad assistere Nush dovrò anche sciupare ore e ore in viaggio tra Lamezia e Catanzaro, ma, purtroppo, non si può fare diversamente. Allora dico a Nush di salire in macchina con me, anzi glielo mimo, perché solo con le parole non ci intendiamo. Lui balza sul sedile anteriore e si tiene con le due mani alla cintura di sicurezza.

Giunti al Commissariato di Lamezia Terme, entro nei locali della polizia e salgo le scale, mentre Nush mi segue zampettando a modo suo, sulle ginocchia e sulle mani, con quattro scarpe. In pochi secondi la rampa delle scale è gremita di poliziotti che guardano questo straniero che saltella goffamente su per i gradini. Lo bloccano, assicurandomi: «Don Giacomo, non vi preoccupate, risolviamo subito tutto, ma lui, per favore, rimandatelo fuori».

«Nush, va sull'auto ... auto ... auto», gli ripeto mimando la guida del volante. Nush ridiscende le scale, prende la via dell'uscita e si incammina verso la macchina. Si aggrappa allo sportello e mi aspetta. I passanti lo guardano incuriositi, puntano gli occhi sul suo corpo, sugli arti che toccano terra, su mani e piedi e gomiti e ginocchia che sbattono tra di loro.

Un poliziotto telefona subito a Catanzaro: «Pronto, c'è qui una specie di ragno..., risolvete subito la cosa ... va bene, facciamo le carte noi a Lamezia e voi le timbrate».

Il poliziotto Torchia, con le sue spiegazioni telefoniche alla Questura di Catanzaro, mi risparmierà certamente qualche viaggio, dall'esito incerto, a Catanzaro.

Intanto, porto Nush a fare le foto per i nuovi documenti. Egli si lascia pettinare dal fotografo. Mentre aspettiamo lo sviluppo delle foto, io discorro con il fotografo, il cui figlio è scomparso da tre mesi. Mi aggiorna sulle ricerche fatte dalla polizia, di quelle fatte con la trasmissione «Chi l'ha visto?», delle foto sui giornali e delle fotocopie moltiplicate e appese in tutte le parrocchie e nei ritrovi pub-

blici. Ci scambiamo parole sospese, senza logica, sullo sfondo dell'ombra di suo figlio, introvabile.

Cosenza. Parrocchia della Spiga Pomeriggio. All'incontro sui problemi degli handicappati e sul loro futuro ci sono una trentina di persone, insieme a suor Lucia ¹⁶. Tra essi ci sono genitori con il problema del figlio handicappato grave; disabili con il problema di non sapere cosa faranno da grandi; volontari con il problema del lavoro. Proviamo a cercare di mettere in comune le risorse disponibili per far nascere un gruppo che gestirà almeno un servizio per i malati più «gravi».

Ritorno a Lamezia Terme per le dieci di sera. Niki mi aspetta seduto sul letto a leggere Topolino. Quando entro in camera mi domanda subito: «Ma nella vita, quante volte bisogna confessarsi?». Si sta preparando alla prima comunione.

Marina è a letto malata. Dopo un'ora ceno, saluto e salgo a dormire alla comunità di via Conforti.

16 aprile

Vado in banca ad aprire il conto per il progetto «La scuola del Sociale», come richiesto dall'Unione Europea.

Alle tre del pomeriggio devo celebrare un fune-

¹⁶ Suor Lucia Sacchetti, delle suore di Maria Bambina, operò a Lamezia Terme verso la fine degli anni '70. In collaborazione con la Caritas Diocesana della quale ero Direttore, ha promosso iniziative finalizzate all'inserimento scolastico dei bambini e delle bambine del campo zingari (Rom), animando le attività della Associazione La Strada.

rale in montagna, a Jevoli. Sono tanti i morti nel 1997. Una decina in quasi quattro mesi, in una zona di nemmeno seicento abitanti d'inverno (perché in estate il numero ultra-raddoppia). Dopo la messa porto la comunione a casa di «zio Beniamino». Mentre esco dalla chiesa ormai vuota, vedo Luigi che suona le campane con le dita, battendo i tasti elettronici. Due colpi per la campana piccola, un colpo per la grossa: accompagna il morto e la folla al cimitero. Beniamino fa la confessione e la comunione davanti al fuoco del caminetto, dove io mi riscaldo un po' le mani gelate per il freddo che c'era in chiesa. Le mani alzate nei gesti rituali della messa mi fanno diventare le dita di ghiaccio, al punto che fatico a prendere a una a una le ostie dalla patena per distribuire la comunione alla gente. La nipotina, Francesca, è seduta alo tavolo e sta facendo i compiti. Ha la stessa età di Niki. Allora guardo incuriosito i suoi quaderni. Sono scritti in bella scrittura e tenuti benissimo. Niki, invece, li ha disordinati e scritti male. Al rientro in chiesa, per depositare la pisside e il corporale, vedo Luigi che ha smesso di suonare con le dita i tasti elettronici ed è salito in alto, sopra il coro, a tirare le vecchie corde delle campane. Lo guardo incuriosito, ed egli mi risponde: «Mi piace di più così; con le corde le campane sono più vere». Gli do ragione.

Ridiscendo dalla montagna e porto Niki dal barbiere. Gli faccio accorciare il codino, che è lungo fin sulla schiena. Mentre aspettiamo il nostro turno, seduti vicini sulle poltroncine, ci mettiamo a confa-

bulare. Un bambino ci spia. È meravigliato e incuriosito di vederci così compresi a parlottare tra noi.

Niki mi sta descrivendo, infatti, il bagno del barbiere, dove è appena stato, raccontandomi che contiene pezzi di biciclette e un mucchio di capelli, che è un ripostiglio più che un bagno. Poi cambia argomento e mi parla di Brick, il suo cane, asserendo che è bellissimo, che ha i capelli a frangia e vicino agli occhi, in maniera sbarazzina... e via di seguito. Insomma, si diverte a parlarci sottovoce e si sente importante.

Finito il taglio dei capelli, Niki si fa mettere il gel e mi dice di riportarlo a casa, perché vuol fare un giro in bici. Solo a giochi fatti capisco che deve farsi vedere da una sua amichetta, il vanitoso... Io a quell'età non ero così (oppure ho rimosso tutto ...)

Sulla via del ritorno mi fermo a celebrare in Cattedrale, perché è arrivata l'ora. Dopo cena, invece, sono di turno a lavare i piatti insieme a Maria. Mentre laviamo e cantiamo, a un certo punto lei mi domanda: «Ha-a-ai fatto il funerale a Jevoli?»

«Sì, a una vecchietta».

«La conoscevi?»

«Sì, le portavo la comunione a casa a Natale e a Pasqua»

«E-e-e-e proprio quella ti doveva morire!?!»

17 aprile

Mi telefonano dal comune di Lamezia Terme. Ci danno un contributo di dieci milioni per aiutare il

progetto che abbiamo in Guatemala con la Comunità Internazionale di Capodarco, e per il quale pochi mesi fa è venuto a Lamezia il vescovo ausiliare di Città del Guatemala, monsignor Juan Gerardi: un sant'uomo, coraggioso e tutto preso dai suoi ideali di giustizia; preoccupato per la sua gente, soprattutto di quella che scompare da casa e non si rivede più. Insieme alla Diocesi di Lamezia gli abbiamo organizzato un incontro aperto a tutti, presenti il nostro vescovo e don Mimmo, che fungeva da interprete, con la traduzione simultanea (in passato ha trascorso alcuni anni in Perù e conosce la lingua, e ancora ritorna qualche settimana, di tanto in tanto). Monsignor Gerardi ci ha parlato dei gravi problemi che attanagliano la sua diocesi e l'intero Guatemala: le violenze del sistema politico, il dramma dei desaparecidos, la riforma agraria, la scuola, il ruolo della Chiesa, le responsabilità dell'America del Nord e dell'Europa.

Il pomeriggio lo trascorriamo attorno al caminetto. Dobbiamo decidere chi di noi andrà al convegno delle comunità di Capodarco, in cui si discuteranno le problematiche riguardanti il welfare, il tema della povertà in generale e quella dei gruppi impegnati nella lotta all'esclusione sociale. Ci sarà Zamagni, che farà il punto sulla sua proposta di legge, riguardante le organizzazioni sociali come le nostre.

Si vedrà come muoverci in quanto comunità di comunità. Ci sarà da scegliere quali strade percorrere, perché la legislazione, specie in materia di handicap, oggettivamente ti spiazza. Ci lascerà

ancora spazi per mixare servizi e comunità, o ci obbligherà rigidamente a diventare Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA), riducendoci a offrire il solo servizio, distinto da qualsiasi altra forma di convivenza o di relazioni di aiuto quotidiano?

Le nostre comunità assomiglieranno sempre di più ai servizi socio-sanitari standard, oppure potranno escogitare modalità e intrecci di vita tra le persone, tra diverse situazioni, professionalità e ruoli? Si potrà mantenere nelle nostre organizzazioni anche un'area peculiare, in cui ci siano spazi per chi sceglie una «vita comunitaria»?

E gli emarginati, oltre a un servizio loro adeguato, potranno ancora scegliere anche un luogo in cui poter imbastire relazioni umane che vadano oltre i loro bisogni strettamente sanitari e assistenziali?

A cena è passato Guido. Me lo ricordo quando era coinvolto con quelli del suo clan nel sequestro di ***. Per «uscirne» mi aveva fatto chiedere da suor Aurelia se io potevo offrire al giudice garanzie per la sua riabilitazione. Il giudice ha accettato le mie garanzie e Guido ha ottenuto fiducia e ha potuto dare un buon contributo alla società e a sé stesso. Se avesse fatto tutta la galera che gli avevano cominatio, ora non coordinerebbe un gruppo di volontariato in una zona tanto difficile della Calabria.

18 e 19 aprile

Con i professionisti dei diversi servizi della

comunità stendiamo uno schema per due progetti europei da presentare sul bando «Integra»: il primo per la promozione e la tutela del lavoro delle persone sieropositive e malate di Aids (che denominiamo «Intrecci positivi»), ed il secondo sul lavoro per le persone disabili (che chiamiamo «Lavoro su misura»). Li riscriviamo poi sui questionari ufficiali. Alla sera ci sentiamo tutti fusi, con Marina che in più tossisce e scatarra a ogni frase da scrivere o da ridiscutere, spaccando i pensieri e rompendo la sequenza delle frasi che abbiamo in testa.

20 aprile

Niki e io andiamo al fiume Amato. Poiché le cavalle non si possono cavalcare, perché a giorni partoriranno, ripieghiamo sulle biciclette e decidiamo di fare una gara sulla stradina che fa da perimetro esterno all'aeroporto. Niki pedala forte. Oppure io non ce la faccio più come una volta. Provo a pedalare a testa bassa, incollato alla sua ruota posteriore, evitando di posizionarmi contro vento, ma dopo un paio di chilometri non sto più al passo. Il piccolino fugge e mi distanzia. Le gambe non mi fanno più quello che voglio io. Niki si volta più volte per vedere se perdo terreno. Così è. Allora se ne va via pedalando ancora più forte, mi distacca felice e alza le braccia e le dita a V.

In senso contrario, sulla pista sta giungendo un aereo. Niki frena, estasiato si blocca a guardare le manovre di atterraggio: «Che bello!», mi dice men-

tre lo raggiungo. Ha emozioni estetiche che mi piacciono un mondo. Le esprime con una chiarezza inequivocabile. Sono contento che gli piacciono le cose belle.

22 aprile

Decollatura. Seminario San Bernardo. Don Mimì Graziani mi aveva telefonato invitandomi a condurre un incontro con capi scout su alcune tematiche sociali. Mi preparo per la relazione e il dibattito, perché senza uno schema «logico» di riferimento, e alcuni contenuti pre-pensati, perdo il filo, ma anche perché don Mimì (che è insegnante di teologia dogmatica al Seminario San Pio X di Catanzaro) ci tiene a che escano quattro idee buone. Ed invece oggi va a finire che non è servito a nulla prepararmi, perché la riunione viene incentrata sulla mia esperienza di vita con persone disabili, tossicodipendenti, malate di aids, minorenni, emarginate, ecc., con domande libere dei partecipanti. Alla fine mi fa lui una domanda da prete, di quelle di cui già sai la risposta che l'interlocutore desidera avere. Don Mimì mi domanda se sono d'accordo che gli scout, come organizzazione, diano tanta importanza alla educazione dei piccoli e dei giovani, anche rinviando in tempi successivi gli aspetti esperienziali del servizio e del volontariato.

Nella tana del lupo non posso fare altro che dichiararmi d'accordo, anche se è vero che io, di solito, sostengo che nella vita più che parlatori biso-

gna essere sperimentatori. Sperimentare le relazioni di aiuto, di impegno sociale, di attività concrete da cui trarre anche un insegnamento teorico; però all'educazione dei piccoli ci credo davvero.

23 aprile

Pomeriggio alla comunità «Fandango», per la preparazione alla cresima di alcuni giovani ex tossicodipendenti, che si stanno preparando a ricevere e a vivere questo sacramento, prima di uscire dalla comunità terapeutica.

Rimangono positivamente impressionati del discorso sull'olio che unge i «prescelti» e i Re, e dal fatto che Dio sceglie e fa grande chi gli pare, fosse anche il più piccolo di sette fratelli, come Davide, ed anche chi nemmeno se l'aspetta, perché ha avuto dei trascorsi balordi proprio come loro.

Sera a Mago Merlino. Progettiamo, la ristrutturazione della casa, ma con qualche distrazione da parte dei maschi presenti. Quando in un gruppo c'è una maggioranza di donne, difficilmente si bada che alle otto e mezza di stasera c'è la Juve che gioca la semifinale di Coppa dei campioni... e occorre terminare la riunione in tempo.

24 aprile

Niki mi informa che nel pomeriggio farà la sua

prima confessione, e che ha due peccati da confessare: ha disubbidito a due persone. E così domani si potrà fare la prima comunione.

Entrato in camera mia per cambiarmi, perché sono tutto sudato, trovo un pot pourri, regalo di Anneke¹⁷; è un piccolo cesto di vimini che emana profumo di cento fiori.

25 aprile

Mi alzo con un dubbio: oggi alla prima comunione di Niki mi vesto per concelebrare la messa o mi vesto da papà?

Getto uno sguardo su come la parentela dei bambini e delle bambine si dispone in chiesa e decido di mettermi anch'io nella «zona genitori», con Marina e Angela, nei banchi dietro il cerchio dei bimbi della prima comunione. Arriva anche il nonno, il papà di Marina. Niki sembra serio. Ci incrociamo gli occhi e vedo che sorride. Poi noto che sbircia oltre me. Spio sulla direttrice del suo sguardo e fotografo Marco che gli fa delle mosse con le dita delle mani e le smorfie con la bocca.

Al momento dell'offertorio, le coppie di genitori portano qualche dono all'altare, a quattro mani. Marina, da ultima, tenendo nelle sue mani un cesto pieno di frutta, procede da sola: è il timbro della

¹⁷ Anneke Ter Laak è arrivata in comunità durante un campo internazionale organizzato da Pax Christi International, che avevamo ospitato nel 1978 con l'allora presidente, monsignor Luigi Bettazzi. Si è fermata per diversi anni a fare volontariato e vita in comune con le persone disabili. Continua a operare nel nostro Centro di riabilitazione, come psicomotricista.

vedova, della mamma adottiva, della single, e dell'abbandonata. Per poter essere presente stamattina si è fatta fare due punture contro la bronchite, anche se poi ne ricaverà una ricaduta.

All'uscita dalla chiesa, Maria Oliverio si fa trascinare sulla carrozzella, tenendo le braccia aperte e le mani nelle mani di Tania e Anija.

All'antipasto del pranzo di prima comunione giunge la telefonata di Gabriella Gabrielli, della cooperativa sociale COMIN di Milano, per concordare le modalità della «due giorni» di formazione per i soci di Mago Merlino.

A metà del pranzo suonano alla porta: è Emilio, che viene a chiedere se suo padre potrà essere aiutato a uscire dal carcere tramite qualcuno che conosco, ma lontano dalla Calabria. Infatti, egli ha ucciso una persona qualche anno fa, e la faida è già iniziata con la morte di due dei suoi fratelli, ma Emilio teme che la vendetta sarà completata soltanto quando avranno ucciso il padre. Contatterò qualche prete o qualche gruppo ad hoc in Piemonte, per cercargli un lavoro che possa fargli scattare la semilibertà.

Nella confusione di fine pranzo, Mattia si presenta con i lacrimoni agli occhi. Immusonito, asserisce che Niki lo ha chiuso in camera e l'ha lasciato al buio.

Franco ed io trascorriamo la serata in tipografia, dove io resto fino all'una di notte a correggere le bozze e a fare l'impaginazione grafica di Alogon per «chiudere» il numero. Lo schermo elettronico del computer mi dilata le pupille, mandandomi a letto

ipnotizzato. Franco, invece, rimane ancora, per sviluppare le pellicole, che escono dalla fotounità, e fa i montaggi sul tavolo luminoso.

26 aprile

Reggio Calabria. Consiglio di Amministrazione dell'Osservatorio Meridionale. Ritocchiamo lo statuto. Alla fine, verso l'una, accompagno Piero Fantozzi a casa, perché stamattina è venuto in treno. Durante il viaggio, Piero mi propone di fare tappa a Scilla, dove mi conduce a visitare un quartiere di pescatori che non avevo mai visto. Il luogo è suggestivo. Nelle anse di mare tra un palazzo e l'altro ci sono barche sbattute dalle onde che sembra si rompano nell'impatto tra di loro e con le mura delle case. Passeggiamo e chiacchieriamo. Il panino è buono e così anche la birra e il gelato. Ripartiamo verso le tre. Chiacchieriamo ancora per tutto il tempo del viaggio, fino a quando, verso le sei e mezzo di sera, lo lascio sotto casa sua a Cosenza, nei pressi dell'Università; quindi ritorno a Lamezia Terme.

27 aprile

Ore sette e trenta messa nella Cattedrale a Lamezia Terme, alle dieci messa a Jevoli e alle undici a San Michele. Oggi nei due comuni, nei quali ricadono le mie otto frazioni, si vota. Mi aspettavo poca gente in chiesa, proprio a causa delle elezioni

e invece c'è una buona presenza. Gli abitanti delle frazioni appaiono persone in pieno accordo, finché non arriva il tempo delle elezioni amministrative. Durante il periodo della campagna elettorale le frazioni si dividono trasversalmente in due; in ognuna ci sono due partiti e ciascuno pensa dell'altro: «O con me o contro di me!» Anche le mie prediche sul volare alto della politica, sulla politica con la P maiuscola, sul valorizzare le idee dell'altro, con tutte le spiegazioni che cerco di escogitare per farli andare d'accordo, pur votando partiti diversi, diventano per loro parole senza senso. A elezioni terminate le mie prediche ritornano di nuovo sensate.

Per questa domenica avevo in animo di essere a Capodarco, per il convegno annuale delle nostre comunità. Ma l'assenza di don Antonio in Cattedrale, preannunciatami da tempo, mi ha bloccato in Calabria.

Telefonando a mia mamma le preannuncio che avrò una riunione a Verona il 19 maggio e un'altra a Sesto San Giovanni il 30. Lei mi ricorda: «Manchi da casa dal 12 settembre dell'anno passato!», e mi suggerisce di rimanere a Pontoglio nell'intervallo di tempo che intercorre tra le due conferenze. Vedrò se sarà possibile.

28 aprile

Nunzia e Angela mi vogliono parlare. Ci vediamo da me, alla comunità di via Conforti. Sono ai ferri

corti tra di loro. Hanno invitato Annamaria ¹⁸ per mediare la discussione, perché è a conoscenza dei fatti che esamineremo.

Qualcosa è cambiato rispetto al passato. Angela non è solo amica di Nunzia, lei è anche operatrice della riabilitazione dove Nunzia è utente. Ma anche Nunzia non è solo una disabile del Centro di riabilitazione, lei coordina le iniziative di informazione e consulenza sull'handicap, utili ai disabili, ai genitori e persino agli operatori e ai funzionari pubblici.

Discutiamo, ma non perveniamo ad alcun chiarimento. Saltano fuori spiegazioni brutte. Paradossalmente sembra difficile cercare e fare verità tra due persone che stanno insieme. Sembrano due vecchi sposi brontoloni. Alla fine stabiliamo di ricominciare da alcuni punti condivisi, con regole minime, che dovranno essere rispettate da entrambe.

In giornata è stato messo in carcere Francesco B. Che è stato trovato in possesso della macchina appena rubata; scappando ha speronato addirittura una volante della polizia, che l'ha arrestato immediatamente.

29 aprile

Reggio Calabria. Incontro sul fabbisogno formativo degli operatori sociali e sulle imprese sociali in

¹⁸ Annamaria Bavaro ha sposato Lillino Augello ed è mamma di Bianca e Francesco. I due si sono conosciuti durante la loro esperienza di volontariato, facendo vita in comune nel gruppo di contrada Spanò. Ora la famiglia abita in città, e oltre alle attività interne si occupano di Mago Merlino.

Calabria, condotto da Enzo Durante di «Imprenditorialità Giovanile S.p.a.» (IG) e dal giro degli amici reggini.

Facendo benzina sull'autostrada a Gioia Tauro, mi accorgo di non avere più gli occhiali da lettura. Sono come sperduto. Come faccio a leggere stasera a letto? Appena rientrato a casa rintraccio col telefono Gianni Pensabene, che mi rassicura che li hanno già trovati, mentre mettevano a posto la sala dove abbiamo svolto la riunione.

Da qualche mese, per leggere devo usare gli occhiali. Questi cinquant'anni li ho proprio tutti addosso! Odio mettere gli occhiali. Li ho sempre considerati come una «decadenza» del corpo, una mancanza di qualcosa, una condizione che a me non sarebbe mai toccata, fino a quando la lunghezza delle braccia non mi bastò più per leggere i libri, il breviario e il giornale. Col breviario sono andato un po' a interpretazione e un po' a memoria per alcuni mesi, per non cedere, ma poi non ce l'ho fatta più. Anche il foglio della messa domenicale è scritto troppo piccolo, ma sull'altare, in chiesa, non tiro fuori ancora gli occhiali.

Alle riunioni di comunità, e in giro per l'Italia, per un periodo abbastanza lungo ho evitato di inforcarli quando dovevo leggere. Per questo mi sono trovato più volte costretto a reinventarmi relazioni che avevo meticolosamente preparato e che mi tenevo scritte lì davanti a me, ma che non vedevo. Così dovevo fare lo sforzo di ri-crearle «in situazione», con tanta fatica e poco brio.

L'episodio più imbarazzante accadde lo scorso

novembre a Firenze, in Palazzo Vecchio, nella bellissima Sala dei Cinquecento. Dovevo esporre delle argomentazioni sui temi riguardanti la Finanza etica e il Terzo settore, al convegno di lancio nazionale della Banca Etica. Quando mi toccò parlare non vedevo gli appunti che mi stavano davanti. Mi salì il caldo dappertutto. Parlavo lentamente. Ricercavo i concetti nella memoria e li traducevo tortuosamente in frasi totalmente nuove. Una grande fatica! E la mia relazione scritta stava posata sul banco, davanti ai miei occhi che non la vedevano. Per la vergogna, non ebbi il coraggio di frugare nel taschino laterale della borsa per tirar fuori gli occhiali. Don Antonio Cecconi e Lidia Menapace, seduti di qua e di là accanto a me, vedevano che sfogliavo la mia relazione preparata precedentemente, ma udivano che dicevo tutt'altro, e sorridevano sornionamente.

La prima volta che ho messo gli occhiali in pubblico è stato poco più di un mese fa a Oria, l'otto marzo. Dopo i primi dieci minuti di esposizione del tema mi stava capitando ciò che era successo quel giorno a Firenze. Un incubo! Per non passare un'ora in quella disagiata situazione (ma soprattutto vergognandomi di dare un'impressione sciatta di me stesso), l'altra faccia del mio orgoglio mi ha fatto tirare la cerniera della borsa, da dove ho estratto gli occhiali e li ho posati sopra il naso. Ho seguito la mia relazione scritta leggendo i miei appunti e commentandoli con sicurezza. La gente non ha dimostrato alcuna meraviglia. Avranno pensato che porto gli occhiali abitualmente. E così ho capito che il problema era tutto e solo mio.

Nelle prime ore del pomeriggio, attraverso Nicastro sotto la grandine e il temporale. Alla comunità di via Conforti un fulmine ha causato un corto circuito e ha mandato in tilt la televisione, fatto saltare lo stabilizzatore dei computer della ragioneria, messo fuori uso il contascatti del telefono in tipografia. Mentre passo in città, gli allarmi delle macchine parcheggiate suonano da soli a causa del vento, della grandine mista alla pioggia, del temporale. Mi sembra un paesaggio inverosimile. I perimetri delle case, delle auto, delle strade, delle cose concrete non si distinguono dall'acqua, dalla pioggia e dal vento.

Arrivato alla comunità di contrada Spanò prendo Niki in macchina e proseguiamo per Gizzeria Lido, lasciandoci indietro la violenza del temporale. Nel porticciolo le barche sono ormeggiate sulla sponda. Apriamo l'ombrello e per ripararci dalla pioggia che cade copiosa anche qui e ci mettiamo a passeggiare; guardiamo i pescatori che con i loro ombrelli e le canne da pesca rimangono immobili, davanti al mare agitato. Fuori dal porticciolo il mare è burrascoso, bellissimo nelle sue onde altissime e spumeggianti.

Dopo un po' ritorno in macchina e la parcheggio in modo da avere la visuale sul porticciolo. Niki con l'ombrello se ne va sotto la pioggia. Sale su un barcone, entra nella cabina. Mima chissà quale personaggio. Salta giù facendo sembrare l'ombrello un paracadute. Va su un'altra barca. Torna su quella

grande. Si porta vicino all'acqua del mare. Si china. Viene a portarmi alcune conchiglie e alcuni sassi che ha raccolto. Quando si muove così, lo vorrei fotografare e filmare per farlo vedere a tutti.

Verso le cinque della sera ci trasferiamo a Caronte, nella zona delle Terme di Lamezia. Anche sotto la pioggia si sente la puzza sulfurea di quell'acqua. Niki mi indica dove il fiume fa una spiaggetta sulla quale la settimana prima era stato con i lupetti a fare una scampagnata e a impiantare le tende. Loro, i boys scout la chiamano «uscita». A me questa dizione non entra ancora in testa.

In questo momento mi ricordo che nei pressi delle Terme si dice che esista una «salita pazza» dove la macchina va in discesa. A tentativi la troviamo. Siamo un bel pezzo, nelle nubi di pioggia, ad andare avanti ed indietro con una sensazione di infrangere le leggi di gravità. Il divertimento consiste nel fermare l'auto ai piedi della salita, mettere la marcia in folle e vedere che la macchina va avanti da sola, «salendo» verso la cima. E anche il contrario.

Più tardi torniamo a Nicastro e Niki mi segue in Cattedrale. Entrati in chiesa una signora mi blocca per confessarsi. In breve, fuori del confessionale, si fa una fila di gente. Niki sgrana gli occhi meravigliato e osserva le persone che si inginocchiano, fissa me e io sbircio lui. È ammutolito. Ha appena finito di giocare con papà, e adesso non sa cosa pensare di «sicuro» su questo papà. La sua testolina sta elaborando chissà cosa.

Celebro la messa e poi ceniamo da me. Tra le

cose che Niki mi aveva dato al mare, prendo dalla macchina una conchiglia e la poso in camera mia sulla finestra. Lui mi segue e mi dice: «È la più bella, vero?».

Ceniamo e andiamo al concerto musicale organizzato dai sindacati e dall'Amministrazione comunale. Ci sediamo sulla gradinata del Palazzetto dello Sport e ascoltiamo un gruppo locale. Poi «I Ladri di Biciclette» e Eugenio Bennato. Tutto gasato Niki mi dice: «Un giorno farò anch'io un grande concerto!», ma dieci minuti dopo mi chiede di portarlo a casa. Altri della comunità rimangono, mentre altri ancora sono andati a Roma al solito concerto del primo maggio, in Piazza San Giovanni.

All'uscita troviamo una grande confusione. Mi soffermo con Niki a guardare la polizia che sta ammanettando Tiziano e un altro che però non conosco. Li hanno presi mentre Tiziano stava tagliando le gomme alla macchina civetta della polizia e l'altro faceva il palo.

Riporto Niki a casa e faccio una puntura a Marina, che è ricaduta e ha di nuovo la febbre. Niki assiste e poi ci diamo la buonanotte.

2 maggio

Preparo le schede per le lezioni da svolgere agli incontri con gli operatori dei gruppi-appartamento, case-famiglia, comunità di accoglienza e istituti per minori, che terrò lunedì, martedì e mercoledì prossimi a Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria.

Nei commenti laterali, sulle schede per gli operatori, infilo una nota sui regali che i bambini e le bambine ci fanno, sulle forti emozioni di gioia e di sofferenza che ci regalano, su quanto essi ci sanno sfidare ed educare. Sulle cose che ci donano ... cose che a noi talvolta sembrano senza significato; ma per loro non è così. Per loro sono cose che hanno valore e le hanno pensate pensando a noi.

Mi vengono in mente le conchiglie che Niki mi ha messo nelle mani, ieri, e che io ho lasciato in macchina, prendendomi solo la più bella. Mi alzo, esco, e vado a prendermi anche le altre.

A cena, Nunzia mi comunica che ieri una donna della Croce Rossa e una suora della Caritas nazionale sono state a trovare Nush. La suora lo aveva già visto in Albania e lo aveva rivisto a Brindisi. Certo, Nush è inconfondibile. La suora ha detto inoltre che appena sbarcato in Italia lo hanno mandato più volte su e giù per i campi profughi della Penisola, senza riuscire a fargli trovare un posto stabile, perché i suoi conterranei non lo accettavano con loro e lo picchiavano per farglielo capire.

3 maggio

Niki dorme con me, e domattina lo accompagnerò a Bella, da dove partirà con i lupetti per una «uscita». Giochiamo coi cuscini, che volano per la stanza. Alla fine si va a coricare nella camera accanto alla mia, ma fino a notte fonda viene più volte a

stuzzicarmi, a raccontarmi una balla ogni volta diversa. Infine mi porta il tema che ha svolto a scuola, me lo lascia e si chiude nella propria stanza.

Tema: Racconta un fatto brutto e triste della tua infanzia. Svolgimento:

«Mi chiamo Niki. Sono nato a Lamezia Terme nell'86. Ho 10 anni e mezzo. Dormo e mangio, cioè vivo nella comunità Progetto sud, dove lì mi trovo bene, perché quando ho bisogno di giocare gioco con il mio amico Marco Lio. Sono un bambino adottato. Mi ha adottato mia mamma Marina, che poi ha detto a Giacomo se mi faceva da papà. Sono felice che sono capitato in mani buone e non in mani cattive, perché se capitavo in mani cattive crescevo maleducato. Con i miei genitori vado al circo, ai fiumi, al mare. Sono felice che hanno inventato la scuola, così tutti possiamo parlare, se no non sapevamo né leggere, né scrivere.

Nella comunità Progetto sud ho una cameretta tutta mia, dove posso mettere quello che mi pare, e anche una stanza, dove ho una batteria e una casettina dentro casa, dove posso andarci a fare quello che voglio. Sono contento che i miei genitori mi danno tutto questo spazio, per giocare tranquillo con i miei amici migliori.

Mia mamma e mio padre mi curano. Come una volta che ero ammalato e mio padre è venuto a casa mia facendo finta di essere il dottore e portandomi un uovo kinder, estathé, frutta, e gatorade. Mi curano pure per parlare bene, poi ogni giorno vado a sentirmi la musica per due

ore e mezza, perché mi aiuta a non balbettare e a non deconcentrarmi quando studio o gioco. Mi hanno iscritto ad una scuola di musica, e pure alla scuola elementare. Dopo andrò alla scuola media dove incontrerò nuovi amici. Alcune volte mi fanno decidere anche in che posti andare la domenica. Quando ho dei problemi mi aiutano».

Niki non gradisce il bacio della buonanotte improvvisato. O meglio, se è lui che deve andare a letto, ti bacia e poi se ne va. Ma se sta già a letto, non si accontenta di un bacio così, dove e come ci si trova; anzitutto si mette calmo, si stende nel letto, si tira le coperte fin sotto il mento, si atteggia a sonnolento con gli occhi semichiusi, quindi aspetta che io mi chini a baciarlo. Talvolta si lascia sfiorare la guancia e sorride, senza volerlo dimostrare; oppure tira fuori le braccia, mi cattura per il collo e mi tira giù.

4 maggio

All'altezza del santuario di Dipodi offro un passaggio a Totò, che vende i biglietti della lotteria in lungo e in largo nella zona. Me ne rifila due e mi spilla trenta mila lire. Da quando salgo a Jevoli conosco tutte le lotterie, perché quest'uomo sta sempre sulla strada a chiedere passaggi e io me lo carico. Gli do uno strappo fino a Pianopoli o a Feroletto o ad una delle frazioni vicine, e lui immancabilmente mi vende biglietti, assicurandomi che sono io che ci guadagno.

5-7 maggio

Lezioni a Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, sulla riorganizzazione dei servizi socio assistenziali per i minori. La partecipazione è stata differenziata: a Cosenza vi era uno stuolo di suore; a Catanzaro c'erano realtà miste, sia associazioni che istituti, cooperative sociali, volontariato; a Reggio, invece, vi erano gli operatori nuovi dei servizi vecchi.

8 maggio

Sono «inzuccato» (come dicono a Pontoglio) e con sinusite, grazie ai colpi d'aria e alle sudate in macchina riportate nei viaggi dei giorni precedenti. Ho anche la bloccata. Non predico nella celebrazione in Cattedrale, anche se nel mese mariano tutte le sere occorre dire qualcosa sulle letture e sulla madre di Gesù. La gente capisce, sa che non ho voce.

In comunità Maria è febbricitante, ma il termometro non segna alcuna linea di febbre. Claudia, una ragazza svizzera che starà tra noi per un anno di volontariato, le dà il termometro e lei se lo mette, ma quando lo estrae non segna nulla. Glielo ridà e dopo dieci minuti segna ancora nulla. Glielo ridà ancora e finalmente nota che se lo mette sotto l'ascella a rovescio.

A Lamezia si parla di un altro giovane che è scomparso nel nulla.

10 maggio

Con Lele Bellomi, che è ora presidente dell'Osservatorio Meridionale, e con Piero Fantozzi e Alessandro Petronio, vediamo di costruire una decente risposta alla richiesta formativa pervenuta dall'istituto di Serra d'Aiello. Noi non crediamo tanto agli istituti grossi che si vogliono ristrutturare e rilanciare. C'è sempre sotto la forza e gli interessi di chi assiste contro la debolezza di chi è assistito. Ma c'è da dire sì oppure no. Proviamo.

11 maggio

Telefono di mattina presto a mia madre, perché è la festa della mamma. Parliamo di un sacco di cose. Sulla strada della montagna, mentre salgo per le messe, mi rendo conto di non averle fatto gli auguri.

Passando da una frazione all'altra, porto a casa Fabrizio. La malattia sembra in una fase di stasi. Lui non ce la fa ad accettarla né ad accettarsi: «Perché io», mi dice, «so benissimo come si evolve la sclerosi multipla».

Incontro un parrocchiano, con il suo gregge di pecore e capre, sull'ultima curva, prima di entrare in San Michele. Rallento. Ci salutiamo. I cani mi annusano la macchina, mentre il gregge attraversa la strada. Cosa è una messa, per lui?

Ritorno a Lamezia Terme telefono di nuovo a

mia mamma per farle gli auguri e le chiedo cosa le hanno regalato. Mi racconta tutto e poi mi aggiorna sugli ultimi morti del paese; alcuni non riesco a rintracciarli nella memoria, e allora lei mi cuce il filo delle parentele per farmi risalire ai volti e ai nomi di quelle persone. Ormai sono quasi trent'anni che manco da Pontoglio.

Eppure mi ricordo di tante cose. Mentre scrivo questi appunti in questa ricorrenza, mi ricordo di mamme che si sono annegate nelle nostre seriole e nel fiume. Mi ricordo le spiegazioni delle donne del mio vicolo; come se le avessero viste di persona entrare in acqua giù alle passerelle dietro la chiesa, scendere il bancale, mettere i piedi nell'acqua, portarsi al centro e voltarsi nel verso della direzione della corrente, aprire le braccia e stendersi piano sull'acqua soffice e morire tra acqua e vino e botte e umiliazioni.

12 maggio

Arriva un'automobile e va a parcheggiare sotto l'ombra del glicine del nostro cortile. Scendono un obiettore di coscienza con papà e parroco. Parla subito il papà, spinto dalla sua ansia e tradito dal perbenismo. Mi dice che lui ha sempre fatto di tutto per tenere suo figlio lontano dalla droga e dai drogati, ma che ora un prete metterà a rischio l'educazione impartita a suo figlio, facendogli fare il servizio civile tutto il giorno insieme a loro!

Escono i risultati dei ballottaggi delle elezioni in

zona Jevoli e San Michele: tutti a destra.

13 maggio

Blitz dei carabinieri a Fandango. Portano via Giulio dalla comunità, perché deve scontare in carcere un residuo di pena.

In mattinata Italo mi chiede di mediare una situazione. Dentro il governo occorrerebbe portare il discorso dello Stato sociale, cercando di non appiattirsi sul discorso delle pensioni. Gli dico che è possibile, perché nei giri della Chiesa e del Terzo settore il sociale è inteso anzitutto come sistema di servizi che funzionano, servizi alla persona e alla collettività e non solo come monetizzazione. Accordatisi sul tenere chiari e distinti i ruoli della previdenza e dell'assistenza, gli costruirò due agganci su Roma per un confronto. I Verdi, il suo partito, si arrangeranno a vedersela dentro la compagine governativa.

Compero un paio di pantaloni nuovi, perché tra alcuni giorni passerò su da mia mamma.

14 maggio

Oggi Niki è inabbordabile. Ne combina una dopo l'altra. Lo sgrido; gli dico se non ha la coscienza. «La coscienza? Ma papà ... non sono mica Pinocchio!»

15 maggio

Ritiro spirituale dalle suore al passo di Acquavona, sul monte Reventino. Sul giornale di oggi c'è un articolo provocatore sulla diffusione della droga a Lamezia Terme. Il vescovo mi chiede di stendergli degli appunti sull'argomento. Glieli scrivo nel primo pomeriggio. Il giornalista dell'articolo sulla droga, Alfio Sparti, muore in giornata, a 29 anni.

16 maggio

Vado dalla polizia per chiudere il «caso Mirza». Questo ragazzo straniero non è stato l'unico a chiedere aiuto inventando trame di racconti conditi con quel tanto che serve per commuoverti e spingerti a proteggerlo come fosse tuo figlio. Forse certe persone cercano da noi interessamento sincero, diretto a loro stesse, e non tanto il mangiare e il posto per dormire. Mirza, o Sebastian o Mark, è la stessa cosa. Ha recitato le parti del minorene abbandonato, del pazzo, del disabile (mettendosi persino per mesi su una carrozzina), del richiedente asilo politico. Ovunque si ficcava qui al Sud, in Calabria o Puglia o Basilicata, alla fine le ricerche della polizia o degli ospedali o degli istituti finivano per passare da me, per domandarmi se lo conoscevo. Non si sa ancora con certezza chi egli sia. A lui basta venire ascoltato, e che tu faccia finta di niente, quando prende un po' di nutella o di parmigia-

no in più. Ma stamattina la polizia di Lamezia Terme chiuderà i conti con lui.

Cinema Astra per «patti territoriali». Si va avanti. Sorgono alcuni problemi sull'area da valorizzare, quella della ex SIR di Rovelli (una ex Società del Nord, fallita). I rappresentanti degli artigiani sostengono che in quella zona gli artigiani non si sentirebbero sicuri, perché è una zona controllata dalla 'ndrangheta, che esige tangenti alte ed esprime particolare crudeltà.

Niki mi porta da scuola una carta che va compilata dai genitori. Giuridicamente la può compilare solo Marina, ma lui insiste con me che io devo riempire la parte vuota alla voce «Padre». Mi indica sul prestampato: «Padre ... professione ... nato il ...». E vuole che io ci scriva sopra.

Il ticchettò della camminata di Marina che ritorna dal colloquio con la sua maestra di scuola interrompe tutto. Si trova spiazzato nei suoi obiettivi ... rimanda ad un'altra volta ...

Marina ha parlato con l'insegnante di Niki. A scuola non gli va tutto bene, anzi! Come passerà questa quinta elementare? Io mi infurio ... non mi sembra possibile ... mi preoccupa ... mi agito ... Marina mi rifila che è più facile fare il padre di quattromila persone in generale che il papà di uno tuo.

17-18 maggio

Formazione a «Mago Merlino», con Gabriella Gabrielli. Fa un bel lavoro sul tema della «relazione di aiuto». Ne siamo tutti contenti.

Domenica sera volo a Milano. Damiano, l'unico mio nipote, figlio dell'unica mia sorella Lucia, mi viene a prendere in macchina e mi porta a casa. Nel tragitto parliamo della Calabria, delle novità della comunità, della sua scuola, di jazz. Ceno e dormo a Pontoglio.

19 maggio

Verona. Corte Molon. Ci troviamo come consiglio nazionale del CNCA per programmare alcuni aspetti «politici» della federazione. Ormai siamo tanti gruppi in Italia. C'è da comporre la fatica quotidiana della gestione delle attività di ciascun gruppo con lo sforzo di fare pressione sulle politiche sociali generali. Pensiamo che i gruppi aderenti non debbano accontentarsi di gestire dei buoni servizi sociali, ma che si diano con determinazione l'obiettivo di divenire attori di mutamento sociale e costruttori di solidarietà diffusa nei territori.

21 maggio

L'aereo mette le ruote sulla pista di Lamezia in tempo per permettermi di andare a celebrare la

messa della sera in Cattedrale. Le letture sono sulla «sapienza». Siccome siamo nel mese mariano mi dirigo decisamente a commentarle, parlando di «Maria, regina della sapienza».

Nelle mie giornate la messa è il momento che più mi tiene con i piedi per terra e con il cuore vivo. Quel Signore che mi guarda sempre (compiaciuto?) mi incontra tutti i giorni nella messa che celebriamo insieme.

A cena mi informano che c'è stata una ispezione dell'ASL a Fandango.

22 maggio

Enel: contratto luce da firmare per la nuova sede degli uffici amministrativi.

Incontro operativo con l'ASL per mandare avanti i progetti della Legge 104, per il superamento dell'handicap.

24 maggio

Vado veloce. Per le nove devo essere a San Michele per il funerale. Sulla strada che porta a Pianopoli vengo costretto a rallentare e a stare dietro a un pulmino del comune. Non riesco a sorpassare. Dentro il pulmino c'è solo l'autista e un adulto che coccola un giovanissimo. Noto da subito che il piccolo è disabile. Si prende i baci e i sussurri ridendo smisuratamente e dondolando il capo ad

amplificare il piacere. Penso all'originalità dell'esistenza di quel papà che si spende tutto per il figlio che nemmeno lo capisce. O capisce, riconosce, sente, comunica l'essenziale?

Riesco a sorpassare quando siamo a pochi chilometri da San Michele. Sulla strada di campagna mi trovo davanti un «tre ruote» scassato che va a zig zag sulla carreggiata stretta, con poco asfalto e tante buche. Cerco di capire che succede. Gli suono chiedendo strada quando vedo che il guidatore sta parlando al telefonino noncurante di nulla.

Al funerale, la chiesa è piena. Domani, che è domenica, so già che non ci sarà nemmeno un quarto di questa gente.

Stasera Marina è partita e mi ha lasciato Niki. Sul braccio si è scarabocchiato lo scudetto della Juve, perché con questa partita giocata in anticipo si è aggiudicata matematicamente lo scudetto, vincendo il campionato di calcio. Allora Niki si mette in macchina con la bandiera a strisce bianconere e qualche stella d'oro, e nel passaggio dalla comunità di contrada Spanò alla comunità di via Conforti, per venire a dormire da me, sbandiera e urla fuori dal finestrino. Ha anche una specie di tromba con una bomboletta. Siamo i soli a fare strepito. Io guido augurandomi che non mi riconoscano.

25 maggio

Salgo in montagna per celebrare le messe. Niki

si deve ancora lavare, vestire, pettinare. Mi dice che andrà a messa in Cattedrale e poi farà un giro sul Corso ... per incontrare i suoi amici di scuola ... coi quali andrà alla sala giochi.

La sorella di Mario mi telefona che Mauro è morto. Mario ha fatto il servizio civile da noi fino a pochi giorni fa, e ha seguito, con la sua famiglia, questo giovane che ha trascorso un lungo periodo alla nostra comunità «Fandango». Mi dice che un carabiniere è risalito alla sua famiglia poiché nella stanza di Mauro ha trovato un biglietto con su scritto: «Per i mobili, vedere Panarello». Mi telefona anche Roberto per la stessa cosa. Poco dopo arriva in comunità Giuseppe, il fratello di Mario, preoccupato anche lui per l'accaduto. Nel giro di un'ora arrivano notizie da tutte le parti. Dall'ospedale, dai parenti di Mauro, da un dottore. E si accavallano le notizie e le ipotesi, tra cui quella di suicidio e quella di overdose, ma dobbiamo aspettare il responso dell'autopsia. Da alcuni giorni aveva deciso di lasciare la comunità, dicendosi sicuro del fatto suo. Da venerdì sera nessuno lo aveva più incontrato. Cercatolo, hanno subito notato la luce di casa accesa e tutto chiuso a chiave. Chiamati i carabinieri, questi hanno sfondato la porta e lo hanno trovato morto nel suo letto.

Sera. Salgo a Zangarone per celebrare un'altra messa.

Al ritorno incontro Nunzia e Anija che rientrano dal viaggio a Parma, dove Nunzia si è fatta rifare un busto nuovo per poter stare seduta sulla carrozzina, senza danneggiarsi.

Mi ferma Nicolino, che mi confida di accorgersi che la sua malattia gli sta facendo fare comportamenti tipici di chi è pazzo. Cerco di rassicurarlo come posso...

27 maggio

Roma. Audizione al Ministero della Sanità sul tema delle comunità terapeutiche, come servizi riconosciuti dallo Stato. La ministra Rosy Bindi ha convocato alcuni rappresentanti delle comunità terapeutiche italiane, più un delegato per regione. Ogni raggruppamento presenta la propria tesi, che si possono raggruppare in due esigenze: la prima - tra cui mi trovo anch'io - afferma che è importante offrire alle comunità terapeutiche uno status di servizio sociosanitario ed educativo «pubblico», perciò con standard uniformi e programmi riabilitativi verificabili; mentre per la seconda esigenza c'è chi sostiene che le comunità devono essere lasciate in mano a coloro che le hanno inventate - poiché sanno loro come gestirle al meglio - senza rigide regole e legacci «governativi».

La signora Bindi afferma che, per lei, le comunità terapeutiche devono essere considerate servizi a tutti gli effetti, e che pertanto devono possedere i requisiti e gli standard minimi oggettivi, e offrire garanzie di professionalità e di servizio continuativo.

Mi fermo a Roma. Ceno e dormo alla Caritas Italiana.

Roma, Caritas Italiana. Gruppo di lavoro sullo «Stato sociale» e sui nodi della «Finanziaria» che il governo appronterà. Alla sera ci incontriamo coi «Verdi» per il confronto concordato con Italo Reale, il quale arriva insieme all'onorevole Massimo Scalia. Dopo uno scambio di battute sul fatto di essere ospitati in un palazzo «extraterritoriale» all'Italia, mettiamo sul tappeto alcune preoccupazioni della Caritas sul posto da riservare ai poveri nella programmazione economica e finanziaria del Governo.

In questo palazzone di Via Baldelli, più di venti anni fa, si decise il significato da dare al termine «volontario». Serviva una parola da utilizzare per descrivere l'impegno sociale nel nuovo contesto culturale che stava alle porte. Allora si voleva dare un senso univoco ai temi della solidarietà, costruire un'ideale sociale di grande respiro, promuovere una cittadinanza in cui l'accoglienza tra persone differenti fosse la normalità e non l'eccezione. A cavallo tra la fine del 1974 e i primi del 1976 si organizzarono a Roma, a Sassone, a Castellammare, alcuni incontri e convegni di respiro nazionale, finalizzati a dare un volto e un ruolo nuovo al volontariato, e a far prendere, a questo mondo della solidarietà, le distanze dalla Chiesa ufficiale, nella quale stava stretto e con la quale non scaturiva facilmente un dialogo sulle istanze di giustizia ed equità sociale che i nostri vari gruppi portavano avanti. Io andavo e tornavo per queste riunioni, prima da Capodarco di Fermo, e poi da Lamezia

Terme. Quegli incontri portarono il volontariato a darsi un ruolo pubblico e un volto laico. Ne scaturì in prima battuta il Movimento di volontariato italiano (Movi) sostenuto principalmente da Luciano Tavazza. Tra i presenti a quelle riunioni organizzative di quel tempo, io credo di essere stato il più giovane, accanto a Giovanni Nervo, Luciano Tavazza, Luigi Ciotti, Vodia Cremoncini, Tillo Nocera, Piersandro Vanzan e pochi altri, dai quali ho imparato molte cose e ho acquisito diverse idealità da spendere in Calabria. (La prima impronta fu il nome «Calabria 7», che venne dato a una delle comunità calabresi autogestite, formate da disabili, nata sulla scia della nostra. La chiamammo così, perché sette era il numero del gruppo di lavoro al convegno nazionale sul volontariato di Castellammare di Stabia, a cui parteciparono Albino Leone¹⁹ e don Franco Monterubbianesi, fondatore della comunità di Capodarco, con alcune persone disabili di Reggio Calabria.) Oggi la parola-concetto «volontario» non basta più, si è fatta stretta: occorrerà inventare un altro modo, o modi plurali, per dire la gratuità e l'impegno sociale liberante che risulti valido e significativo per un altro po' di tempo. Se non siamo noi, i protagonisti che lavorano dall'interno, a verbalizzare le nostre esperienze, con proprietà di concetti e parole, lo faranno altri. E questo non è

¹⁹ Albino fu uno dei promotori della comunità. La distrofia muscolare non gli ha permesso di vivere i tempi e i modi come desiderava. Una sua biografia la si può trovare in *Liberarsi insieme: storie di vita di handicappati*, di Marina Galati, edizioni Kappa. Insieme ad Albino diedero inizio alla comunità Progetto Sud altri due fratelli, Vincenzo e Franco. Tutti e tre sono morti a causa della progressione della malattia. In comunità vive ancora la sorella Emma.

bene per la nostra intelligenza, e non aiuterebbe neppure la diffusione di una retta cultura sociale, in contrapposizione a una cultura individualistica.

Durante l'intervallo mi consiglio con don Elvio Damoli per una questione che riguarda un carcere di Lamezia.

29 sera. Trovo il biglietto prepagato in aeroporto e volo a Milano. Tram e treno per Sesto San Giovanni. Hotel Abacus per dormire.

30 maggio

Sesto San Giovanni. Niki mi telefona prima di andare a scuola. Poi mi passa Marina che mi aggiorna su Mauro: l'autopsia parla di morte naturale. Ho un respiro di sollievo, seppur scuotendo la testa.

Alla riunione del mattino apre Virginio Colmegna, per la Caritas Ambrosiana. Lavoriamo su tre casi-studio: il caso Sesto San Giovanni, che sta andando incontro alla chiusura di alcune fabbriche grosse; il caso Napoli, che sta vivendo una nuova stagione socioculturale positiva ma accanto ad un incremento della disoccupazione; il caso Lamezia Terme, città in cui non è mai decollata la fase di industrializzazione, nonostante gli impianti SIR e l'area riservata per l'industria. Ci si è confrontati per verificare in questi contesti «moderni» quali potrebbero essere i ruoli delle amministrazioni, delle organizzazioni sociali e degli imprenditori, oggi.

Mi è piaciuto anche l'intervento del Sindaco di Lamezia Terme.

A fine riunione, Antonello Rispoli ci carica in macchina assicurandoci che conosce Milano per aver trascorso il periodo di studi universitari: accompagniamo prima Doris all'aeroporto e poi mi porta alla stazione di Lambrate dove prendo il primo treno per Pontoglio. Ceno e dormo a casa da mia mamma.

1 giugno

Luciano, il pomeriggio precedente, mentre era a casa sua ha ingoiato una trentina di pasticche di marche diverse. Era troppo tardi per la lavanda gastrica, ma se l'è cavata lo stesso. Lo ha fatto così ... improvvisamente, senza pensarci. Sembra che esegua un disegno scritto nel proprio inconscio... Ha già tentato una mezza dozzina di volte il suicidio, senza mai riuscirci. Oggi svegliatosi all'ospedale, ha firmato subito per uscire. Marina lo ha agganciato ... e lui ha accettato di andarsene qualche giorno con suor Evelina, alla nostra casa di Settingiano. Sono sicuro (?) che gli ritornerà il gusto della vita, come è successo già le altre volte, ma quale sarà il motivo di questa autodistruzione?

2 giugno

Nicolino ²⁰ quasi ci lascia le penne. Non urina da

un giorno e si contorce sulla carrozzina. Sbianca. Lo portiamo all'ospedale. Franco e io entriamo coi medici al pronto soccorso. Alle dieci di sera mando a casa Alberto: è il suo ultimo giorno e l'ultimo turno di servizio civile. Si porterà con sé il ricordo di tutte le urla di Nicolino, mentre i dottori cercavano invano di infilargli il catetere. I dottori del pronto soccorso non ci riescono e chiedono aiuto al reparto di urologia. Arriva il dottore Nisticò (che mi saluta e mi dice di aver fatto un campo estivo coi suoi genitori nella nostra comunità, una quindicina di anni fa, quando era piccolo). Ci prova anche lui, ma non risolve nulla. Ci fa spostare tutti ad un altro piano, nel suo studio attrezzato, e zz-zac! riesce a mettere il catetere a Nicolino ... che finalmente si libera della pipì e si rilassa completamente, dalla testa ai piedi.

Dopo aver atteso qualche tempo, per vedere se Nicolino poteva essere rimandato a casa, ci danno via libera. Franco e io gli rimettiamo allora il busto, legandolo un po' largo, e ci dirigiamo nuovamente al Pronto soccorso per firmare l'uscita. Lì però Nicolino sviene, e sembra andare in coma. Dopo vari tentativi per farlo rinvenire lo rianimano e lo ricoverano. All'una e mezza di notte Franco e io ce ne torniamo a casa un poco «shoccati» anche noi, e con la visione della maschera di Nicolino dolcante, che lotta col medico che gli mette il catetere.

²⁰ Nicolino Mercurio, un adulto con gravissime limitazioni motorie, non ha scelto di restare in comunità, ma ci ha chiesto con sincerità di aiutarlo fino a quando riuscirà a trovare un luogo di ricovero più idoneo per lui.

3 giugno

Brain storming per inventare il nome della cooperativa che faremo partire tra poco, promossa dalla Scuola del Sociale, e che lavorerà nel settore dell'ambiente. Tra i nomi proposti, quello più votato è stato «Ciarapani», che in lingua Rom significa tenda e ombrello, cioè qualcosa che ripara dal vento e dalla pioggia, raccogliendo la gente sotto di sé.

Ripongo buone speranze su questa cooperativa. L'abbiamo formata con un mix di disoccupati, maschi e femmine, giovani ex tossicodipendenti, zingari che da tempo partecipano alle nostre attività formative e alcuni «adulti» provenienti sia della nostra comunità sia dall'Associazione La Strada.

Al termine della riunione, uno degli zingari, soci della coop, salta su felice a proporre che appena troverà lavoro bisogna festeggiare con una cena. Qualcun altro dice che la festa si dovrà fare solo dopo il primo anno di lavoro. Passa la proposta che la festa si farà dopo il primo mese di lavoro pagato.

5 giugno

Giornata di convegno su iniziativa della Caritas diocesana di Lamezia Terme. Poche presenze di preti: cinque, compreso il relatore. Sono presenti, invece, i componenti dell'équipe diocesana locale. Il tema del convegno è buono, tratta dell'organizzarsi nelle parrocchie per educarsi alla giustizia e alla carità, e per costruire risposte territoriali ade-

guate alle tante povertà, che al Sud sono numerosissime e molto varie.

7 giugno

Guido il ritiro al Santuario di Dipodi coi piccoli di Jevoli, che faranno la prima comunione domani. Si notano le parole, i gesti, la vivacità, la voglia e la felicità di vivere dei bambini e delle bambine. Ma alle volte mi sembra che abbiano tratti da adulti.

Li trovo preparati. Li vorrei applaudire. Dico loro che sono stati bravi. Li vorrei abbracciare tutti, così, come faccio con Niki.

La sera, Nicolino mi chiama e mi dice: «Grazie don Giacomo, per il ricovero». È l'unico in comunità che mi chiama «don».

8 giugno

Cerimonia di prima comunione a Jevoli. Ad un certo punto, visto che il canto si dilunga, chiamo uno a uno i piccoli e li abbraccio sull'altare, improvvisando come una specie di «rito dell'abbraccio». Teatrale, ma emotivamente funzionale, perché è scrosciato un applauso.

9 giugno

Gioiosa Jonica. Riunione progettuale al gruppo

Don Milani. Poi passo dalla Fondazione Zappia per parlare con Carmela Santo della Coop Mystia ²¹.

Sono gruppi che lavorano in una zona difficile. Vanno aiutati, quando chiedono una mano, un appoggio. Anche ieri, per un incontro diocesano, c'è stata Marina.

Faccio il viaggio con la macchina che ci hanno regalato i parenti di Beppe Rozzoni ²², che apparteneva ad un suo zio prete, morto di recente a Milano dove svolgeva alcuni compiti di ufficio presso la Curia Ambrosiana. È la prima volta che la comunità possiede un'automobile con l'aria condizionata. Giunto a Limina, però, nella lunga galleria scavata sotto l'Aspromonte, gli occhi non mi si chiudevano più, mi rimanevano spalancati, perché erano diventati troppo secchi. La sera, a casa ho trovato nel bianco degli occhi delle macchie rosse che mi facevano sembrare guercio: colpa dell'aria condizionata troppo forte?

Parlo con Nicolino, comunicandogli che Nunzia gli ha trovato un ricovero dove potrebbe essere curato adeguatamente. Lui, invece, mi chiede di impegnarlo attivamente qui, di dargli un ruolo di responsabilità in comunità, in modo da potersi dimostrare ancora utile agli altri. È una richiesta

²¹ Il Centro Don Milani, la coop Mistya e la coop Persefone sono tre organizzazioni che la comunità Progetto Sud ha affiancato, valorizzando il protagonismo dei componenti dei tre gruppi della locride, e utilizzando la struttura della Fondazione Zappia.

²² Beppe Rozzoni è giunto alla comunità Progetto Sud venendo da Capodarco nel 1976, mentre era nel pieno svolgimento del suo servizio civile come obiettore di coscienza. Al termine del servizio si è fermato in comunità, dove vive, con la moglie Emma, nel gruppo di contrada Spanò.

che non riesco a spiegarmi, se non intuendo che ciò che mi chiede veramente è di non abbandonarlo.

10 giugno

Antonio²³, Tommaso²⁴ e io progettiamo un Sistema Informativo dei servizi per l'handicap da far adottare alle ASL di Lamezia Terme e di Reggio Calabria e, forse, anche alle altre. Lo chiamiamo con l'acronimo «SIGLHa». ossia: Servizio Informazione Gruppo Lavoro Handicap.

11 giugno

Pomeriggio coi giovani di Fandango, sul tema dei valori dell'altruismo nelle relazioni e nella società. Utilizzo l'icona del buon samaritano, dei briganti, dell'oste, dei due che tirano dritto evitando il malmenato. I giovani reagiscono alla parabola e ai suoi simboli con pensieri e parole originali, cioè parole loro, lontane dal frasario che trovo tra i catechisti, ma con concetti ugualmente precisi e utili alla comprensione del messaggio.

²³ Antonio Samà è un professionista calabrese che lavora in Inghilterra, collaborando anche con la nostra Scuola del Sociale e venendo saltuariamente in Italia.

²⁴ Tommaso Marino è presidente del coordinamento regionale Alogon e di una comunità di Reggio Calabria, organizzata dalla coop Calabria 7, che ha un po' preso a modello il nostro schema di vita in comune.

12 giugno

Trovo un bigliettino scritto sul mio letto. «Papà mi accontenti? Stasera vogliamo andare io, tu, mamma, e se vuole, anche Mattia, alle giostre, siccome domani è santo Antonio e io non devo andare a letto alle 9? Mi puoi dare la risposta quando vieni giù a casa mia, così hai tanto tempo per pensarci. Niki» Siamo andati tutti, rientrando verso mezzanotte, con Niki che era ancora pimpante e io, invece, mezzo morto di sonno e stanco di giostre e di guardarlo saltare e correre. All'ultima bancarella ho anche comprato la sdraio di tela a strisce.

In questo giorno avrei dovuto andare in Trentino, ad Albaré, vicino ad Affi, per festeggiare il cinquantesimo di sacerdozio di Dante Clauser, uno dei vecchi preti coi quali è iniziato il CNCA, al punto che qualcuno chiama lui e qualcun altro «I Patriarchi». Non ci sono riuscito; però una rimpatriata tra preti, suore, e altri che amano ancora le vocazioni strane mi avrebbe fatto bene.

13 giugno

A Settingiano, suor Evelina ²⁵ mi raspa via il callo dal dito del piede, utilizzando un attrezzo, che è a metà tra il rasoio da barba e un bisturi. Trovo Luciano normalizzato, si è ripreso e lavora nell'or-

²⁵ Suor Evelina abita in una delle nostre comunità, e fa comunità con le sue suore ogni tanto. Sta con persone, uomini e donne, che hanno problemi di dipendenza dall'alcol e da sostanze stupefacenti. Come infermiera cura a domicilio i malati di Aids che si rivolgono a noi.

to. Con serenità mi parla delle cose da fare in campagna. Il suicidio, forse, non è più in cima ai suoi pensieri.

14 giugno

Hotel Lamezia. Convegno sull'handicap nel Mezzogiorno. Il convegno ha contenuti buoni, ma da parte degli organizzatori non c'è progettualità, anche se hanno scomodato la ministra Livia Turco. Sarà per un'altra volta.

Al ritorno a casa, trovo i parenti di Nicolino: la sorella e il cognato. Parliamo un poco tra noi, quindi dialogano con lui e ben presto si rendono conto che Nicolino non è più quello di prima. Egli li accusa di qualcosa che non è vero, poi ritorna sereno, poi di nuovo va giù ... È una specie di declino e di tormento ... Infine, la sorella ci saluta tra le lacrime.

16 - 17 giugno

Paestum. Incontro annuale delle Caritas diocesane italiane sul tema dello stato sociale che cambia. Devo fare un resoconto sul welfare in Calabria ai delegati delle caritas della nostra regione. Ne discutiamo, e ci salutiamo con la promessa di imbastire una collaborazione più solida.

Rivedo molti sacerdoti: si tratta di vecchi amici conosciuti nel decennio nel quale ho svolto il compito di direttore della Caritas diocesana di Lamezia

Terme. Mentre sto per andar via, incontro anche Mario Mozzanica, che tutte le volte che ci incontriamo mi promette di ritornare a trovarmi in Calabria, ma poi non viene mai, e gli comunico di aver usato, in più occasioni, alcuni schemi del suo libro sul «territorio». Mi sembra contento.

18 giugno

Vado all'ASL per cercare di ottenere il pagamento di un po' di arretrati, per poter pagare, a mia volta, il personale assunto e i creditori.

Passo dalla Sindaca di Lamezia, per ringraziarla di aver partecipato al convegno che abbiamo organizzato come CNCA ad Ancona, alcuni giorni fa, su «Assessore sociale». Ho saputo da Vinicio che lei ha svolto una relazione applauditissima, e so anche che per andare e tornare dalla Calabria alle Marche ha fatto una sfacchinata tra treni e aerei da cambiare in poco tempo.

Ci siamo dimenticati tutti dell'onomastico di Marina. Alla sera, dopo cena, lei arriva una vaschetta di gelato, «Perché ero sicura» afferma, «che non ci sarebbe stato niente per festeggiarmi...».

19 giugno

Catanzaro: dalle dieci alle tredici sotto un sole cocente. Protestiamo, insieme i sindacati e con alcuni gruppi e cooperative sociali, contro le moda-

lità previste in una delibera regionale di assistenza domiciliare integrata agli anziani. La Giunta vuole appaltare il servizio a un ente solo, dettando condizioni - tra le quali l'averne un fatturato annuo di cinque miliardi - che escludono di fatto tutte le organizzazioni territoriali che in Calabria svolgono servizi di assistenza. Le critiche sono più che valide e giustificate, ma il Presidente della Giunta ci manda a dire che non vuole ricevere nessuno. Allora con Graziella Larizza della CISL e con un anziano «politicizzato» ci facciamo intervistare dalle televisioni appena giunte. Alziamo i toni della protesta, parliamo coi giornalisti e si negozia con chi sta al di là dai cancelli, si fa un po' di rumore, si lanciano slogan ... e, infine, arriva il risultato: arriva cioè l'ok per l'incontro di trattativa tra il Presidente della Giunta regionale e una nostra delegazione di cinque o sei persone.

Estate

21 giugno

Gizzeria Lido. Il mare a me appare sempre bello; mi comunica bellezza sia quando è incantevolmente liscio come l'olio, sia quando è grosso come oggi. Ci sono cavalloni alti e sul lido di Caposuvèro sventola la bandiera rossa. Niki si annoia a non potersi tuffare. Mi tuffo io. Quando esco dall'acqua mi confida che ha paura e che non devo più tuffarmi. Ci stendiamo sulla sabbia a parlottare, poi facciamo due tiri al pallone e ce ne ritorniamo. Passando davanti al «maricello» di Gizzeria Lido all'improvviso mi domanda: «Papà, ti ricordi quella volta che mi hai portato a quel maricello con Marco e Cristian?» Certo che mi ricordo! Ma come farà lui a ricordarsi tutte queste cose? Sono trascorsi sei anni da allora, e Niki aveva solo quattro anni... Lo lascio alla comunità di contrada Spanò e gli consiglio di farsi una bella doccia lo stesso, anche se non si è fatto il bagno nell'acqua salata.

Alle tre arriva suor Marilena accompagnata da un giovane albanese, che è da poco giunto in Calabria e si è stabilito a Montalto Uffugo. Sono venuti per aiutarci a comunicare con Nush, e per vedere se si può sbloccare qualcosa.

Mentre discutiamo, arrivano in comunità l'assessore ai servizi sociali e il Sindaco a proporci un intervento di accoglienza di minorenni stranieri.

Santuario di Dipodi. Celebro il matrimonio di Antonello Rispoli con Francesca. Al termine mi precipito a «Mago Merlino» (oggi compie due anni dalla data di fondazione).

Ceno alla comunità di Contrada Spanò. Alla fine mi siedo con Niki al tavolo dove si gioca. Facciamo qualche partita con la dama e con il gioco stampato sul retro. Rientra Marina, portando gelati per tutti.

22 giugno

Al mattino vado a celebrare in montagna. Al pomeriggio partecipo alla festa della sezione dell'AUSER di Lamezia Terme, una associazione nazionale degli anziani, che è attiva anche in periferia. I relatori principali sono il vicesindaco e l'assessore ai servizi sociali, dico qualcosa anch'io, un rappresentante degli anziani del luogo e la presidente nazionale della associazione degli anziani. Finita la passerella dei discorsi di protocollo, si aprono i balli e io me ne torno a casa. Salgo a piedi dal mercato vecchio verso la comunità. Rivedo le sagome delle coppie lasciate a ballare i valzer lenti. Alcuni dettagli mi rimandano segnali sensuali, e non il castigato e innocuo cameratismo che immagino esista tra i vecchi...

24 giugno

Mattino all'ASL 6 di Lamezia Terme. Tra Azienda e comunità concordiamo le nuove modalità per

segnare le presenze dei disabili e del personale del Centro di Riabilitazione. Risolto il problema...

Alle undici passo da Sintonia per l'incontro con i gruppi della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap della Calabria (Fish Calabria), che comprende una trentina di gruppi di persone disabili e di genitori, di cui Nunzia è la rappresentante. Decidiamo di elaborare una proposta di legge sull'handicap in Calabria, affinché la Regione recepisca la «Legge 104», nazionale, sui disabili. Stabiliamo un periodo per la trattativa con il presidente del Consiglio. Se non avremo ascolto, faremo una raccolta di firme sufficienti (siamo sicuri di riuscirci) per obbligare i consiglieri regionali a legiferare in materia.

Mi rintraccia Franco e mi informa che Marina si è sentita male sulla strada per Longobardi, e dobbiamo andare a prenderla con urgenza, poiché non riesce a guidare l'auto per il ritorno. Con lei c'è Angela S., che non ha la patente. Andiamo tutti e due per poter guidare l'altra macchina al ritorno. Le troviamo quasi subito. Angela ci fa segni di richiamo dal ciglio della strada. Marina è adagiata sul sedile, bianca come uno straccio ci guarda come inebetita: si vede che è sfinita, collassata e ride; ha paura di muoversi ... e ride. Ce ne torniamo, pian piano, a casa. La sera stessa Marina si riprende.

25 giugno

A mezzogiorno andiamo a Fandango con l'archi-

tetto Orsolina per studiare l'ipotesi di aggiungere spazi coperti alla struttura esistente, per un eventuale laboratorio artistico artigianale.

In serata inauguriamo la mostra «Oggetti di un desiderio». Espongono alcuni giovani della nostra comunità Fandango. Gli oggetti sono stati ideati, progettati e realizzati da loro stessi, aiutati da Mario Panarello, un giovane obiettore che svolgeva il suo servizio civile nella nostra comunità, e sono venuti molto bene. Esposti con le luci adatte fanno un figurone. E poi c'è la locandina di invito, che riprende uno degli oggetti di legno - una sciarpa verde con due mani rosse e due gialle, le cui dita fungono da attaccapanni - che è veramente interessante. Sembra che ti voglia avvolgere e palpare.

27 giugno

Piero Fantozzi mi comunica che non può venire. Lele, Alessandro, Marisa e io programmiamo qualcosa che possa essere utile alle richieste di alcune suore degli Istituti del territorio cosentino, riguardanti la loro attività con i minori che assistono.

Alle cinque mi reco alla sede della CISL regionale. Tra sindacato e gruppi mi sembra che si stia aprendo una buona collaborazione, grazie a Graziella Larizza, da poco incaricata per le questioni «sociali» e del terzo settore, che sta facendo una buona opera di mediazione.

Mattinata in tipografia con Mimmo²⁶ e Franco a costruire alcune pagine di Alogon, con gli articoli pervenutici.

Sulla *Gazzetta del Sud* di oggi (non credo ai miei occhi!) trovo una foto del mio paese inondato dalle acque straripate dal fiume.

L'Oglio mi trasmette innumerevoli sensazioni. L'acqua delle rogge e dei ruscelli, dei canali, e soprattutto del fiume, mi ha sempre detto «parole». Ho imparato subito, da piccolissimo a stare nell'acqua della roggia che lambisce casa mia. Entravo a pescare con gli zoccoli ai piedi, la fiocina e l'acetilene nelle mani, e con una zucca svuotata e messa a tracolla con uno spago. Percorrevo nel buio la strada sotto i ponti che attraversano il paese. Ricordo la pesca notturna di mio padre e dei suoi amici, che al mattino portavano a casa lucci e carpe, pesce persico e anguille ...

Telefono a mia mamma. Mi dice che Pontoglio basso è tutto allagato. Il fiume è salito di notte ed è entrato nelle case, nella fabbrica, allungandosi dappertutto. Da zia Giacomina l'acqua ha inondato non solo il garage, e i pollai, ma è entrato in casa, bruciando i motori della lavatrice e degli altri elettrodomestici e rovinando tutti i mobili che ora sono da buttare. La gente viene trasportata da una parte all'altra con i trattori, che hanno le ruote alte. Il paese è pieno di vigili, carabinieri e volon-

²⁶ Mimmo Luca è un giovane disabile, che vive sulla sedia a rotelle, entrato da poco in comunità. Abita nel gruppo di Via Conforti e sta cercando di imparare la grafia al computer.

tari. Le arcate del ponte del fiume non si vedono più: è la prima volta che l'Oglio si innalza così tanto...

L'Oglio per me è sempre bello. Un fiume «profondo», anche quando si allarga e nell'acqua bassa emergono i ciottoli e vedi meglio i pesci che guizzano sul fondo. Il mare non mi comunica le stesse emozioni del mio fiume che scorre, che ruota attorno al paese e lo abbraccia, quasi racchiudendolo. Quando mi arriva il bollettino parrocchiale di Pontoglio mi tengo le foto con il fiume e le rogge. Terrò anche quella della Gazzetta del Sud di oggi.

In questi giorni c'è il cambio degli obiettori di coscienza in servizio civile. Chi si congeda e chi comincia. La solita solfa per alcuni giorni. Alcuni si fanno raccomandare dal solito giudice, dal solito vescovo o dal solito politico.

Uno degli ultimi arrivati mi informa di provenire da un paese della Calabria dove si parla ancora l'albanese. Sono molto contento, perché così abbiamo un traduttore per comunicare con Nush. Questi, infatti, oggi mi esprime gratitudine ogni volta che lo incrocio, perché finalmente riesce a parlare e a spiegarsi, come pure riesce finalmente a capire esattamente quello che noi gli diciamo. Inoltre, è contento perché Nunzia gli ha rimediato due pacchetti di sigarette e qualche vestito alla fiera dei santi Pietro e Paolo, allestita per la festa patronale in Cattedrale.

29 giugno

Siamo giunti all'ultima festa del «giugno Nicastrese»; un periodo di tempo che va dal 13 (sant'Antonio alla parrocchia dei frati cappuccini) al 29 giugno (santi Pietro e Paolo in Cattedrale).

Pomeriggio. Saggio musicale di fine corso. Niki esegue alcuni pezzi alla batteria, accompagnando una chitarra e una pianola e, alla fine, suona un pezzo da solo. Io trattengo le lacrime. Mi gaso tutto per la sorprendente bellezza dei pezzi che ha eseguito. Poi, mentre lo accompagno in macchina verso la Sila piccola, a Buturo, per il campo scout che inizia in serata, gli domando se sarebbe capace di ripetere la performance. Mi risponde: «Sì. Così come l'ho suonata oggi». È contento anche lui di aver suonato bene e di avermi donato una grande gioia.

30 giugno

Prima della messa stasera ho dovuto dire: Signore, fammi pregare a questa messa. Fa' che sia «io» a pregare, perché le tre messe di ieri mattina, con la baraonda della festa, le ho fatte per far pregare la gente e mi sono perso io.

2 luglio

Parma. Viaggio tutta la notte in treno, dalle nove e mezza di sera alle undici del mattino. A Bologna, al

momento di cambiare, non posso prendere la coincidenza per Parma. Non mi fanno salire, perché l'addetto del vagone letto da cui sono sceso - quello che mi ha svegliato, portato il caffè e il giornale - non mi ha restituito il mio biglietto di viaggio. Alla stazione di Bologna rintracciano, tramite telefono, il «cucchetista» che sta proseguendo in treno verso Padova. Concordano che consegnerà il mio biglietto (di andata e ritorno) a qualche collega che da Padova scenderà a Parma in giornata. Assicurano che me lo faranno trovare stasera. Mi muniscono di biglietto gratis e proseguo fino alla mia destinazione. A Parma prendo un bus che mi porta alla comunità «Betania».

Arrivo quasi al termine dell'incontro del «Gruppo Chiesa» del CNCA. Pranzo con gli altri e il primo pomeriggio con Vinicio, Luigi Valentini e Lucio Babolin facciamo la nostra riunione di ufficio di presidenza. Vediamo alcune cose amministrative. Decidiamo il da farsi per risolvere alcune questioni sorte in relazione alle modalità di partecipazione alle fidejussioni, da pagare da parte dei gruppi che gestiscono i nostri progetti europei. Le proposte di taluni non ci convincono. Non si desidera affatto di andare a rovistare nei bilanci o nei panni sporchi di qualcuno, però alla fine vogliono mandare me a «trattare» con un gruppo di Napoli che non fa altro che chiedere, chiedere, chiedere.

Nel mezzo della riunione una telefonata mi informa che il mio biglietto è stato recuperato. Il ritorno consiste in un'altra notte di treno (dove non riesco mai ad addormentarmi, né in cuccetta, né a letto, né seduto, né contando le pecore).

4 luglio

Catanzaro, assessorato regionale alla sanità. Ci troviamo dall'assessore Torchia con alcuni rappresentanti dei Centri di Riabilitazione della Calabria, per discutere sui recenti regolamenti emanati, riguardanti i nuovi standard nazionali per i servizi ai disabili. L'assessore non sembra ben disposto verso di noi e verso le nostre problematiche. Sembra disturbato, distratto. Nel mentre ascolta le nostre proposte parlotta a mezza voce con l'onorevole Pirilli. C'è aria di cambio di poltrone, e gli handicappati - ma non solo quelli - vengono dopo. La Giunta regionale, infatti, sta entrando in una crisi che porterà a un rimpasto o a un «ribaltino»... Da quanto si capisce c'è in atto una sorta di faida tra gli stessi singoli componenti della maggioranza.

5 luglio

Settingiano. Ci sono alcune persone del progetto Symbios, che stanno facendo il loro incontro settimanale come gruppo di auto-aiuto tra malati di Aids. Sandro mi prende da parte; ci allontaniamo, perché mi comunica di avere un grave problema da discutere con me. L'area è grande, ci allontaniamo tra gli alberi e il verde. Sandro è molto scosso, perché ha scoperto di aver trasmesso il virus HIV alla propria compagna. Me la presenta. Lei si ribella a questo peso, ha mille paure e anche tanta rabbia.

Sta facendo le cure sperimentali..., funzioneranno? Il rimorso assale di continuo lui e l'angoscia lei. Sandro continua per mezz'ora a ripetere le stesse frasi, giocando sul registro delle proprie confusioni mentali e dei rimorsi, ma è incapace di smettere con le sostanze stupefacenti.

6 luglio

Vedo in chiesa quattro fratellini. Pochi giorni fa il papà se ne è andato via con la mamma dei loro amici, vicini di casa. Mi capita di preoccuparmi per me invece che per loro. Penso che tutte le volte che rivedrò, in chiesa o fuori, questi bimbi e la loro mamma, o il papà dei loro amici, mi impaccherò a parlare di Dio come di un padre buono. A quale padre buono, infatti, potranno paragonare Dio, partendo dalla loro esperienza di vita? Ma perché io mi faccio tutti questi problemi?

7 luglio

Verifica del progetto Symbios, il progetto che abbiamo inventato per affrontare alcune problematiche delle persone malate di Aids. È presente lo staff regionale (Rubens Curia, Asnora Porcaro, Rosanna Verdoliva). Dall'esterno, come consulente, c'è Vittorio Agnoletto, presidente nazionale della LILA, in qualità di competente in materia. Si lavora mezza giornata. Cerchiamo di connettere

alcuni aspetti etici e altri scientifici con le tre principali attività del progetto rivolto alle persone malate di Aids: la consapevolezza e l'autonomia nella cura; la continuità e la qualità del lavoro; la partecipazione ai gruppi di auto-aiuto e ai seminari formativi.

Pertanto valutiamo i processi del gruppo di mutuo auto-aiuto; i seminari svolti all'esterno; l'area «salute» delle persone malate, sia di quelle tossicodipendenti, sia quelle drug-free e quelle senza alcun problema di droga. Vengono commentati i risultati ottenuti con le attività di «borse lavoro». Si decide di insistere e di investire sui temi dell'occupazione.

Ci segniamo alcune direttrici strategiche da tenere sullo sfondo del progetto sanitario.

La prima è quella di avere chiaro che il progetto va oltre i servizi, oltre la riabilitazione, oltre l'intervento clinico: il progetto Symbios deve puntare a che le persone malate di Aids non abbiano solo strumenti sanitari ed economici, ma arrivino a una loro crescita e a un loro empowerment, che diventino essi stessi i protagonisti della loro vita, proprio dal di dentro della situazione di limite che stanno vivendo.

La seconda direttrice è quella di vedere che in fondo al percorso di aiuto, chi lavora in Symbios sappia affiancare la persona malata a trovarsi un lavoro, e che lo possa e debba costruire o trovare contro ogni logica di rassegnazione.

La terza è quella di fare i conti con la povertà di lavoro in Calabria, e anche con la povertà della clas-

se dirigente, al fine di poter considerare il «sociale» non come beneficenza, ma come volàno di sviluppo economico e di democrazia.

11 luglio

Oggi devo nascondere due «piccoli» con la mamma, la quale intende denunciare le violenze subite in una 'ndrina, una famiglia che fa parte di un clan. Li accompagno in automobile fino a uno dei nostri «rifugi», dove li seguiremo per alcune settimane, fintanto che la mamma farà la deposizione dal giudice. Al contempo si dovrà trovare casa e lavoro lontano dalla Calabria e dai luoghi di classica emigrazione calabrese. Conto su suor Rosetta²⁷ e sulle sue suore.

Il piccolo maschio davanti a due sorelline, una più piccola e l'altra più grande di lui, e alla mamma, si atteggia a comandante. Fa il capofamiglia. Mi dice che è colpa delle «donne» se tutti loro sono costretti, ora, a nascondersi alla 'ndrangheta. Soggiunge: «Siamo in questa situazione perché loro (e mi addita tutte e tre le donne) hanno cantato!» Vivevano in una cosca che li «protegeva», i figli non hanno lo stesso padre, e nessuno li ha legalmente riconosciuti se non la mamma. Lei non ce l'ha fatta più e ha denunciato chi picchiava lei e maltrattava le piccole. Ma lui, il capofamiglia, non vede queste cose. Il piccolo ha capito (sic!) che cosa devono vedere e

²⁷ Suor Rosetta Colombo, superiora provinciale delle Suore di Maria Bambina, mi ha sempre messo a disposizione alcune delle sue suore per la pastorale sociale e per la parrocchia di Jevoli.

fare i maschi e cosa le femmine. Sono allibito! Pranziamo alla comunità di Contrada Spanò.

Al pomeriggio li accompagno in macchina verso il nascondiglio. Mentre viaggiamo sta piovendo; il piccolino (di dieci anni), che si è messo sul sedile davanti, mette il dito sulla foto di Niki (dieci anni) che tengo sul cruscotto. «Chi è?», mi domanda. Non so come rispondergli; cosa spiegargli; cosa inventargli. Temo di complicargli le idee. Lui insiste: «Chi è?». Tradisce un'ansia e una curiosità che colgo subito. «È mio figlio», gli dico, aspettandomi che mi ponga domande sui preti e i figli. Invece mi chiede se va a scuola, se gioca al pallone, per quale squadra di calcio di serie A tifa ... E parla, parla, parla. L'unico intervallo è stato quando la mamma gli ha detto che io sono un prete, come quelli loro, che si sposano. E poi ha spiegato a me che dalla diocesi di Lungro, da dove provengono, i preti sono di rito ortodosso e alcuni sono ammogliati.

13 luglio

Pomeriggio. Niki decide che dobbiamo andare a cavallo in campagna. Cavalcare d'estate è un po' pesante. Dall'agriturismo «Trigna» costeggiamo il fiume Amato fino a spiare gli aironi che volteggiano nei pressi della foce. Io li distinguo dalle altre specie di uccelli grossi per la curva del collo. Nei pressi del mare voltiamo a sinistra, dirigendoci verso il pontile dell'ex SIR che si immette nel mare. Il pontile, da quando l'ho visto da vicino per la prima

volta, mi appare come un monumento. I piloni di acciaio, le gru, i tubi di diverse fogge e lunghi chilometri, il peso dei ferri e del cemento, lo fanno emergere forte e fascinoso dalle acque. Lo vedi ad occhio nudo in lontananza; io lo vedo dalla finestra della mia stanza, a più di dieci chilometri di distanza; lo scorgi da innumerevoli punti del golfo di Sant'Eufemia, ma solo da vicino diventa un monumentale simbolo dello spreco di miliardi pubblici e di speranze di lavoro infrante.

Cavalchiamo costeggiando il mare, bellissimo, calmo e liscio come l'olio. A sinistra abbiamo una larga spiaggia, cinta dalla pineta. Dietro la pineta emergono due ciminiere. Franco cavalca «Napoleone» e galoppa davanti. Niki lo segue da vicino con «Dolly» e dietro, parecchio distante, ci sono io con «Stella», la cavalla mamma e nonna di tutti i cavalli dell'agriturismo. Al ritorno guadiamo il fiume, in un punto abbastanza alto e l'acqua entra negli stivali. Giunti nelle vicinanze del ponte del fiume voglio provare a cavalcare Napoleone con la sella all'inglese. Non so cosa mi succede, ma Napoleone si mette a girare e saltare e in pochi secondi mi disarciona. Mi vedo cadere. La sella inglese non mi offre nessun appiglio, faccio una specie di mezzo salto mortale e sbatto a terra. Mi rialzo sentendomi tutto rotto, ma dopo essermi sgranchito un po', Franco mi fa risalire sul cavallo che mi ha disarcionato e fischia mandandolo al galoppo. Mi spiega poi che si fa così, per far capire al cavallo chi comanda e per non avvalorare in me la paura di cavalcare.

14 luglio

Oggi è una giornata conclusiva per alcune faccende: occorre aiutare Nush a ritornare in patria perché l'incentivo economico, che lo Stato italiano ha deliberato di dare agli albanesi che se ne tornano nel Paese delle aquile, lo attira.

Partirà anche Tania, che avevamo accolta temporaneamente per le evidenti difficoltà che aveva di rimanere in famiglia. Ora ha terminato la scuola e appena terminerà gli esami, si trasferirà a Torino, dove ha qualcuno che l'aiuterà a trovare un lavoro. Ci sono i dipendenti da pagare per l'estate (con la quattordicesima) e i conseguenti incassi da risolvere.

In tipografia dobbiamo terminare di stampare il libro sull'Aids fatto con la LILA Calabria; e chiudere il numero estivo di Alogon, la rivista trimestrale della nostra associazione.

Sera. Torno a casa con i biglietti della prenotazione del treno per me, Niki e l'auto a seguito. Mi attraversa la mente la fatica del tipo di vita complicata che conduco.

15 luglio

Al lido Caposuvèro la nostra comunità affitta ombrelloni e sdraio. Il posto è comodo per portare le persone in carrozzina. Mentre sono in acqua, il vento mi porta via il canotto di gomma che ho

comprato stamattina con Niki. «Meno male che è scappato a te e non a me, altrimenti ...» mi ha mandato a dire Niki. Un'onda alta, la presa incontrollata ... e il mare crespo e il vento forte hanno fatto il resto: è volato via. Ho provato a raggiungerlo a nuoto. Mi sono passate nella memoria le scene di quando mi cadeva la palla nella seriosa, dietro casa mia, e mio padre o mio zio Nino si tuffavano, vestiti come si trovavano, per riprenderla prima che arrivasse sotto il ponte lungo che attraversa il paese. Un pedalò ha rincorso il canotto che si ribaltava tra le onde, mostrando alternativamente i suoi due colori. Imprendibile.

Niki ha pianto grossi lacrimoni. Con l'auto ci siamo spostati velocemente lungo il litorale del golfo, fino a «Pesci e anguille», e poi a sud ... e ad altri due punti del golfo, dove con probabilità, tenendo conto della corrente e del vento, il canotto avrebbe potuto essere trascinato, ma non l'abbiamo più trovato. La rincorsa e la ricerca concitata hanno, però, calmato la rabbia di Niki, che sembrava più contento della caccia data al canotto che di possederlo. Al ritorno in comunità mi consola affermando che le prossime vacanze, che a giorni trascorreremo insieme, saranno felici.

Alla messa vespertina le letture parlano di Mosé, che viene messo in una cesta e salvato. Per associazioni di idee penso: «Meno male che Niki non è rimasto nel cesto/canotto che è andato alla deriva, altrimenti lo avrei perduto».

Tania arriva a cena portando dei dolci: è stata promossa e ringrazia tutti noi che l'abbiamo accol-

ta, dandole lo spazio per studiare. Tra alcuni giorni emigrerà al Nord.

Alla parco giochi Lilliput²⁸ c'è una gran confusione. Mi chiamano. Devo parlare con qualcuno che si sta atteggiando a bullo. Arrivo e vedo che è soltanto un ragazzino. Gli ricordo che è importante anche per lui rispettare il parco, come è importante per gli altri... Davanti alla ressa della gente, mi risponde ad alta voce: «Io sono la malavita!...» e «Io faccio saltare in aria tutto, qui!», e altre cose del genere. Gli auguro di fare il bravo nella vita, che farà bene proprio a lui e lo aiuterà a diventare un vero uomo. Alcuni presenti acconsentono vistosamente e lo spronano a rientrare in se stesso. Si calma. Speriamo che capisca.

17 luglio

Cosenza. Università. Relazione sul Terzo settore e lo sviluppo sociale. Mimmo Cersosimo mi infila ogni tanto in incontri nei quali si parla di sviluppo economico della Calabria, chiedendomi di descrivere aspetti sociali che potrebbero favorire l'economia. In questo incontro si parla di scommettere sulle aree interne, sulla zone collinari come risorsa

²⁸ Il Parco Giochi «Lilliput» lo abbiamo allestito in seguito ad alcuni fatti di criminalità avvenuti nelle abitazioni di fronte alla comunità di contrada Spanò. Un uomo uccise un altro uomo abitante nella villa accanto alla sua. La risposta fu l'uccisione di due componenti della sua famiglia. Il Parco Giochi, situato ai confini tra la comunità e queste due case, promuove iniziative di giochi di bambini e animazione sociale con gli adolescenti, con lo scopo di «far incontrare» tra di loro i piccoli e gli adulti delle famiglie del quartiere.

e non come luogo da abbandonare.

Al ritorno in comunità, nel pomeriggio, mi mettono al corrente che Nicolino si rifiuta di mangiare. Gli parlo, cercando di convincerlo a nutrirsi, ma egli mi risponde che vuole lasciarsi morire e cerca di spiegarmi le sue motivazioni. Il suo discorso ruota attorno al nome di una volontaria, che gli ha risposto che non andrà in vacanza con lui, e ad altre argomentazioni confuse. Non è proprio una scelta ponderata. Tantomeno una scelta sua. La gravità della propria malattia è tale da indurlo a lasciarsi andare. Continuiamo a parlare. Gli dico frasi scontate, frasi improvvisate, frasi in consonanza con le sue domande. Alla fine accetta di mangiare.

18 luglio

Con alcune persone organizziamo una protesta contro la Regione, che è in una crisi che nessuno capisce, se non considerandola semplicemente per quello che è: una becera battaglia tra individui e partiti, basata su una beffarda logica di potere e di poltrone. Non se ne può più. Ad onor del vero, neppure dagli altri partiti emergono proposte che sappiano «riscaldare» le motivazioni del sociale organizzato. Vorrei tanto, invece, che un giorno il mondo del sociale riuscisse a far propri questi temi e queste problematiche, sia nei discorsi ad intra, sia preoccupandosi di mettere questi grossi problemi sul tappeto, ad extra, in pubblico. Ma sembra che non ci riesca proprio.

Con Gianni Malgeri ²⁹ e Mario Nasone ³⁰, rappresentanti di altri «mondi» del sociale organizzato nella regione e dislocati uno a Cosenza e l'altro a Reggio Calabria, su territori differenti dal nostro, stendiamo un comunicato stampa e lo inviamo ai giornali e alle televisioni e lo faxiamo per farlo girare nei gruppi. Quindi stabiliamo di organizzare a breve termine un «contro-consiglio-regionale», una riunione di noi cittadini del «sociale», chiedendo in prestito, al Consiglio, la sala che non usa per la programmazione politica, ma per tutt'altro. Sarà un gesto simbolico, ma provocatorio nei confronti dei nostri rappresentanti politici che stanno mantenendo ferma la macchina regionale. Noi, in Sala Consiglio, parleremo dei problemi sociali ed economici nei quali è impantanata la Calabria a causa del suo ceto politico. Contiamo di ottenere spazio anche sui giornali e sulle televisioni nazionali e di fare tutto entro i prossimi giorni, altrimenti la notizia d'agosto rischia di passare inosservata. Nunzia e Tommaso seguiranno la protesta per conto del nostro «giro».

20-21 luglio

Viaggio in treno. Prenoto lo scompartimento del vagone-letto con due posti. L'auto viene caricata su una carrozza al seguito.

²⁹ Gianni Malgeri è il presidente di Cittadinanza Attiva e del Tribunale del malato della Calabria.

³⁰ Mario Nasone è il presidente del Centro Comunitario Agape, di Reggio Calabria, fondato da don Italo Calabrò.

Niki va e viene, corre, parla, giochiamo a Otello nel suo letto, in alto. fino a che si stanca. Poi viene di sotto nel mio letto. Ci stiamo come sardine, chiacchieriamo a bassa voce nel buio, so che gli piace un mondo. Piace anche a me. Mi sbacucchia un po'. Bussano alla porta. Allungo il braccio e apro il chiavistello. Il capovagone ci trova sotto le coperte. Ci guarda alcuni attimi in silenzio. Io penso subito alle storie dei pedofili. A tutto quello che ci si immagina dai racconti di abusi perpetrati sui bambini. Lui penserà agli omosessuali, o penserà anche lui ai pedofili, data l'età di Niki? Qualcosa di sicuro pensa, perché mentre dice «Cosa gradisce per domani mattina? Caffè, the, latte ...», non sa dove posare gli occhi. Niki chiede il cappuccino.

A Genova il treno scarica passeggeri e automobili. Proseguiamo per Milano. Alla Stazione San Cristoforo ci riprendiamo l'auto e cerchiamo di scappare dalla città.

Quando da lontano vediamo il campanile e la chiesa di Pontoglio, con la madonnina dorata alta sopra la chiesa, Niki mi domanda: «Quando muori vorrai essere sepolto a Lamezia o a Pontoglio?»

«A Pontoglio» gli rispondo.

«Anche a me piace a Pontoglio», ribatte lui, «ti farò compagnia».

Attraversiamo il ponte sul fiume e allunghiamo la strada, passando sul «lungo Oglio», dove ci fermiamo un attimo a guardare un bambino che tiene con le due mani una canna da pesca. La lenza è al largo e l'acqua trasporta il filo col galleggiante, che

si allontana. Ha nel cesto otto pesciolini. Niki mi informa che desidera anche lui una canna da pesca.

Arrivati a casa salutiamo tutti quelli che ci vengono incontro: mia mamma, zia Bettina, mia sorella Lucia; togliamo dall'auto le valigie e la bicicletta di Niki e ci mettiamo a tavola per il pranzo.

Il pomeriggio, anche se stanchi, facciamo un salto a Brescia per rintracciare Damiano, che sta facendo il servizio civile (e tentando di continuare gli studi). Lo troviamo nella sede del Centro Paolo VI. Trent'anni fa questo posto si chiamava Seminario Sant'Angelo: proprio qui sono entrato io, sui ventitre anni, per studiare da prete. Qui ho studiato molto. Mi è piaciuto. I professori - tutti preti - mi hanno interessato alle materie che mi insegnavano. In seminario, a Brescia, mi hanno inserito nella «sezione vocazioni adulte». Qualcuno, scherzandoci sopra, chiamava il nostro gruppetto, un po' anomalo, «vocazioni ritardate» o, anche, «vocazioni adultere».

Passo dalle librerie del centro di Brescia (fornitissime) e compro qualche libro per me. Niki e Damiano sono impegnati a divertirsi e a ridere. Sono due «cuginotti», mi dicono.

22 luglio

Nel mio vicolo do uno sguardo al piccolo portico, dove Rosa Brianza, prima che arrivasse in paese la televisione, radunava i bambini e le bambine, e ci

intratteneva raccontandoci le storie. Erano lunghe, con suspense e a puntate. Le diceva in dialetto, tranne qualche frase solenne. Oppure ce le raccontava in cammino, quando ci portava in campagna a raccogliere l'erba per i conigli, con un carrettino a due ruote trainato da lei e spinto da noi piccoli. Certe sere mi incitava a ripetere le storie tra quelle che lei aveva raccontato più volte. Io attaccavo a parlare, mentre piccoli e grandi ridevano, perché intercalavo ad ogni respiro: «E àura ... e àura ... e àura (e allora ...)».

Saluto anche Maria Turla. Ricorda tutto, rigorosamente in dialetto di cento anni fa. A luglio, dice, si andava a piedi nudi e il giovedì santo si pulivano le catene dei camini.

La vista del bambino che pescava ha messo in agitazione la fantasia di Niki, che ha tanto stufato il mio amico Carli che oggi pomeriggio andiamo al fiume a pescare. Carli porta canna, ami, fili e accessori vari per la pesca. Andiamo nel primo pomeriggio, perché Carli lascia a casa a dormire il figlio Angelo, che è troppo piccolo per stare sulla riva del fiume, con noi indaffarati in tutt'altro. Inforchiamo le biciclette e raggiungiamo l'Oglio nei pressi del ponte di legno, a un'ansa del fiume, dove l'acqua scorre alta e tortuosa, di un verde incantevole. Carli dà lezioni di pesca a Niki. Quando Carli usa la canna da pesca i pesci abboccano, ma quando la prende in mano Niki, che si impapera con il mulinello e fatica con il lancio, i pesci non si attaccano all'amo... Dopo un paio di ore ce ne torniamo in paese con alcuni pesci nel

cestino che portiamo alla nonna da cucinare. Per consolazione, Carli regala a Niki la sua giubba di pescatore, con innumerevoli tasche piene di ami, lenze, esche, galleggianti, piombini, forbicette e ammennicoli vari.

23 luglio

Alla Cascina Clementina, con Battista e Rina, trovo zia Pasquina che non riconosce più le persone. Di fronte, nel cortile della vecchia cascina, incontro Maria con sua mamma. Maria ha la mia età, ci conosciamo fin da piccoli, dai giochi, dall'adolescenza, dal lavoro in fabbrica ... Sua mamma mi dice subito che Maria è rimasta vedova da poco ... io lo sapevo, perché me lo aveva riferito mia madre.

In campagna, nei «San Martì», a pranzo dai miei cugini Giacomo e Daniele siamo in otto persone. Niki sbotta meravigliato e un po' immusonito: «A questo tavolo solo io non ho gli occhi azzurri!».

Con Niki ci inoltriamo nei campi di granoturco. Sudiamo, in pantaloncini e maglietta, e le foglie lunghe e impolverate ci prudono e ci accaldano. Corriamo tra le file strette, fino a perderci di vista. Usciamo tutti sporchi di polvere delle cime e delle foglie. Togliamo la barba di due pannocchie e ci mascheriamo. Ridiamo. Mi pare di ritornare bambino. Rivivo contento un pezzo di vita trascorsa. Niki si accorge che sto pensando al passato. Mi chiede

qualcosa di «allora»³¹. Gli racconto del granoturco, poi ci laviamo le gambe, le braccia, la testa e il collo nel ruscello che scorre pieno, portandosi l'acqua a valle.

Serata di Niki all'oratorio.

24 luglio

Niki stamattina va al cimitero, a cambiare l'acqua nei vasi di fiori sulla tomba di mio padre. Quando ritorna andiamo dal giornalaio, in piazzetta, quindi passiamo a far visita a Giuseppina Peci, mia vecchia maestra di quando potei, da adulto, studiare e fare gli esami da privatista per ottenere il diploma delle medie, che ai miei tempi non esistevano e non erano tra le scuole dell'obbligo. Le dico che a Lamezia Terme, quando con la posta mi recapitano il Bollettino parrocchiale di Pontoglio, il primo arti-

³¹ Gli spiego il granoturco. Gli mostro le parti che distinguo e le chiamo col nome in dialetto: «l melgù» (certe parti del granoturco non so come si dicono in italiano). Gli dico del «melgas», col quale, quando ero bambino mio padre mi sapeva costruire un cavalluccio; gli dico delle «sime» che si tagliavano e si davano da mangiare alle mucche; gli mostro una pannocchia, «l canù», con la «barba», gli «scarfoi» che ora sono verdi ma poi diventano gialli; gli indico il grano e gli spiego che sotto le file di grano per la polenta rossa o bianca c'è il «borgiò», che una volta si usava per bruciare nella stufa ma non mandava tanto caldo. Gli dico che nei campi, alla fine, rimanevano i «scaos», più bassi di una spanna e taglienti, pericolosi se eri a piedi scalzi. Gli racconto che il granoturco si «cataa» e mentre un carretto passava piano, la gente buttava le pannocchie dentro il carro che aveva delle sponde alte e intere. Alla sera poi la famiglia proprietaria del granoturco e i vicini di casa, bambini e bambine compresi, si sedevano in cerchio a «scarfoià». Noi bambini ci divertivamo a tirare le pannocchie mirando a qualcosa nel mucchio del grano. Alla sera tardi ti dovevi lavare nella vaschetta di acqua calda, perché ti prudeva dappertutto.

colo che leggo è il suo, costituito da «racconti di una volta», farciti con parole ed espressioni in dialetto.

25 luglio

Da lontano mi passano per la mente, in sequenza, tutte le persone della comunità. Li penso a uno a uno ... Che cosa fa ... Cosa pensa ... Cosa desidera dalla vita. Vedo chi sta passando un momento particolare individuale, di coppia, di gruppo. Mi chiedo dove poggi affettivamente il suo cuore ... dove stia con le idealità ...

Vedo i miei sentimenti rivolti a loro, diretti a quelli con cui lavoro, opero, rischio, discuto, decido, mi lancio ... e il vortice dei fatti che ne seguono. La lontananza ed il distacco fanno emergere con maggiore chiarezza le cose che sento e vivo. Affiorano pensieri limpidi, si liberano in me sintesi altrimenti sommerse tra le azioni e i fatti della quotidianità, raggiungo consapevolezze prima a me nascoste ...

27 luglio - 2 agosto

Bormio. Sono in vacanza con Niki. Nella camera, tutte le sere, Niki riaccosta i letti che il personale delle pulizie separa al mattino, costruendo come un letto matrimoniale.

«Mi sposerai tu, in chiesa? » mi domanda.

«Quando io avrò 25 anni, tu quanti ne avrai? E

farai ancora il prete o smetterai, come fanno i giocatori a una certa età?»

Si gira sdraiato di fronte a me. Mi accarezza dolcemente i capelli (ha un movimento delicatissimo), poi la guancia ..., smette, poi disegna graffiti sulle basette, sul naso, sulla fronte ... E si mette a dormire. «Buonanotte papà».

«Buonanotte Niki».

Niki prova una gioia indescrivibile a pattinare al Palazzetto del ghiaccio. Proviamo le mountainbike, ma le strade sterrate, di salita e discesa della zona, sono micidiali. Nel centro storico trovo un negozietto con dei cd di musica jazz di mio gusto, li compro.

Col trenino delle nevi, che prendiamo a Tirano, andiamo in gita a Diavolezza e Saint Moritz. Alla frontiera sono molto precisi nel verificare i documenti di Niki.

3-7 agosto

Nel giro di visite alla parentela, che mi diletto a fare ogni qual volta trascorro alcune giornate a Pontoglio, qualcuno mi lancia una stoccata sulla discendenza dei Panizza, perché io sono l'ultimo maschio rimasto al paese con questo cognome. Anche il desiderio di mio zio Nino di avere un figlio maschio non si è realizzato, perché sono nate solo le mie cugine Anna e Lina.

Nella testa mi martella il pensiero, che rimuovo continuamente, di quando qualcuno dal mio paese

si è assunto l'incombenza di scrivere a qualche curia, riferendo che io giungo a Pontoglio con bambini biondi che mi chiamano «papà»...

Al paese, anche questa volta, ho trovato gli amici di sempre: Beli, Carli, Italo, Gigi, mio cugino Battista ... il gruppetto rigorosamente di soli maschi, amici d'infanzia. Un giorno passo a trovare Gigi alla sua fabbrica di molle. Niki se ne porta via una per ogni tipo.

Mostro a Niki la fabbrica Storm, dove ho lavorato da metalmeccanico dai quattordici anni fino al periodo caldo degli scioperi di fine Anni '60. Il tempo del lavoro, nella mia testa, era separato dal resto del tempo, diviso tra amici, morosa, musica e letture. Si lavorava, ma di più si aspettava l'ora di smontare e di più ancora il fine settimana. Le cose più brutte che ricordo sono le lotte avvenute tra noi lavoratori. C'erano i ragazzi e le ragazze della mia età, i capi, i ruffiani, i crumiri, e altri lavoratori adulti, che facevamo il nostro mestiere. Dovevamo fronteggiare i ruffiani e i crumiri nelle giornate di sciopero, perché loro entravano a lavorare. Si portavano dentro la bicicletta e si rinchiudevano, mentre noi stavamo ai cancelli a protestare. Quando entravano, passavano in mezzo a noi e ci guardavamo negli occhi. C'era odio da tutte e due le parti. E anche questo andava a profitto del padrone. Molti avevano la famiglia da mantenere e avevano bisogno della giornata in busta paga. Altri invece i soldi li avevano, ma entravano al lavoro lo stesso, incuranti delle nostre lotte, poiché alla fine, una volta ottenuti i risultati delle nostre richieste, si avvantaggiavano anche loro, sciopero fatto o non fatto.

Tornando in bicicletta, vedo tra i cancelli delle altre fabbriche un cartello con scritto: «Cercasi personale». Paragono questo con la Calabria...

Una sera, con Italo e un suo amico discutiamo di possibili lavori da realizzare al Sud. Magari collegandosi con una ditta che fabbrica macchine per imbottigliare olio, vino, acqua minerale, bibite. Speriamo che si possa fare qualcosa.

8 agosto

Autostrade. Ritorniamo in Calabria in auto. Ogni tanto Niki mi cambia il nastro nell'autoradio: ascoltiamo un po' di musica jazz e alcune canzoni di «un disco per l'estate». Guardiamo gli incidenti con auto rotte e polizia; vediamo il tempo atmosferico che cambia ogni tot di chilometri; facciamo qualche tappa per la benzina e qualche volta ci fermiamo ai bar dell'autostrada. Parliamo ... e ci snerviamo nelle code (una nei pressi di Bologna, un'altra vicino Salerno; un'altra nella salita per Lagonegro).

9-10 agosto

All'uscita della messa due persone, parenti di Francesco, mi pregano di andare a casa a dargli l'estrema unzione. Mentre sono in camera da letto a parlare con il malato, sento un grande strepito nella stanza accanto. Francesco zittisce sua madre gridando: «Non sono ancora morto». E si mette

sotto le coperte, troncando anche il dialogo con me. Non so più che dire e che fare. Lui sta morendo e lo capisce. E io lo capisco solo a livello superficiale. Ci parliamo con gli occhi che dicono tutto e velano tutto. Lo saluto con un «arrivederci».

A San Michele arrivo dalla strada di sopra, scorrendo da lontano i suoi tetti antichi. Trovo che i muratori hanno aggiustato il tetto della chiesa. Ricominciamo con battesimi, feste, matrimoni: tutto per gli emigranti che ritornano. Con quale ricordo? Come quando vado io a Pontoglio? O con più realismo di me?

11 agosto

Chiedo a Niki se viene con me alla messa del funerale che sto andando a celebrare in montagna. «No», mi risponde.

«Come no, perché? Domenica non sei stato a messa?».

«Non è parente», mi risponde.

Salgo da solo. Passo a benedire la salma in casa, prima che chiudano la bara. La gente interpreta che purifico la casa da chissà quali spiriti del male. E chiamano il morto «la buon'anima», comunque sia vissuto, per ingraziarsi la benevolenza del suo spirito.

15 agosto

Mattina con poca gente in chiesa. Oggi è la festa dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo, ma le

chiese sono mezze vuote (o mezze piene?), perché la gente va giù al santuario di Dipodi, dove oggi, per la festa dell'Assunta, c'è una messa ogni ora.

All'ora di pranzo telefona Goffredo Fofi. Dall'altro capo del filo mi legge con goduria un pezzo delle liriche di Holderlin. Ci scherziamo sopra. Non potrà passare dalla comunità, come d'accordo, ma verrà al più presto per incontrare un regista calabrese che ha fatto belle pellicole negli Anni '50 e '60: Vittorio De Seta. Verrà per intervistarlo sul «mondo perduto» che ha filmato, e così ci rivedremo.

Chiusa l'esperienza di La Terra vista dalla Luna, Fofi vuole avviare un'altra rivista, con argomenti «fondativi» e di sostanza culturale. Conta sulla «sponsorizzazione» di Benni e di qualche altro. Parliamo di politica. Sostiene che con i politici sia ora di scrivere «fine punto e basta», perché la politica è un non luogo di valori e un non luogo di cultura. Non tutela né i deboli né la verità, non è più capace di rappresentare le persone e gli interessi degli emarginati... Conclude asserendo: «Chiamiamoli amministratori delle cose pubbliche, ma niente di più. Non aspettiamoci idealità né forti scelte di senso. Queste cose ce le dobbiamo produrre da noi».

16 agosto

A San Michele facciamo la festa patronale quando si può. Da qualche anno anticipiamo il santo patrono - san Michele arcangelo, che sarebbe il 29

settembre - in un giorno che non sia di domenica, né il 15 agosto e neppure che si accavalli con le feste che vengono organizzate nel circondario. La gente mi ha chiesto questo spostamento di festa, motivandolo con il fatto che molti parenti emigrati rientrano per le ferie. E si vede: incontro in particolare uomini che lavorano nella polizia, nei carabinieri, nella finanza, nell'esercito, uno che fa il corazziere all'Altare della Patria e dal Presidente della Repubblica ... Mi ricordo una frase con cui don Italo mi descrisse la Calabria che dovevo conoscere. Affermò che le prigioni italiane sono piene di calabresi: molti sono prigionieri per diversi motivi; gli altri, invece, sono al di qua delle sbarre a custodirli, per poter lavorare.

Al momento dell'omelia penso che se rifacessi la stessa predica dello scorso anno, su san Michele che fa la guerra contro il male, credo che non se ne accorgerebbero nemmeno. Siamo una parrocchia in diaspora. Un territorio di otto frazioni ricadenti in comuni diversi, con gente che frequenta la chiesa a seconda del periodo dell'anno e che ritorna da tutto il mondo.

La processione viene svolta in maniera differente dalle altre mie frazioni: sono differenti i modi di pregare, è differente la banda musicale, che suona alcune musiche e fa certe tappe. Ho tolto da subito alcune cose, come i soldi appiccicati alla statua, gli ori messi al collo e alle braccia, san Michele con la spada e le ali che veniva messo in posa per una «foto con famiglia» da parte proprio di queste persone che vengono da lontano per portarsi via il ricordo...

Alla processione viene la banda, ci sono i carabinieri ed anche il sindaco di Serrastretta con la fascia tricolore a tracolla... forse, manca solo Bocca di Rosa, la protagonista della burlesca ballata di De André...

17 agosto

È morto il papà di Angela Regio. Finite le messe in montagna, passo a casa dei suoi per una visita. Stanno organizzando il funerale per domani. Lo porteranno a Serra San Bruno, il paese di nascita di tutti loro, e celebrerà la messa il fratello del defunto.

Mi telefona Pino Rubinetto, del gruppo «Rossano Solidale», chiedendomi alcune informazioni su un progetto europeo. Mi ringrazia anche per un articolo che ha letto su Alogon, e mi informa che lui diffonde la nostra rivista a Rossano e che qualche mio articolo viene discusso anche in gruppo da alcuni di loro, insieme a Gianni Novello, della Comunità di Santa Maria delle Grazie.

18 agosto

Serra San Bruno. Funerale del papà di Angela.

Sogno notturno: sono calabrese. Sono seduto a un tavolo e guido un convegno con relatori tutti calabresi.

24-27 agosto

Gioiosa Jonica. Rumori Mediterranei. Nel pomeriggio ricevo una telefonata da Antonio Schiavelli della CGIL di Corigliano. Mi comunica di avere letto in un libro di De Rita la proposta dei «Patti Territoriali Sociali» promossi a Lamezia Terme. Vorrebbe introdurli anche nel suo territorio della Sibaritide e del Pollino. Ci comprendiamo al volo. Ci diamo un appuntamento. Verrà lui a Lamezia Terme al più presto.

4 settembre

Rodolfo Giorgetti, un amico della cooperativa Noncello, delle zone di Pordenone, mi affronta di petto, proponendomi di dar vita a una grande cooperativa di cooperative, una rete di imprese, che sia anche movimento per l'approfondimento dei temi che abbiamo trattato insieme. Una cooperativa che punti sul lavoro, la visibilità, gli stipendi. Non una via di mezzo tra assistenza e lavoro, ma un'impresa che punti decisamente a creare dignità per i lavoratori, soprattutto per tutti gli sfigati di questo mondo (queste sono le parole che mi ha detto, o almeno il tono del discorso). Gli rispondo che, volentieri, posso farmi garante per il Sud. Decidiamo di approfondire la problematica e di realizzare un piccolo progetto...

5 settembre

Al mattino viene Tiziana e mi prende da parte. Penso che intenda mettermi a conoscenza delle difficoltà che sta vivendo con l'Aids che le sfigura la mente e il corpo, mentre lei, in quanto donna, ci tiene molto ad apparire attraente e si vede... Invece, Tiziana mi fa rimanere a bocca aperta, quando mi rivela che lei ha trovato un segno del cielo in Natuzza, una donna con le stimate.

Ma «Tizi» non mi parla delle stimate, mi parla della calma di quella donna che le ha parlato con dolcezza: «... ha parlato con me... proprio con me. Mi sono sentita commossa, meravigliata. È stato un segno per me ..., proprio per me! Tu che dici? Non è un segno di Dio?».

7 settembre

Jevoli. Processione dell'Addolorata. Gli eventi dolorosi vissuti dalla popolazione sono rimossi, in questa festa più amata e più partecipata della parrocchia. C'è posto solo per esternazioni gioiose... ma, quanto sono vere?

Stasera non connetto. Vedrò i lati negativi e quelli positivi dell'organizzazione al momento della verifica della novena e della festa, nel prossimo Consiglio Pastorale.

8 settembre

Telefono a mia mamma per il suo compleanno, poi vado a Fandango per la riunione con gli operatori.

Passo alla comunità di contrada Spanò. Trovo Emma, rientrata dal campeggio con Beppe, suo marito, affaticatissima. Fare le ferie da distrofico non è sempre un rilassamento. Il caldo, gli orari, i ritmi del campeggio, ma soprattutto la malattia che ti porti dietro, ti sfiancano. Comunque, si vedrà di sperimentare un nuovo attrezzo che faciliti e aiuti la respirazione; attrezzo che è già stato sperimentato da qualcuno della comunità di Capodarco e che sembra stia funzionando. In questi casi, infatti, diventare cavie di sperimentazione è l'ultima carta che hai da giocare.

9 settembre

Alle sei del mattino passo in macchina a prendere Italo a casa sua per andare all'aeroporto, dove otteniamo di sedere vicini e chiacchieriamo fino a Roma. C'è da realizzare il secondo pezzo dell'operazione; che avevamo concordato, sulla elaborazione di contenuti «sociali» da suggerire al governo, e per la quale lui ha raggruppato alcuni parlamentari ed io alcuni rappresentanti del Terzo settore. Ho prenotato dai Salesiani in Via Marsala, proprio a due passi dalla Stazione centrale dei treni. Ora bisogna vedere se loro, i Verdi che sono al Governo, riusci-

ranno a portare esigenze «sociali» nella Finanziaria che stanno approntando. Alcune idee-forza utili ai più bisognosi, ma che al contempo sia anche utili per saldare la fiducia tra Governo e società civile.

Vinicio parla per primo, poi scappa perché ha un appuntamento a Saxa Rubra, con la TV. Poi, a giro, parlano un poco tutti quelli che ho invitato ad aderire all'incontro: Massimo Campedelli, Pietro Barbieri, Tiziano Vecchiato, Carlo Hanau, Tillo Nocera e parecchi altri. Escono alcuni suggerimenti per la prossima Finanziaria, che nella sostanza giudichiamo migliore delle precedenti.

Al Self Service, in attesa del treno, faccio uno spuntino con Massimo e Tiziano. Confabuliamo sul «sociale», che non sta nelle grazie della Destra né della Sinistra né del Centro.

10 settembre

Settingiano. Stanotte è bruciato tutto, dal fiume fino alle querce, fino al teatro che abbiamo costruito sul pendio. Prepariamo lo stesso per la «festa della luna» di stasera.

Oggi Angela S. è andata via. Si sposerà con un tale che le piace e che ha conosciuto da poco, vedovo, con figli grandicelli. Meno male che si vogliono bene. Ce l'aveva mandata un giudice. L'abbiamo dovuta «crescere», anche se quando è

arrivata era già adulta. Ora ha un'autonomia che con un compagno onesto saprà esprimere, migliorare e valorizzare.

Noi della comunità, invece, sentiamo questa separazione come un grande distacco... che fa male. È una dei tuoi che va via, parte, come quando parte un familiare. Sappiamo che ci rivedremo, ci telefoneremo, ci sentiremo quando nascerà il primo figlio..., ma fa male lo stesso, anche se fa parte dei cicli di vita di un gruppo, di una comunità «familiare», ed è bene che sia così.

11 settembre

Telefonano per conto di Santoro, per invitarmi a un dibattito in TV. Rispondo negativamente. Non ne ho voglia, ma soprattutto non mi fido.

13 settembre

Roma. Sull'aereo che traballa per il vento forte penso: «Se cado, sarà per lo svolgimento del mio dovere». È un pensiero freddo che mi passa per la testa, perché me lo sono costruito come autodifesa nel prendere aereo dopo aereo. Poi penso a Niki e al ricordo che lui avrà dei giorni vissuti con me, alle immagini di me che occuperanno i suoi ricordi.

Taxi. Arrivo alle nove alle «Tre Fontane».

L'onorevole Semenzato fa un aggiornamento sull'andamento della riforma della legge sul servizio civile e di quella sull'obiezione di coscienza; io approfondisco alcuni temi sul ruolo degli obiettori negli Enti e sull'importanza della pratica della non-violenza nel mutamento della società.

Piero Cipriani, nell'intervallo, mi comunica che sta raccogliendo materiali per mettere insieme un libro su don Italo Calabrò. Sono contento che lo faccia lui.

Taxi. Riparto in aereo verso le cinque del pomeriggio e atterro a Lamezia in tempo per celebrare la messa in Cattedrale.

14 settembre

In parrocchia c'è una suora nuova al posto di quella di prima. Una catechista mi dice: «Non voglio voler più bene a nessuna suora... cambiano sempre...».

Pomeriggio in campagna. Niki e Franco sellano i cavalli per andare al pontile sul mare. La paura di cadere da cavallo non mi è ancora passata. Li seguo con la mountainbike.

15 settembre

Catanzaro. Gruppo Tecnico col Provveditore

agli studi, il dottor Loiarro e gli altri, vediamo i CIC. Sui temi della educazione alla salute e alla lotta alla droga nelle scuole riscontriamo un calo di partecipazione da parte degli insegnanti. Vogliono essere valorizzati maggiormente: ciò significa che chiedono incentivi economici.

Pomeriggio. Carteggi comunità.

Sera. Sono ad Acconia con don Carletto e un gruppo di giovani, che intendono fare il passaggio da gruppo parrocchiale a cooperativa sociale. Sono ingenui e sinceri. Emerge un contesto ricattatorio in cui il Comune fa la parte del leone nei confronti della frazione; i giovani hanno la sensazione che la gente delle periferie venga trattata come cittadini di Serie B.

Stabiliamo di svolgere una ricerca sulla diffusione della droga tra i giovani della parrocchia; di girare un filmato su questo tema, facendo parlare i parrocchiani; di stendere alcune considerazioni e presentare il tutto in un dibattito pubblico. Distribuiamo i diversi compiti...

16 settembre

Roma. Incontro in una saletta dell'Executive, in aeroporto, per l'Ufficio di presidenza del CNCA. Programmazione annuale.

17 settembre

Incontro con i catechisti.

È giusto che gli uomini se ne vadano via, perché stasera è mercoledì e gioca la Juve? Era un appuntamento preso da tempo, avessi saputo della partita, certamente avrei evitato l'incontro.

18 settembre

Riunione all'ASL per mettere a punto due progetti riguardanti l'handicap: «SIGLHa» e lo «Sportello informativo».

Al ritorno passo a vedere come è andato il primo giorno di scuola di Niki. Mi racconta che gli hanno chiesto: «Che lavoro fa tuo padre?». Ed egli ha risposto: «Lavora in una comunità». Come farà da grande a spiegare le nostre cose «di famiglia» alle fidanzatine?

19 settembre

Reggio Calabria. Incontro dei gruppi di Calabria e Sicilia sulla regionalizzazione del CNCA.

Al ritorno a Lamezia Terme stendo subito la relazione. Faccio così ogni volta che devo scrivere resoconti, altrimenti mi dimentico il senso degli appunti che prendo alla riunione.

20 settembre

Niki mi racconta della scuola media e dei proff. Che sono tanti. Mi dice che la scuola media è come le scuole americane che vede in televisione e nei film, con le aule e la folla di ragazzi e ragazze sempre in ricreazione.

Il pomeriggio vado a Jevoli per battezzare il piccolo Matteo.

Scendo e passando da Feroletto Antico cerco una sostituzione per domenica 28 settembre. Non risolvevo.

Dopo cena passeggio sul corso di Nicastro con Niki. C'è una festa e l'altoparlante trasmette «bandiera rossa». Domani sera parlerà Bertinotti. Alle bancarelle Niki mi chiede di comprargli la maglietta di Che Guevara. Come si può dire di no? Al ritorno se l'appende in camera, accanto alla bandiera della Juventus e a quella della squadra nazionale.

Autunno

21 settembre

Prestissimo, buio senza ora. Battono sulla mia finestra. Da fuori c'è Anneke che picchia. Mi dice che non le parte la macchina. Deve andare alla stazione a prendere il treno per Napoli... o Roma... non capisco bene. Sta frequentando una scuola di aggiornamento. Mi infilo i pantaloni e una maglietta e l'accompagno. Ritorno e mi rimetto subito a letto, fino alle otto e mezza, quando Maria mi sveglia col caffè caldo.

Faccio la barba, riprendo l'auto e salgo a Jevoli. Alla messa, in coda all'omelia, parlo della catechesi da organizzare e cerco le disponibilità di catechisti anche maschi e non sole donne, che possano prendersi cura dei piccoli. Mi pare giusto insistere.

Al termine della messa discuto con i presenti il problema della mia assenza la domenica successiva. Dopo un giro di battute, la gente trova la proposta che mette tutti d'accordo: la suora farà «la messa» al posto mio!

Con un tantino di preoccupazione dottrinale, spiego che suor Rosaria potrà fare le letture, spiegarle, intonare i canti, distribuire la comunione, ma che ciò che farà non dovrà venire chiamato «messa!», perché la messa la può celebrare solo il sacerdote. OK, sembra che abbiano compreso.

Uscito sul sagrato contemplo i due mari. Lo Jonio è vago. Il Tirreno è liscio e chiaro e manda in

avanti la sagoma a triangolo di Stromboli. Diritto davanti si vede la cima dell'Etna, ma ci vogliono i vecchi ad indicarla e a discernerla, perché è oltre, e poco sopra, le Serre e il Monte Poro.

Rientro a Lamezia dopo il giro delle frazioni e mentre sto parlando al telefono con mia mamma la polizia porta una ragazzina che ha bisogno di fermarsi in comunità per alcuni giorni.

La sera Marina ci racconta l'incontro che ha svolto con il gruppo di malati di Aids. Insieme hanno ricordato Riccardo, morto questa estate. Era un ragazzo superimpegnato, guidava i gruppi di auto-aiuto, faceva formazione e si manteneva aggiornato lui stesso. Aveva scelto la dura strada di rendere visibile al paese la sua malattia, e la viveva con dignità. L'hanno ricordato con simpatia e nostalgia. A Marina è scappato di dire: «Certo che Riccardo, con le sue birre e l'erba, ci manca proprio». Detto, fatto: sono comparse manciate di canne e, a giro, se le sono fumate.

25 settembre

Marina mi accompagna al treno. Mi esterna le sue preoccupazioni; sostiene che occorre potenziare la nostra Scuola del Sociale, e che vuole dare un aut-aut ad Antonio. Le dico che non mi sembra opportuno. Lei pensa alla scuola. Io penso al gruppo. Sono due aspetti che non sempre si incontrano su tutto.

Parto per Arezzo e poi per Città di Castello, per

dare gambe all'idea propostami da Rodolfo Giorgetti. In treno approfitto per prepararmi lo «stile» da dare alla riunione di Associazione prevista per il 7 ottobre prossimo. Ai temi, a come/cosa/perché valorizzare alcune persone e risorse, come salvare quelle persone che non hanno raggiunto gli obiettivi concordati e prefissasti. Come stare tutti «dentro» l'associazione e non solo dentro il servizio in cui si sta lavorando o l'iniziativa che si sta gestendo.

Città di Castello. Arrivo a tarda sera. Facciamo subito una riunione dei relatori per tarare la filosofia della «tre giorni». Al termine cenò con Massimo Campedelli del Gruppo Abele e Fabio Amatucci della «Bocconi», il quale ha in borsa materiali sulla Comunità Progetto Sud per poter dare un giudizio sulla nostra organizzazione durante il convegno di studio. Ci eravamo sentiti solo per telefono. In pratica io devo presentare il «caso Progetto Sud» e lui in assemblea deve commentarlo, evidenziandone i punti forti e i punti deboli, e suggerendo quali aspetti dell'esperienza organizzativa siano trasferibili ad altri enti, e quali, invece, andranno evitati. A cena mi anticipa che gli è piaciuta la nostra ricca avventura al Sud, anche se piuttosto povera di soldi. Vedremo domani.

26-27 settembre

Città di Castello. Verso le tre di notte il letto e la porta traballano insistentemente come nei terre-

moti: è il terremoto. Nell'albergo dove mi hanno alloggiato ci svegliamo tutti. Non vi è il terrore di piazza o il fuggi fuggi che ho visto altre volte altrove. Al mattino ci aggiorniamo con la televisione sulle scosse di terremoto sentite. A mano a mano che le notizie si accavallano, comprendiamo la gravità della situazione. Sembra che in Umbria e un po' nelle Marche ci siano persone senza casa..., inoltre, sembra che in montagna ci sia stato il danno maggiore, e lì fa molto più freddo che in pianura: che il Signore ci aiuti tutti!

Durante la nostra riunione alla Villa della Montesca, che dicono sia una miniatura della reggia di Caserta, proprio mentre sfoggio i lucidi che avevo appositamente preparato per la mia relazione, il terremoto riesplode.

Vedo tremolare sul telo bianco la proiezione del lucido che sto spiegando. La lavagna luminosa vibra facendo da sismografo. Anche le sedie. Anche gli infissi tremano. C'è un rumore che non si capisce da dove provenga. La gente fugge dalla sala spaventata. Spariscono tutti in un baleno. Passati venti minuti, rientrano pian piano e terminiamo l'incontro.

La Protezione civile diffonde in città un ciclostilato con le istruzioni da seguire per salvarsi in caso di terremoto, sia che ci si trovi al chiuso che all'aperto.

Serata a passeggio per la città con Paola Piva. Dalle edizioni speciali dei giornali leggiamo che le Marche e parte dell'Umbria sono stati colpiti dal terremoto. Il convegno va avanti lo stesso.

28 settembre

Dopo pranzo, finito il convegno, salgo nell'auto di Corrado Mandreoli. Parliamo di sindacati e di governo per tutto il viaggio. C'è anche Claudio Palvarini, il quale, giunti a Milano, prende la sua auto e mi porta a Lambrate. Salgo sul primo treno per Chiari. Damiano viene alla stazione e andiamo a Pontoglio. Ceno da mia mamma. Poi sento mio cugino Battista per avere una idea su come va l'agricoltura e l'allevamento di polli e conigli. Chiacchieriamo un po'. Mi dice che in questo mestiere dell'allevamento bisogna vendere i polli prima di averli comprati. Così è anche per i conigli. Parlo con l'altro mio cugino, Daniele, che fabbrica macchinari per l'agricoltura. Stessa idea, con altre parole. Mi dice che bisogna vendere le macchine agricole prima di fabbricarle. Per costruirle si trova sempre qualcuno... poi. Registro nella testa che devo pensare meno al lavoro e di più alle vendite.

29-30 settembre

Brescia. Prima dell'alba, mio cognato Beli, mi accompagna all'entrata dell'autostrada dove passa Massimo Campedelli a prendermi con l'auto. A mezza strada fa il pieno ad un distributore del Gas, prendiamo un caffè e proseguiamo. Parliamo di tutto. Lui sta organizzando una specie di ditta a conduzione pubblica, per la gestione dei servizi

sociali da parte del Comune di Mantova. Un «non profit» pubblico.

Arriviamo a Genova. Dobbiamo presentare al consiglio nazionale del CNCA una riflessione sulla Finanziaria e proporre una strategia per forzare il discorso sulla riforma dell'Assistenza. Abbiamo preparato in due un documento base e ce lo siamo preventivamente corretto, scambiandocelo più volte via E-mail.

Quelli della comunità di San Benedetto al Porto ci trovano ospitalità. La sera ceniamo ad una loro osteria al porto. Un tipo con la chitarra suona e canta. Don Andrea Gallo conduce la chiacchierata sulle attività dei nostri gruppi in Italia e all'estero, sulla «riduzione del danno», lavorando con prostituzione e Aids, sui tempi dei camalli al porto di Genova.

Vinicio mi ripete che è importante per me che io vada qualche volta in visita ad alcune delle nostre comunità, promosse all'estero come Comunità di Capodarco in Guatemala o Equador o Albania. Finora della Comunità Progetto Sud è andato solo Beppe e poi Angela, ma anch'io dovrei vedere e toccare con mano la povertà del Sud del mondo.

3 ottobre

Jevoli. Consiglio pastorale. La strada, da Feroletto Antico in poi, è piena di nebbia. Mi dico - ne sono convinto - che so guidare nella nebbia ... sono o non sono della Valpadana? E proseguo.

6 ottobre

Gioiosa Jonica. Centro Don Milani.

Esaminiamo con sr. Eleonora le eventuali possibilità di potenziare il gruppo nelle sue attività, ma soprattutto nelle capacità professionali. Lei sta sempre vicina a questi ragazzi e ragazze carichi di difficoltà e di problemi, anche se adesso ha una schiena letteralmente a pezzi (anche per l'età).

Passo da Locri alla Fondazione Zappia, una struttura che stiamo gestendo insieme ad una cooperativa locale, la Mistya. Ci sono problemi grossi che i responsabili istituzionali preposti (il Tribunale, il Comune, il Provveditorato, l'ASL, la Chiesa) non vogliono affatto affrontare e impunemente lasciano tutto fermo (che significa che lasciano andare tutto a rotoli). Sono proprio come un muro di gomma. Fanno a turno a dimettersi, ma alla fine ricompaiono sempre loro. Mi sembra di vivere in un altro mondo.

7 ottobre

Riunione della Associazione. Escono due modi di concepire la comunità. Entrambi sono veri. Sono buoni. A dire il vero a me piacciono tutti e due.

Uno: fare vita in comune, in gruppi a dimensione umana, con disabili e no, grandi e piccoli, single e famiglie.

Due: fare comunità sul territorio, nella gestione dei servizi, facendo cultura solidale, portando avan-

ti esperienze di condivisione e vivendo nelle proprie famiglie.

Entrambi i modi, in Calabria, esigono dai componenti del gruppo che si sappia resistere, che si impari a valorizzare la propria identità e a costruire quotidianamente radicamento sociale, che si progetti e si sperimentino proposte vivibili e visibili, aperte, e che si lascino «giudicare» dall'esterno senza chiudersi in se stesse. Il lavoro sociale è un bel lavoro, una bella professione, e può essere anche una scelta di vita, qualcosa da fare per cui vale la pena vivere. Molti me lo dimostrano quotidianamente.

9 ottobre

Bambine col padre che si ubriaca e la mamma che le vende per quattro soldi. Per fame e per pigrizia. Non posso andare oltre l'elemosina, perché mi chiedono soldi per mangiare o alimenti. Il resto del discorso e i problemi delle bambine rimangono nel non detto.

10 ottobre

Da poco, alcune donne della comunità hanno avviato un gruppo di auto-aiuto composto da donne con problemi di anoressia e bulimia. Spero che vada tutto bene.

Pomeriggio. Mi chiamano in montagna per dare

l'olio santo a Mario che sta morendo. Mario è un adulto della parrocchia: è disabile con la sindrome di Down e, inoltre, i genitori l'hanno sempre tenuto chiuso in casa. In mezz'ora arrivo. Mentre prego sottovoce e gli do l'estrema unzione, lui sorride. Sente che gli metto l'olio sulla fronte e sorride, sente una vicinanza di coccole e cerca la mia mano. Allora indugio ad accarezzarlo. Lui sa che cos'è la tenerezza.

12 ottobre

Domenica. Da sotto, salendo verso Jevoli, un uccello rapace con le ali spiegate volteggia sulla vallata e si precipita giù per il pendio. Sparisce. In fondo all'orizzonte il golfo celeste di Sant'Eufemia e Stromboli mi accompagnano. Sulla porta della chiesa mi fermo a gustarmi la vista dei due mari: il Tirreno, limpidissimo, è a destra, lo Jonio, quasi confuso col cielo, è a sinistra.

Entro in chiesa, mentre la suora che mi aiuta sta facendo una predica alla gente sullo scarso coinvolgimento che dimostra nelle «cose» di chiesa. I presenti tacciono e la guardano. Il tacere, il non espor-si, li salva... anche dai preti e dalle suore che pensano di aiutarli.

Sulla piazza, prima di entrare in chiesa, Antonio mi dice che ha perso il lavoro. L'hanno licenziato, perché ha chiesto di essere messo in regola con un vero contratto, dopo dieci anni di lavoro con la paga in nero. Durante la messa lo osservo mentre sta seduto nel banco, in fondo alla chiesa, con gli

occhi fissi e con lo sguardo perso nel vuoto. Ha la stessa camicia e la giacca di sempre, ma oggi mi sembra un altro, uno senza niente, senza respiro, senza parole, senza più ruolo, senza autorità sulla figlia che sta in prima fila con le altre bambine. Magari lei non capisce ancora queste cose. Non connette che dovrà lasciare il paese, le amiche di scuola, la parentela, e seguire il padre in un paese o in una città lontani, dove nel giro di poche settimane dovrà trovare lavoro. Per forza.

Guido verso la frazione di San Michele. Incrocio Pasquale, che non viene mai in chiesa. Mi salta in mente che in chiesa me lo porteranno a forza, per tradizione, quando sarà morto. Poi penso che posso benissimo morire prima io... e il discorso si complica e il tutto viene rimosso.

17 ottobre

In mattinata passa Tania a salutare. A Torino lavora e ha trovato amici. Suo padre e suo fratello sono partiti dalla Calabria per partecipare ad un programma televisivo, dove cercano di rimettere insieme figli e genitori.

Tribunale. Processo. Quattro ore di domande a me come parte civile da parte del PM, dell'avvocato dei due medici imputati, dell'avvocato di parte civile. Nella messa della sera le letture sembrano parlare direttamente a me.

Jevoli. Dopo cena incontro il gruppo dei catechisti. Discutiamo sulla formazione che desiderano, per poter fare meglio il catechismo. Chiedono più metodologie.

18 ottobre

Mi alzo dal letto, dove nel lungo sogno ho rivissuto il processo di ieri con le stesse domande e risposte. Nella notte mi svegliavo stanco, e quando mi riaddormentavo il processo continuava nuovamente.

Ritorna Daniela dall'ospedale, dove ha svolto un programma intensivo di riabilitazione. Si ricolloca senza difficoltà nella vita del gruppo, coi suoi turni, le sue relazioni, le regole, le sorprese...

Da Merano giunge un gruppo per sentire alcuni esempi di progettualità da parte di una realtà del Sud.

Accompano Niki alla piazza di Bella di Lamezia Terme, a un appuntamento con gli scout. Trascorrerà la notte in tenda.

20 ottobre

Ventun anni della Comunità Progetto Sud. Pubblichiamo un numero speciale di *Alogon*, con più foto che frasi: una carrellata di volti e di vissuti della nostra esperienza di vita in comune e di alcuni servizi promossi. Alla fine inseriamo una sintesi della storia in inglese.

24- 26 ottobre

Firenze. Terzo anno consecutivo sotto il Palatenda, al convegno organizzato dal CNCA (in definitiva sosteniamo le spese dell'organizzazione) insieme alla Caritas Italiana, alla rivista Il Regno e al Gruppo Abele. A me spetta esporre una relazione sulle imprese sociali e l'economia civile.

Quando tocca a Prodi e Caselli, Luigi Ciotti insiste che occorre che essi si mostrino in pubblico uniti, per sedare le polemiche sollevate nei giorni scorsi dai giornali che li davano per nemici. Facciamo in modo che abbiano il palco solo per loro.

Nell'intervallo mi avvicina una suora dell'ordine delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, che sta a Fiesole, vicino Firenze. Mi propone di prendere in gestione il loro asilo di Falerna, su al paese vecchio, perché prevedono di doverlo chiudere a breve termine. Concordiamo. Si farà sentire lei.

27 ottobre

Pontoglio. Sto rintanato in casa. Ho già pronti gli appunti per il convegno di domani. Non sono altro che una riscrittura dello schema dell'evoluzione della mia comunità che ho presentato a Città di Castello, ma stavolta devo spiegarla dal punto di vista delle metodologie organizzative, del coinvolgimento di risorse umane e di promozione di nuovi gruppi autogestiti.

29-31 ottobre

Borgo Taro e Varano. L'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) fa una tre giorni formativa per coloro che operano nei Gruppi di Azione Locale (GAL). Mi hanno chiesto una relazione sullo sviluppo locale, partendo da una realtà sociale quale è Comunità Progetto Sud, al fine di fare opportuni paragoni con altre agenzie di sviluppo locale, quali gli Enti Locali e le aziende, ecc.

Mi convinco sempre più che il sociale deve confrontarsi con il mondo economico. Se Maometto non va alla montagna, la montagna deve andare a Maometto. Se il mondo del lavoro non considera le «fasce deboli o indebolite» della popolazione, queste devono interessarsi lo stesso al mondo del lavoro. E il sociale non si può tirare indietro.

Mi porto a casa delle belle esperienze di lavoro in territorio rurale. Com'è molta parte del Sud. Le metodologie vanno bene...

La sera del 31 mi portano in auto a Parma. Dei tre conduttori del seminario, due sono nati in Calabria. Non sono i primi calabresi che incontro in giro, che hanno assunto ruoli di alta responsabilità e dimostrato di essere all'altezza del loro compito. Prendo il treno fino a Bologna, il bus fino a Casalecchio di Reno, l'aereo fino a Roma e di nuovo l'aereo per Lamezia, dove mi vengono a prendere in macchina.

1- 2 novembre

Messe e cimiteri. San Michele: benedizione delle tombe, il giorno di Ognissanti, con la gente che mi segue a pregando e cantando. Mi hanno detto di avere questa tradizione e io gliela mantengo.

Jevoli: vogliono la messa al cimitero il due novembre. E io gli celebro la messa ... finché ne avranno bisogno, finché la vorranno ... finché si alzeranno in piedi.

Affiora nella mia mente il nesso di una frase che sto meditando da un po' di tempo: «finché ne vollero».

«Finché ne vollero» è una espressione del vangelo di Giovanni (6,11) che ha colpito la mia vocazione di prete. Gesù moltiplicò cinque pani e due pesci e li distribuì a migliaia dei presenti, finché essi ne vollero e furono sazi.

E' la logica del dono, che ci insegna a dare agli altri, in abbondanza, ciò di cui hanno bisogno, senza stare a misurare il pane in bocca a nessuno. Le relazioni interpersonali portano in sé stesse questa logica della gratuità che è divina e umana, che è materiale e spirituale al tempo stesso. Essa si trova rappresentata benissimo nello stile di vita di Gesù: quello stile di vita che più affascina e stimola i desideri profondi dell'esistenza.

4 novembre

Mi sento con Carlo Leone, della comunità Lucignolo di Catanzaro, per fargli gli auguri onoma-

stici. Prima era un «pezzo» della mia comunità, ora fa parte di un altro gruppo, in autonomia completa. Certe volte si cresce di più prendendo il largo da soli che rimanendo al sicuro sotto le ali di «chiocchia comunità».

6 novembre

Oasi. Mattina. Entro nel salone delle conferenze. Una suora che mi conosce mi chiede se sono lì per parlare di emarginazione. Le rispondo che la sua superiora mi ha invitato a parlare di vocazione. Mi fa l'impressione che pensi che i preti impegnati nelle problematiche sociali e caritative siano come degli specialisti di tecniche assistenziali, e non sacerdoti della Chiesa, che amministrano i sacramenti e instaurano anche loro relazioni umane normali, di attività vivibili e interpretabili con il linguaggio della fede, della speranza e della carità.

Alla fine della conferenza e della preghiera mi mettono in chiesa a confessare le suore.

9 novembre

A Jevoli ci arrivo dalla strada di sotto, e mentre guido sui tornanti, vedo all'orizzonte Vulcano che si erge dal mare come una figura da sogno. Affiorano altre due isole delle Eolie, indefinite, basse e scon-tornate tra cielo e acqua (non mi sono mai fissato in testa il loro nome). Giunto sulla porta della chie-

sa mi volto indietro a guardarmi un'ultima volta il panorama dei due mari, lo Jonio alla sinistra e il Tirreno sulla destra. Il golfo di Sant'Eufemia è più attraente.

Oggi è venuta in chiesa poca gente. Quando sono assenti le donne, il vuoto nei banchi salta agli occhi. Lungo la strada da San Michele a Pianopoli carico in macchina un parrocchiano che fa l'auto-stop. Di domenica, quando può, lui scende per andare a pranzo dal figlio che fa il carabiniere (me lo ripete ogni qualvolta gli do un passaggio). Percorriamo una strada ripida e stretta che si inoltra tra gli uliveti. Il contadino, rivolto a me, parla e parla e parla, come per riempire il tempo che lo ospita sull'auto, e mi dice: «Vedi le alive sugli alberi come sono belle ... rotonde, untute ... Senti parroco, io sono stato in Aosta, in Francia, e in America, ma un cielo così, per le alive e le piante non c'è da nessuna parte».

Lungo la strada, guardando da sotto i rami degli alberi, si vedono le donne che a frotte, curvate fino a terra, raccolgono le olive con le mani e se le mettono nel grembiule.

Sento che c'è ancora tanto da fare ..

In questo diario rivivono fatti e vicende di un prete « anomalo », impegnato a tempo pieno a fianco degli « ultimi » - diventato anche padre adottivo di Niki, un ragazzino ormai preadolescente, - che vive all'interno del mondo dell'emarginazione di ogni tipo. La sua vita quotidiana è intessuta dalle relazioni con le persone della sua piccola parrocchia di Jevoli, con quelle della Cattedrale di Lamezia Terme e con i componenti della sua comunità di accoglienza, in cui convivono elementi molto eterogenei... ed è scandita dall'impegno quotidiano a favore delle politiche sociali, dai viaggi e dalla programmazione di iniziative di solidarietà e di giustizia.

Il racconto tocca tasti esistenziali, religiosi e culturali quali: la cultura e la politica riguardanti il riscatto del Sud, le feste e il sentimento religioso della popolazione, e i pensieri di un bresciano di « adozione » calabrese.

Giacomo Panizza nasce a Pontoglio (BS) nel 1947. Dal 1961 al 1969 lavora in fabbrica come metalmeccanico. A 23 anni entra in seminario, dove riprende gli studi e viene ordinato sacerdote. Da 25 anni vive in Calabria, svolgendo attività pastorali sia in parrocchia, sia in comunità di vita e di accoglienza. Collaboratore della Caritas a diversi livelli, cura gli aspetti formativi e di ricerca della Fondazione FACITE, ente di promozione umana della Conferenza Episcopale Calabria.

Tra le sue pubblicazioni si segnalano: *Handicappati in Calabria*, Cosenza 1984; *Fare comunità dall'emarginazione*, Torino 1989; *Pensare a rovescio*, Fermo 2000.

In copertina:

Giulio Mottinelli

La soffitta dell'infanzia (particolare), 1992.

€ 8,00
L. 15.490

ISBN 88-315-2301-5



9 788831 523011